

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA
STUDI E MONOGRAFIE

N. 15

22087

I BRACCIANTI DELLA VALLE PADANA

OSSERVATORIO DI ECONOMIA AGRARIA PER L'EMILIA

Prof. ALDO PAGANI



X9J:9.52

X9J:9.52
G2
022087

CONCESSIONARIA PER LA VENDITA
Soc. An. TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI
MILANO — ROMA
1932 - X

022081

Dhananjayaso Gadgil Library



GIPE-PUNE-022087

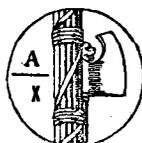
ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA
STUDI E MONOGRAFIE

N. 15

I BRACCIANTI DELLA VALLE PADANA

OSSERVATORIO DI ECONOMIA AGRARIA PER L'EMILIA

Prof. ALDO PAGANI



CONCESSIONARIA PER LA VENDITA
Soc. An. TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI
MILANO — ROMA
1932 - X

PROPRIETÀ LETTERARIA
DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

X9(J): 9. 52

G2

22087

L'ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA, regolato dal R. decreto 10 maggio 1928, n. 1418, è un Ente parastatale avente personalità giuridica e gestione autonoma e sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'Economia nazionale.

Esso ha i seguenti scopi:

a) promuovere ed eseguire indagini e studi di economia agraria e forestale con particolare riguardo alle necessità della legislazione agraria, dell'amministrazione rurale e delle classi agricole nei rapporti sindacali;

b) promuovere, in conformità di direttive da esso stabilite, la graduale costituzione di uffici di contabilità agraria;

c) indirizzare e coordinare l'attività di Osservatori locali di economia agraria.

Tali scopi l'Istituto persegue mediante i propri organi centrali e periferici. Al centro funziona un Comitato direttivo il quale presiede al funzionamento tecnico ed anche amministrativo dell'Istituto stesso. Alla periferia sono istituiti Osservatori regionali, che per ora sono cinque: tre (per la Lombardia, per l'Emilia, per la Campania) con sede, rispettivamente, presso le Cattedre di economia rurale dei Regi Istituti Superiori Agrari di Milano, di Bologna, di Portici; uno (per la Toscana) con sede presso la Reale Accademia dei Georgofili di Firenze; il quinto (per la Sicilia) con sede presso l'Osservatorio economico del Banco di Sicilia, in Palermo.

COMITATO DIRETTIVO
DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA
(D. M. 10 Maggio 1928 - Anno VI)

SERPIERI On. Prof. Arrigo - Deputato al Parlamento, Professore ordinario di Economia rurale e Direttore del R. Istituto Superiore Agrario e Forestale di Firenze. - *Presidente*

BRIZI Prof. Alessandro - Direttore generale onorario dell'Agricoltura, Professore ordinario di Economia rurale nel R. Istituto Superiore Agrario di Portici.

COLETTI Prof. Francesco - Professore ordinario di Statistica e di Demografia nella R. Università di Roma.

DE STEFANI On. Prof. Alberto - Deputato al Parlamento, Professore ordinario di Politica finanziaria nella R. Università di Roma.

MARIANI Dott. Mario - Direttore generale dell'Agricoltura.

MAZZOCCHI ALEMANNI Prof. Nallo - Capo del Reparto Statistiche agrarie presso l'Istituto Centrale di Statistica.

TASSINARI On. Prof. Giuseppe - Deputato al Parlamento, Professore ordinario di Economia rurale nel R. Istituto Superiore Agrario di Bologna.

GIUSTI Prof. Ugo - Docente di Demografia nella R. Università di Roma - *Segretario generale.*

Sede dell'Istituto: Roma, Via Mario Pagano, n. 3.

PREFAZIONE

Il 25 marzo 1930 il Gran Consiglio del Fascismo prese in esame la situazione del bracciantato nella Valle Padana, specialmente inferiore. Allo scopo di alleggerire in modo sempre più concreto e definitivo la pressione che questa massa di avventizi della terra esercita sulla agricoltura, il Gran Consiglio ritenne necessario :

1) che unità famigliari di braccianti — con preferenza di contadini ex-mezzadri o ex-affittuari o ex-piccoli proprietari — siano collocati nei terreni di nuova bonifica nell'Italia centrale, meridionale, insulare;

2) che le nuove unità poderali nei terreni di bonifica della Valle del Po siano affidate a famiglie di braccianti;

3) che, dovunque sia possibile e redditizio, sia attuato lo stralcio delle terre o un contratto di partecipazione, onde offrire un lavoro normale e un guadagno sicuro alle famiglie dei braccianti;

4) che sia organizzata su più vasta scala l'emigrazione all'interno delle masse dei braccianti padani;

5) che venga divulgata la legge sulle assicurazioni sociali, onde permettere ai braccianti di ricevere un sussidio durante la disoccupazione stagionale;

6) che venga applicato l'imponibile della mano d'opera ovunque sia razionalmente possibile ed economicamente utile;

7) che i lavori pubblici siano predisposti in tempo utile per lenire la disoccupazione stagionale;

8) che i dirigenti sindacali dei prestatori d'opera tengano conto, nella stipulazione dei contratti collettivi, non solo del fattore salario, ma soprattutto del fattore continuità di lavoro.

Alla Corporazione dell'Agricoltura il Gran Consiglio affidava il compito di dar corso pratico alle sue decisioni.

Da molti anni e in varie occasioni, nella mia opera di studioso, avevo insistito sul concetto che l'aspro problema del bracciantato non si risolve che con la trasformazione del bracciante in colono, dando a questo secondo termine non il significato ristretto di mezzadro, ma quello ampio di contadino legato all'azienda agraria da un rapporto continuativo (1), e che perciò radicalmente falsa era stata in questa materia tutta la politica socialista: le deliberazioni del Gran Consiglio mi apparvero quindi come un passo decisivo verso la soluzione di quel tormentoso problema.

Chiamato dal Capo del Governo a presiedere la Corporazione dell'agricoltura, nelle sue adunanze del maggio 1930 a Bologna, dedicate alla discussione dell'argomento, commentavo, nel discorso inaugurale, le decisioni del Gran Consiglio come segue:

« Le direttive date dal Gran Consiglio vanno veramente alla radice di un problema il quale — se nei territori padani ha caratteri più netti e chiede soluzioni più urgenti — penso sia veramente il problema sociale basilare di tutta l'agricoltura italiana. Anche nel Mezzogiorno, in forme bensì molto diverse, il problema è pure il medesimo.

« E', dappertutto, la necessità morale, politica ed economica di determinare vincoli stabili, rapporti continuativi, anzichè effimeri, fra il lavoratore e la terra che egli lavora. E', quindi, il capovolgimento della direttiva socialista, che vedeva nell'avventizio il lavoratore tipo dell'agricoltura,

« Necessità economica è questa: perchè chi semplicemente vende ore di lavoro contro mercede all'imprenditore agricolo, così come le venderebbe a qualsiasi altro imprenditore, presta un'opera che non rende, o rende scarsamente. Il che è un danno, non solo per chi lo impiega ma per la Nazione. La terra risponde generosamente alla fatica dell'uomo, ma solo quando sia trattata con paziente amore.

« Ma, non meno, necessità morale e politica, perchè chi vende, sia pure per opere agricole, ore di lavoro contro mercede, rurale autentico non è. Le caratteristiche spirituali del rurale mancano all'avventizio, che non ha radici nella terra: esso porta nella compagine sociale, non, come il rurale, un elemento di coesione, di conservazione, di stabilità, di pace, ma un elemento di disgregazione, di irrequietezza, di instabilità, di lotta.

« Gli ultimi decenni, per cause varie che non è il momento di analizzare, hanno aumentato la pressione di questa massa di lavoratori

(1) — Cfr.: SERPIERI - *Studi sui contratti agrari*, Bologna, Zanichelli 1921; *Problemi di politica agraria*, Roma, De Alberti 1926; *Problemi della terra nell'economia corporativa*, Roma, Diritto del Lavoro, 1929 Anno VII.

che cercano di vivere coi lavori della terra, ma non sono inseriti nella terra: massa cui confluiscono, per molti rivoli, forze di lavoro anche extragricole, e che si allarga e restringe anche in rapporto con la varia efficienza delle altre attività economiche. Quando non si trova altrove possibilità di occupazione, sempre alla terra madre, almeno provvisoriamente, si ritorna, per chiedere il pane quotidiano.

« Occorre attaccare il male alle radici, rifuggendo dai palliativi di marca elettorale e democratica di infausta memoria, coi quali spesso si è riusciti a fare dei braccianti una categoria privilegiata, e quindi ad aggravare il male: occorre dare alla terra, con la intensificazione della coltura e con le occorrenti trasformazioni fondiari, la massima capacità di assorbimento di lavoro umano, ma di lavoro umano che possa essere alla terra prestato con sufficiente continuità durante l'anno.

« Ciò che realmente importa non è che il salario sia più o meno elevato per ora di lavoro, ma che alla globale prestazione annua di lavoro corrisponda un globale annuo compenso, adeguato — come dice la dichiarazione XII della Carta del Lavoro — alle esigenze normali di vita, alle possibilità della produzione e al rendimento del lavoro; e sul quale possa basarsi, con i necessari limiti, ma con sicurezza, il bilancio domestico del lavoratore.

« Così potremo avere nei campi, non nomadi braccianti, in perpetua incertezza del domani, perpetuamente irrequieti nella ricerca di un maggior salario che una scarsa incerta occupazione rende illusorio; ma autentici contadini attaccati alla terra, amanti della terra, che non chiedono l'impossibile, che sanno accontentarsi, sicuri in ogni caso del necessario alla vita.

« Nell'assicurata continuità del rapporto fra il lavoratore e la terra che egli lavora, si renderà anche possibile una molto più larga applicazione di quei compensi in natura che possono avere nel mondo rurale una preziosissima funzione di automatico adeguamento dei salari ai prezzi dei prodotti, sfuggendo ai tormentosissimi squilibri fra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto; e più larga applicazione potranno avere le molteplici forme di partecipazione del lavoratore al prodotto, le quali ai precedenti benefici aggiungono il diretto interesse del prestatore di lavoro al risultato di esso e lo avviano a più elevati gradi della scala sociale, rafforzandone il senso di responsabilità e raffinandone la moralità.

« Perchè, Camerati, io dico che lavoratore evoluto e cosciente non è quello che cerca di carpire la più alta moneta per un'ora di lavoro data svogliatamente, con la minor possibile fatica, in una sorda lotta con chi lo controlla; ma quello che ama il proprio lavoro, che cerca di renderlo quanto più produttivo è possibile, e che solo in ragione della maggiore efficacia di esso chiede un maggiore compenso.

« Benedetta la nostra agricoltura che consente — più assai di altre attività produttive a regime capitalistico — di applicare largamente nella retribuzione del lavoro meccanismi rispondenti agli indicati fini, che sono non solamente economici, ma anche morali ».

La Corporazione dell'agricoltura, dopo una lunga vivace approfondita discussione, veniva a conclusioni, che sono di grande valore e qui si riportano :

« I) E' necessario, per il buon successo delle ulteriori direttive e iniziative che saranno proposte, di precisare i caratteri della pressione che la massa degli avventizi esercita sull'agricoltura della Bassa Valle Padana, particolarmente nei riguardi delle cause delle sue variazioni e del suo incremento, dell'origine e composizione di detta massa di avventizi, della stagionalità o permanenza della sua disoccupazione, e della misura di questa; e perciò propone al Ministero dell'Agricoltura che, a mezzo dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria, disponga un piano di indagini per chiarire i punti suindicati, piano da sottoporre alla approvazione della Corporazione dell'Agricoltura e da attuare durante i prossimi mesi estivi, con la collaborazione delle Associazioni professionali interessate.

II) L'imponibile di mano d'opera non deve essere inteso come obbligo per gli agricoltori di un territorio di dare comunque lavoro a quella qualsiasi massa di braccianti che in ciascun momento sia, territorio per territorio, altrimenti disoccupata; bensì come mezzo concorrente al fine che le aziende agrarie siano condotte in modo da dare occupazione annua sufficientemente continua, con compenso annuo adeguato a condizioni normali di vita, al massimo numero di lavoratori impiegabili con convenienza tecnica ed economica.

Detto numero massimo di lavoratori non può essere determinato soltanto in base ad astratti calcoli e giudizi tecnici, ma in base alla constatazione di quanto i buoni agricoltori fanno in proposito, zona per zona, realizzare, e tenuta presente la pratica attuazione dell'imponibile, così come risulta dagli attuali patti di lavoro in vigore.

Nei compensi annui della mano d'opera imposta deve essere data la più larga parte possibile ai compensi in natura e alle partecipazioni al prodotto : per i lavoratori retribuiti ad ora le tariffe devono essere decrescenti, in ragione della più lunga occupazione annua assicurata ad essi, garantita da precise clausole contrattuali.

Poste queste direttive, la Corporazione dell'Agricoltura invita le Associazioni professionali di datori e di prestatori d'opera a determi-

nare, e periodicamente rivedere, prima nella Valle del Po e successivamente nelle altre Regioni, via via che se ne riconosca la necessità, lo imponibile di mano d'opera, inteso nel modo suindicato, da inserirsi nei contratti collettivi di lavoro, in modo da assicurarne l'osservanza.

Detto imponibile dovrà essere riconosciuto globalmente per zone a caratteri agrari abbastanza uniformi, demandando ai Sindacati locali degli agricoltori il compito di ripartirlo fra i singoli agricoltori, i quali restano responsabili della sua applicazione.

III) La determinazione dell'imponibile di mano d'opera, secondo i criteri suindicati, non può prescindere dal rapporto fra il prezzo e in genere le condizioni di vendita dei prodotti — particolarmente di quelli che richiedono maggiore mano d'opera — e il costo di questa.

Nella fase, in proposito non favorevole, che attualmente l'agricoltura attraversa, detto imponibile non può non essere inferiore a quello che sarebbe fissato in periodi più favorevoli. Sarà tuttavia attenuata detta influenza depressiva, dando la più larga applicazione alle retribuzioni in natura, fisse o proporzionali al prodotto.

IV) Il concetto di imponibile, inteso nel modo indicato al n. 2, è in via di principio applicabile anche ai terreni appoderati, a conduzione famigliare di mezzadria, colonia parziaria, ecc..

Ma la sua applicazione pratica, potendo portare o allo stralcio di terreni o al collocamento, a fianco della famiglia colonica, di altra mano d'opera continuamente occupata, va incontro a particolari difficoltà nei riguardi della buona organizzazione tecnica dell'azienda e dei rapporti fra famiglia colonica e mano d'opera aggiunta.

Pertanto la Corporazione dell'Agricoltura riserva in proposito il proprio giudizio, proponendo intanto al Ministero dell'Agricoltura di disporre, parallelamente all'indagine di cui al n. 1, altra indagine intesa ad accertare i risultati degli stralci, là dove essi sono stati attuati.

V) Ritenuto che in tutti o in taluni territori della Valle Padana, l'applicazione dell'imponibile, ed eventualmente degli stralci, secondo i criteri sopraprecisati, potrà non assorbire tutto il bracciantato che chiede lavoro alla terra; e ritenuto, inoltre, che detta applicazione potrà solo gradualmente ottenere tutti i propri effetti, i quali d'altronde saranno attualmente diminuiti dalla non favorevole situazione agraria, come è detto al n. 3, debbono essere posti in opera altri mezzi per dare lavoro ai braccianti.

Un mezzo può essere quello di un più largo impiego nella conduzione dei terreni a compartecipazione delle cooperative agricole coltivatrici costituite nella Valle Padana, purchè esse siano agevolate allo inizio, nella direzione tecnica e nel concorso di capitali, dai proprietari.

Un altro mezzo sono i lavori pubblici, e particolarmente quelli intesi a creare nuove terre agrarie o ad aumentare la capacità di assorbimento di lavoro di terre vecchie, per guisa che i lavoratori, temporaneamente occupati nell'esecuzione di dette opere, non determinino poi, ultimate esse, una nuova crisi di disoccupazione, ma possano essere assorbiti nell'agricoltura.

Si segnalano in proposito, e si raccomandano particolarmente agli organi competenti, per una pronta attuazione, le opere seguenti :

- 1) sistemazione del Po e del Reno;*
- 2) sistemazione del Taro Canalbianco Po di Levante;*
- 3) regolazione del Mincio, irrigazione del Medio Mantovano;*
- 4) sistemazione della Cassa di Colmata dell'Idice.*

I programmi di lavori pubblici debbono comunque essere determinati in modo da non turbare l'applicazione delle altre direttive che qui si espongono, anzi da strettamente coordinarvisi.

VI) Solo mezzo per risolvere organicamente e stabilmente il problema del bracciantato nella basse Valle Padana sono le migrazioni dei braccianti, non sistemabili in luogo coi criteri precedentemente indicati, verso le nuove terre di bonifica, pure non potendo questo mezzo trovare se non una applicazione graduale e relativamente lenta.

Circa le direttive e modalità di dette migrazioni interne, a scopo di colonizzazione, la Corporazione dell'agricoltura approva la relazione presentata dal Sottosegretario di Stato per la Bonifica integrale, affermando in particolare :

a) che la trasformazione del bracciante in colono deve riguardare elementi rigorosamente selezionati dalla massa, ed essere di regola graduale, dalla forma di semplice lavoratore occupato nelle opere di bonifica, a quella di salariato fisso e partecipante nelle terre bonificate, fino alle fasi più elevate che chiedono al lavoratore prestazione di capitali e di direzione tecnica e funzioni di imprenditore (colonia parziaria, piccolo affitto ecc.);

b) che detta trasformazione può essere agevolata dal vincolo cooperativo stretto fra i lavoratori migranti, quando la cooperativa, come il singolo, si elevi gradualmente da semplice prestatrice di lavoro alle funzioni di impresa;

c) che queste migrazioni debbono essere attuate, non sporadicamente per singoli lavoratori e famiglie, ma per gruppi numerosi, indirizzati a centri di colonizzazione, scelti dallo Stato in modo da non turbare eccessivamente l'economia dei lavoratori e degli agricoltori locali, e dove lo Stato stesso preordini ai fini della colonizzazione con la-

voratori immigrati tutto il piano della bonificā integrale, concentrandovi particolari aiuti e agevolazioni, così agli agricoltori come ai lavoratori, e provvedendovi a un'organizzazione particolarmente intensa della difesa sanitaria;

d) che a queste iniziative possono portare notevole concorso le terre pubbliche (Comuni, Università agrarie, Opere Pie, ecc.);

e) che appare necessario altresì la cooperazione di un Ente, finanziariamente e tecnicamente attrezzato, in guisa da provvedere alla trasformazione e colonizzazione coi lavoratori immigrati sia delle suaccennate terre pubbliche sia di quelle di privati, che preferissero di provvedervi per mezzo di esso anzichè per proprio conto.

E perciò propone :

1) che presso il Consiglio nazionale delle Corporazioni sia creata, a sensi dell'art. 6 della legge istitutiva, una Commissione speciale permanente per le migrazioni interne e la colonizzazione, cui siano trasferiti i compiti ora affidati in questa materia al Comitato per le migrazioni interne del Ministero dei LL. PP., e cui spetti la scelta dei centri di colonizzazione e l'approvazione dei piani di trasferimento di mano d'opera e colonizzazione;

2) che organo di esecuzione di detti piani sia il Sottosegretario per la Bonifica integrale del Ministero di Agricoltura;

3) che sia riformata e adeguatamente finanziata la legge sulle migrazioni interne, in conformità delle direttive esposte; e sia creato l'Ente di cui alla lettera e), eventualmente utilizzando all'uopo l'Opera dei Combattenti.

VII) Poichè le proposte di cui ai numeri precedenti non potranno essere applicate in misura conforme alle esigenze del grave e vasto problema da risolvere, se non con un adeguato ritmo delle opere di bonifica e pubbliche, la Corporazione dell'agricoltura raccomanda ai Ministeri competenti di tenere il massimo conto di dette proposte nei piani di ripartizione dei fondi disponibili in bilancio nell'esercizio finanziario imminente, e, ove possibile, di aumentarli.

Data inoltre l'attuale situazione difficile dell'agricoltura, tutto quanto potrà essere fatto per superarla sia dallo Stato nel campo doganale, sia dallo Stato stesso e dai privati (e particolarmente dagli organismi bancari) nel campo del finanziamento dell'agricoltura ed in quello dell'organizzazione di vendita dei prodotti all'interno e all'estero, contribuirà ad agevolare l'impiego di maggiore mano d'opera nella terra.

VIII) La Corporazione dell'agricoltura ritiene che, compiuto ogni sforzo per impiegare stabilmente nella terra il massimo numero di lavoratori, ove permanga ancora disoccupazione, altre attività econo-

niche debbano anch'esse venire chiamate a contribuire a lenirla, e particolarmente attività connesse all'agricoltura e contribuenti al fiorire di essa.

Segnala pertanto al Ministero delle Corporazioni la opportunità che talune situazioni locali, particolarmente difficili, siano sottoposte, a suo tempo, all'esame del Consiglio a Sezioni Riunite, previo esame da parte delle singole Sezioni.

IX) Le proposizioni e proposte sopra formulate segnano direttrici di massima, in base alle quali può essere avviato a organica e stabile soluzione il problema del bracciantato nella bassa Valle Padana e altrove.

Data questa loro natura e il tempo che l'applicazione pratica di alcune di esse richiede, e d'altra parte data la contingente situazione di alcune provincie, che richiede provvedimenti urgenti in vista del venturo inverno, la Corporazione dell'Agricoltura ritiene che debbano essere particolarmente esaminate da una parte le modalità di applicazione pratica e gli eventuali adattamenti che occorrono ai singoli ambienti agrari e sociali, e d'altra parte gli ulteriori provvedimenti di rapido effetto eventualmente necessari nelle suindicate provincie.

Chiede pertanto a S. E. il Capo del Governo se la Corporazione dell'Agricoltura debba proseguire in questo più particolare esame delle singole situazioni».

In appendice a questo volume viene riprodotta la relazione dello scrivente, ricordata nella conclusione VI, sul particolare problema della migrazione interna dei braccianti, in rapporto alla colonizzazione.

La proposta della Corporazione al Ministero di Agricoltura di disporre particolari indagini, a mezzo dell'Istituto nazionale di Economia agraria, sulla situazione dei braccianti padani, fu accolta.

L'Istituto suddetto vi diede attuazione per mezzo di uno dei suoi Osservatori regionali, quello per l'Emilia, diretto dall'On. Prof. Tassinari.

In base a un piano proposto alla Corporazione dallo stesso Tassinari, e da essa approvato, l'indagine fu compiuta durante il 1930 — in alcune provincie o parti di provincia della Valle Padana, giudicate, ai fini dello studio, di maggiore interesse e più rappresentative — dal personale dell'Osservatorio di Bologna e, per il Lodigiano, di quello di Milano: e, precisamente, le rilevazioni sopra luogo furono eseguite per le provincie di Ferrara e Ravenna dal prof. A. Pagani, per quelle di Reggio Emilia, Padova e Mantova dal dott. L. Perdisa, per quella

di Bologna dal dott. O. Passerini, e infine per il circondario di Lodi dal prof. P. Albertario.

La relazione conclusiva, che qui si pubblica, è dovuta al Prof. Aldo Pagani: essa è un intelligente e vivo contributo a un'approfondita e concreta conoscenza delle condizioni dei braccianti padani ed offre un solido punto di partenza per l'azione pratica. Particolarmente notevole la ricca messe di dati originali sui bilanci delle famiglie di braccianti.

L'Istituto nazionale di Economia agraria esprime la sua gratitudine al Ministero delle Corporazioni, il quale ha fornito i mezzi finanziari occorrenti a queste indagini.

Esso confida di esser posto in grado di attuare sempre più largamente in avvenire quegli studi e rilevazioni che — pure informate a criteri perfettamente obbiettivi e scientifici — non si esauriscono in un puro fine di conoscenza, ma servono ai bisogni pratici dei Sindacati e della Corporazione dell'agricoltura. Questo è appunto uno dei compiti fondamentali che fu assegnato all'Istituto, nell'atto della sua fondazione: esso deve, come dice lo Statuto, « promuovere ed eseguire indagini e studi di economia agraria e forestale, con particolare riguardo alle necessità della legislazione agraria, dell'amministrazione rurale e delle classi agricole nei loro rapporti sindacali ».

IL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO
A. SERPIERI

IL PIANO DI STUDIO

IL PIANO DI STUDIO

Il problema del bracciantato è da riguardarsi in rapporto a diversi fatti di ordine tecnico, economico e sociale. Esso è essenzialmente di carattere agricolo, però investe anche campi di attività più o meno affini all'agricoltura. Molto diverse da zona a zona, da caso a caso, sono le condizioni della categoria e dei singoli braccianti.

Si tratta insomma di un problema molto complesso che presenta aspetti diversissimi e che ha complicate interferenze, rapporti di causa e effetto, con vari elementi della vita economica e sociale delle zone interessate.

Le precisazioni e le definizioni non sono possibili. Con queste si potrà anche colpire il nucleo centrale del problema ma poi sfuggono molti aspetti che possono essere interessantissimi.

Di fronte a tale argomento il metodo di esposizione più efficace è senza dubbio quello che fissa in precedenza gli aspetti centrali del fenomeno, le generalità, per poi passare alle particolarità, alle eccezioni. Ed è quanto abbiamo creduto bene di fare.

Impostata su queste basi la relazione, incorriamo forzatamente in ripetizioni le quali saranno, non solo tollerate, ma gradite se porteranno un contributo di chiarezza. Però, così facendo, mettiamo il lettore in condizione di poter seguirci nella comprensione anche di un semplice aspetto del problema, solamente quando ha preso visione di tutti gli aspetti. La suddivisione in parti, in capitoli, in paragrafi, risponde a necessità d'esposizione e serve d'ausilio al lettore. Non è necessaria alla comprensione complessiva del problema, poichè questo, nei suoi vari aspetti, è pur sempre unico. Ogni suddivisione quindi, pur riferendosi principalmente ad un determinato argomento, non l'esaurisce: perchè ogni argomento ha interferenze con gli altri; il significato e la portata di tali interferenze risultano evidenti solo con l'esame complessivo.

Un esempio chiaro: la disoccupazione. Allo studio di questo fenomeno centrale del problema del bracciantato si è dedicata una lun-

ga parte; però il fenomeno non si pone in evidenza nei suoi caratteri intrinseci e nelle conseguenze che origina senza averlo posto in relazione con una serie di altri argomenti riferentisi alle condizioni ambientali, alla composizione quantitativa della massa, ai redditi delle famiglie e così via.

La rappresentazione statistica è limitata al puro necessario: la quantità di braccianti per comune o frazione, la disoccupazione massima e minima. Altre cifre si trovano nell'ultima parte, quella relativa ai redditi dei braccianti; ma si tratta di importanti rilievi economici di assoluta originalità.

Le parti fondamentali sono:

- a) studio della massa;
- b) studio dell'occupazione in agricoltura;
- c) studio della disoccupazione;
- d) esame dei redditi.

Precede una specie di introduzione in cui vengono posti in evidenza i caratteri fondamentali del bracciantato: per precisare i termini della questione, per orientare le idee, per introdurre allo studio del complesso e multiforme problema. Ivi si troveranno brevemente tratteggiati e sintetizzati quei caratteri economici e quegli aspetti sociali della categoria che poi si illustrano nelle diverse parti della relazione.

La massa è stata studiata nei suoi aspetti quantitativi: le fonti statistiche, i dati disponibili; nei suoi aspetti qualitativi: caratteri generali, categorie professionali componenti, composizione secondo l'età, secondo il sesso, le specializzazioni; ed infine nelle sue variazioni.

Lo studio della disoccupazione comprende una parte generale completata da un esame storico relativamente al significato diverso che il fenomeno ha assunto nel tempo; l'esame e la critica delle fonti statistiche disponibili; gli aspetti quantitativi del fenomeno; la lotta nei suoi multiformi aspetti: aumento delle fonti di lavoro, realizzazione di un minimo reddito annuo, distribuzione dell'alea della disoccupazione fra la massa, movimento cooperativo, compartecipazione, emigrazione.

Provincia per provincia è poi stata esaminata l'occupazione dei braccianti in agricoltura con premesse relative alle condizioni dell'ambiente agrario e con illustrazione dei rapporti contrattuali e dei caratteri della pressione.

Allo studio dei redditi dei braccianti conferiamo una importanza di primo ordine: in ogni provincia è stata svolta un'indagine minuta per rilevare i guadagni famigliari derivanti dalla compartecipazione o dalla « chiusura » (ove queste esistono), dai lavori agricoli e

da quelli non agricoli. Il commento di questa ultima parte è contenuto in poche note delucidative: i dati bastano da soli a prospettare le diverse situazioni famigliari.

Questi che siamo venuti esponendo, costituiscono i punti centrali dell'inchiesta e quindi della relazione. Per prenderne possesso, per aver poi modo di esporli chiaramente, non poche volte chi ha fatto l'indagine si è trovato costretto a dover appurare elementi non attendibili e a controllare dati incerti, nonchè ad affrontare lo studio di aspetti del problema non chiari neppure a coloro che vi sono quotidianamente a contatto.

A. P.

PARTE INTRODUTTIVA

IL BRACCIANTATO

GENERALITÀ E CARATTERI DELLA CATEGORIA

Generalità — A fine di precisare i caratteri sociali ed economici del bracciantato crediamo opportuno esaminarne innanzi tutto la posizione nei confronti delle altre categorie della popolazione rurale. Questa può essere rappresentata schematicamente nel modo che segue (1) :

A — PROPRIETARI :

- 1 — *non lavoratori manuali* :
 - a) con terreni dati in affitto
 - b) imprenditori
- 2 — *lavoratori manuali* :
 - a) autonomi
 - b) particellari

B) — AFFITTUARI :

- 1 — *non lavoratori manuali*
- 2 — *lavoratori manuali* :
 - a) autonomi
 - b) particellari

C — COLONI MEZZADRI

D — COMPARTICIPANTI

E — SALARIATI :

- 1 — *fissi*
- 2 — *avventizi* :
 - a) cottimisti
 - b) giornalieri.

(1) - Tale sintetica classificazione è impostata sui fini essenziali di ordine pratico che lo studio si propone e risponde alla terminologia corrente nelle plaghe studiate. La terminologia scientifica corrispondente si può avere in: ARRIGO SERPIERI: «*Guida a ricerche di economia agraria*» Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma 1929.

Tale distinzione tiene conto, come si può vedere, più che altro della condizione sociale e dei rapporti contrattuali che esistono fra le diverse categorie e fra queste e l'azienda agraria.

I tipici braccianti sono i lavoratori avventizi. E' questa la qualifica che dà l'impronta più caratteristica alla categoria. In misura varia, nelle diverse zone, essi assumono anche veste e funzione di compartecipanti.

Ovunque (avremo occasione di porre in evidenza i luoghi in cui il fatto è più diffuso) concorrono alla formazione del bracciantato anche i proprietari e affittuari particellari, non autonomi; quelli, cioè, che non hanno modo di applicare tutta la capacità lavorativa di cui dispongono nei piccoli fondi che hanno in conduzione, ovvero che non traggono da questi tutti i redditi necessari alla famiglia.

I contadini delle conduzioni famigliari (piccoli proprietari, piccoli affittuari e coloni mezzadri) in quanto la loro capacità lavorativa è di solito proporzionata alle esigenze del podere, non si presentano che in casi eccezionali come avventizi. Per molti coloni mezzadri esiste in proposito il divieto sancito nei capitolati.

Tuttavia qualche volta, e in qualche zona, si vedono ugualmente questi contadini fra i braccianti.

E' inutile notare che le classi della vera borghesia rurale (proprietari e fittavoli non lavoratori manuali) non partecipano assolutamente alla costituzione del bracciantato.

Caratteri della categoria — L'avventiziato agricolo rappresenta il classico contratto di lavoro del bracciante.

Queste sono le principali caratteristiche: impiego saltuario nel tempo, spostamento da un'azienda ad un'altra, retribuzione fissata a tempo oppure a cottimo.

L'impiego saltuario nel tempo, in armonia al naturale svolgimento delle pratiche agricole, dice della alternativa di lavoro e di disoccupazione cui la categoria è soggetta. Periodi di intensa domanda di lavoro, quando le pratiche agricole si concentrano, periodi di stasi quando i lavori agricoli tacciono. Gli ambienti caratteristici del bracciantato (le zone non appoderate) presentano al sommo grado tale alternativa, perchè la combinazione colturale è fondata su poche colture erbacee, scarsissime sono le arboree, nulle o quasi le industrie trasformatrici e gli allevamenti animali; perchè mancano, cioè, quegli elementi della combinazione produttiva che rendono più uniforme possibile la distribuzione dei lavori durante l'anno (1).

(1) - Il più uniforme possibile e non uniforme in senso assoluto perchè, purtroppo, in agricoltura non si hanno ordinamenti che presentino i lavori uniformemente distribuiti durante l'anno. Anche nei casi migliori (zone appoderate e conduzioni famigliari) si hanno squilibrii notevoli. Solo le aziende irrigue con produ-

La necessità di spostamento dei braccianti da un'azienda ad un'altra è una delle più importanti cause che impediscono l'attaccamento (non dico l'amore) della categoria alla terra. La discontinuità di rapporti fra datori di lavoro e lavoratori, l'applicazione del lavoro secondo le diverse direttive tecniche dei vari direttori di aziende, la necessità di domandare sempre il lavoro per ottenerlo, creano nel bracciante quella particolare psicologia che contiene ad un tempo elementi di soggezione e di ribellione (1).

La forma di retribuzione a tempo o a cottimo, estraniando il bracciante dai risultati della produzione e dell'impresa in genere, non lo rende un esecutore accurato e coscienzioso dei lavori che è chiamato a compiere. La qualità del lavoro può essere scadente, allorchando la retribuzione è a cottimo; quando invece è a tempo, può essere scarso il rendimento. In sostanza si tratta di un lavoro economicamente poco redditizio o almeno, se non si vuole accettare questa frase, che non è il più redditizio. L'agricoltore è costretto ad esercitare una più rigorosa sorveglianza ed in certi casi, arriva fino a pretendere una applicazione di lavoro superiore al normale ed il bracciante deve accondiscendere se vuole essere qualificato bene e avere maggior probabilità di occuparsi spesso (compiere opere di rifinitura non comprese nei cottimi, un prolungamento d'orario nel caso di retribuzione a tempo).

L'accondiscendenza o meno delle parti a questi inconvenienti generati dalla forma di retribuzione ha influenza, oltrechè sui risultati economici, anche sui rapporti che intercorrono fra le parti e sulla reciproca psicologia.

Tutti e tre i punti che caratterizzano l'avventiziato — impiego saltuario, applicazione del lavoro in aziende diverse, retribuzione a

zione foraggera invernale e con importanti industrie trasformatrici (foraggio in latte, latte in prodotti caseari, ecc.) e con successive lavorazioni dei prodotti grezzi (pila da riso, monda di semi ecc.) presentano un certo grado di uniformità.

Si veda in proposito: ALDO PAGANI: *La distribuzione del lavoro umano nell'azienda agraria*, pubblicato nella collezione dell'Osservatorio di Economia agraria di Bologna.

(1) — Questo punto è secondo noi molto importante per capire in primo luogo la psicologia dei braccianti, poi la diversa qualità dei rapporti che intercorrono fra agricoltori e braccianti in confronto, ad esempio, di quelli che intercorrono fra agricoltori e coloni, ed infine per capire il tono vivace che i braccianti hanno dato alle lotte sostenute per il loro miglioramento economico. La discontinuità dei rapporti, la dipendenza da molti agricoltori per i braccianti, e la rotazione dei braccianti per gli agricoltori, sono elementi che non favoriscono lo stabilirsi di rapporti cordiali e la reciproca comprensione. Di per se stessi; ma poi si aggiunga che sono imposti per le necessità di tutta la massa: i braccianti desiderano fissarsi ad un'azienda e sono costretti a passare da una all'altra probabilmente senza più ritornare nel corso dell'anno nell'azienda dove hanno lavorato oggi; gli agricoltori, che pure desidererebbero scegliersi e tenersi sempre gli stessi lavoratori, si vedono costretti a fare la rotazione.

cottimo o a tempo — danno la sensazione dell'instabilità della categoria: instabilità dei rapporti con gli imprenditori, dell'occupazione durante l'anno, dei redditi sui quali si basa il bilancio familiare.

Sul concetto di *instabilità* dovremo tornare spesso parlando di braccianti perchè è una delle principali caratteristiche della categoria sotto qualsiasi punto di vista.

L'avventiziato agricolo, cioè l'occupazione nelle aziende agrarie, non è la sola fonte di lavoro per i braccianti. Come avventizi essi lavorano anche in altri campi di attività.

A seconda delle zone e dei momenti, essi si occupano in misura notevole e traggono redditi cospicui dai lavori pubblici: bonifiche, arginature di fiumi, lavori stradali, ecc. Vi è perfino chi sostiene che l'occupazione originaria del bracciante non sia in agricoltura, ma nei lavori di terrazzeria. Questo dica l'importanza che hanno i lavori pubblici nell'economia della categoria. Le grandi opere di pubblica utilità che si sono compiute nella Valle Padana sono continuate per lunghi anni e, data la insufficienza dei redditi ritraibili dall'occupazione in agricoltura, esse sono venute a costituire una fonte normale di occupazione e di reddito (1).

Altre occupazioni extragrarie sono quelle che provengono ai braccianti da industrie a lavorazione temporanea (zuccherifici, fabbriche di conserva, fornaci, ecc.), da imprese di trasformazione dei prodotti agrari (confezione di frutta e ortaggi per l'esportazione, ecc.) ed in genere da tutte quelle attività che si svolgono temporaneamente e quindi senza mano d'opera stabile. Avremo modo di porre in evidenza in seguito la grande importanza che hanno queste industrie nell'economia del bracciantato.

La principale fonte di lavoro e di reddito rimane però sempre l'agricoltura. Ivi il bracciante trova occupazione, oltre che sotto forma di avventizio, come abbiamo visto più sopra, anche come partecipante. La compartecipazione si applica per appezzamenti di terreno investiti di solito a frumento o a sarchiate; raramente a piante foraggere. E' un contratto che si stabilisce di solito dalla semina al raccolto e che quindi serve a stringere i legami fra la terra e il lavoratore e cointeressa questi ai risultati della produzione. La terra in compartecipazione concede al bracciante una certa sicurezza economica, in quanto gli permette di ricavare redditi sicuri senza abbandonare le altre occupazioni, con la possibilità di applicare anche lavoro straordinario (ore sottratte al riposo durante le lunghe giornate estive) o lavoro secondario (se così si può chiamare quello delle

(1) - Da ciò deriva tutta l'azione di carattere politico e sindacale chiamata «politica dei lavori pubblici».

donne e dei ragazzi). Tali redditi hanno poi molto spesso il pregio di essere costituiti da prodotti in natura di diretto consumo.

La compartecipazione è una forma contrattuale che ha in sè non pochi degli elementi che costituiscono la colonia: basti accennare al cointeressamento del partitante ai risultati dell'impresa: si afferma poi in molte zone la tendenza di lasciare allo stesso lavoratore sempre lo stesso appezzamento di terreno, cosicchè vengono ad intensificarsi e a rendersi duraturi quei rapporti fra terra e popolazione che tanto influiscono sull'economia e sui caratteri psicologici delle masse rurali. Il valore sociale di queste forme di contratti supera di gran lunga quello economico: fissare alla terra lavoratori come i braccianti, offrire a questi lavoratori la possibilità di un'economia più solida, significa avviare alla soluzione il grave problema che da mezzo secolo travaglia l'economia agricola di gran parte della Valle Padana. Senonchè.... i braccianti sono molti e per di più sempre aumentano, mentre la terra a disposizione è limitata e non bastano le nuove bonifiche ad aumentarla, poichè contemporaneamente diminuisce nelle vecchie la terra a disposizione dei braccianti in seguito all'opera di appoderamento. Contro queste irrimediabili difficoltà viene a cozzare il diffondersi dell'ottimo sistema della compartecipazione.

L'esame fin qui fatto precisa le fondamentali caratteristiche del bracciantato, ma non esaurisce l'argomento.

La massa dei braccianti non è composta esclusivamente di rurali.

Ad essa affluiscono temporaneamente — quando l'occupazione è facile in agricoltura — operai di altre categorie, e di essa fan parte anche quei lavoratori a professione incerta e non ben definita che sono ad un tempo industriali ed agricoli. Queste categorie, che vivono ai margini delle attività agricole e industriali, si trovano specialmente nelle città (selcini, sterratori, manovali vari, ecc.), ed è appunto in riguardo al loro inquadramento che i sindacati dei prestatori d'opera hanno dovuto intervenire ricorrendo a precisazioni di carattere pratico. Tali categorie hanno grande affinità con i braccianti: condividono con essi gran parte dei lavori cosiddetti di terzzeria, nelle bonifiche, nelle strade e così via. Vengono indicate anche col nome di *braccianti industriali* per distinguerle dai veri e propri *braccianti agricoli* di cui noi dobbiamo occuparci.

PARTE PRIMA

LA MASSA DEI BRACCIANTI.

COMPOSIZIONE QUANTITATIVA

Le fonti statistiche. — E' difficile stabilire con esattezza la composizione quantitativa della massa dei braccianti. Le difficoltà che si oppongono ai rilievi riguardano la inesattezza delle statistiche esistenti ed il flusso e deflusso da e verso categorie professionali affini.

Le fonti statistiche disponibili sono :

- a) iscritti ai sindacati;
- b) iscritti agli uffici di collocamento;
- c) iscritti ai ruoli delle assicurazioni sociali.

In ognuna si riscontrano deficienze che è bene porre in evidenza, poichè servono meglio a interpretare il valore dei dati che verranno esposti.

I ruoli sindacali dovrebbero dare gli elementi più sicuri, giacchè, dato l'odierno inquadramento, gli operai che non sono iscritti difficilmente possono trovare lavoro. Sono però esclusi i vecchi e i ragazzi che pure costituiscono, specialmente i primi, una massa di grande peso.

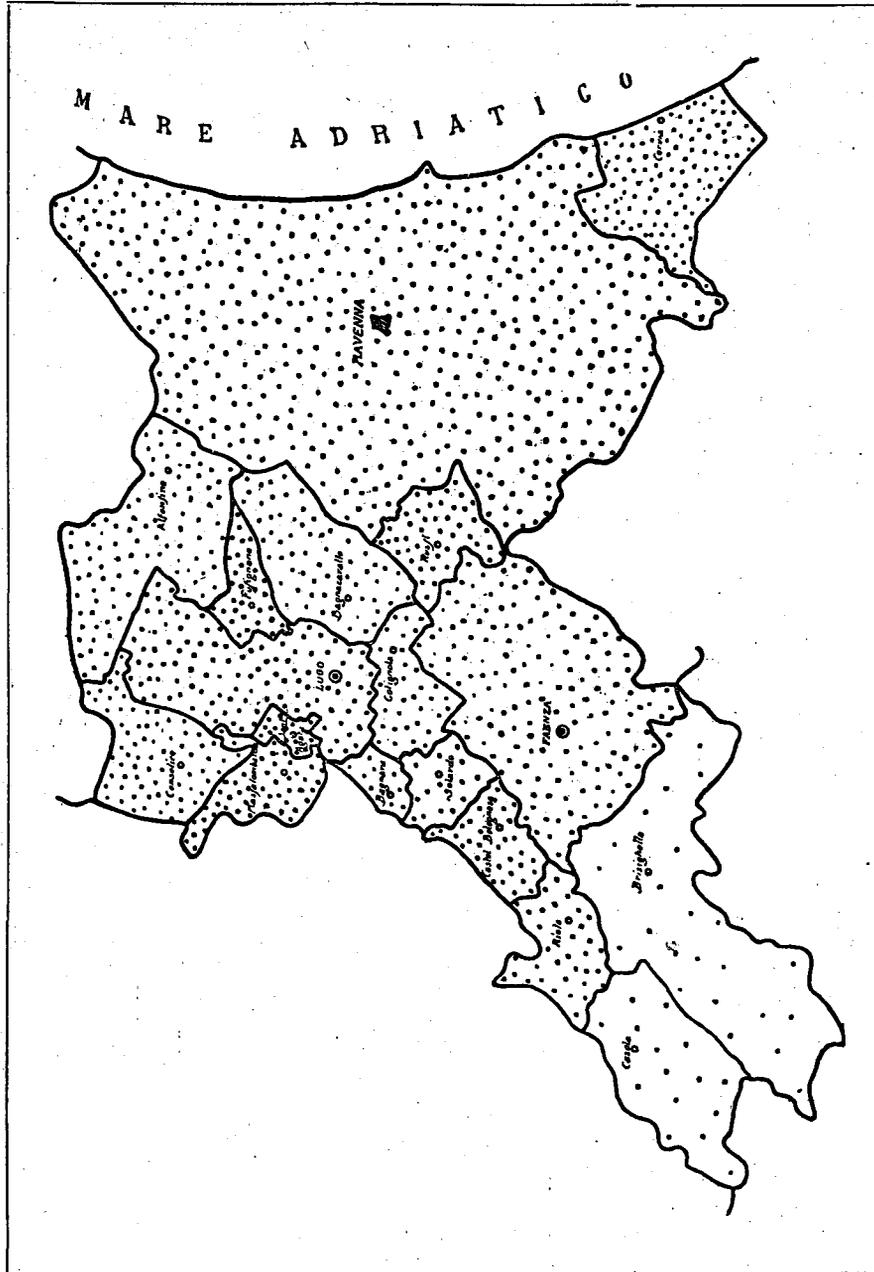
Inoltre ogni anno può rimanere fuori, cioè non tesserarsi, una parte più o meno rilevante di donne, qualche malato, che essendo impossibilitato a lavorare, non si iscrive per risparmiare il costo della tessera e i contributi; oppure non si iscrive qualche lavoratore che al tempo dei turni è occupato in altri lavori. Infine vi sono quelli che effettivamente sfuggono alla iscrizione lavorando abusivamente. Si tratta, come si vede, di errori in difetto (1).

Gli iscritti agli uffici di collocamento rispecchiano la realtà abbastanza fedelmente. Però occorre riferirci alle provincie che vantano lunga esperienza in questo campo, oppure a quelle che hanno l'imponibile di mano d'opera. Dove gli uffici sono stati costituiti solo per seguire la disposizione di legge, il loro funzionamento non è an-

(1) - Non mancano però nei ruoli sindacali, compilati in base al tesseramento, anche errori per eccesso dovuti a cause varie, di carattere strettamente locale, che quindi è inutile esaminare.

PROVINCIA DI RAVENNA

Numero di braccianti uomini - (ogni punto corrisponde a n. 10 individui)



cora affinato e gli elementi che da essi si traggono non sono molto attendibili. Dopo la necessaria esperienza, questa sarà senza dubbio la fonte più accreditata in tutte le zone.

Anche i ruoli per le assicurazioni sociali non si possono utilizzare con sicurezza. Essi traggono i loro elementi direttamente dai sindacati e quindi sono da ripetersi le stesse identiche riserve già esposte, più altre inerenti alla funzione dei ruoli stessi.

Queste sono le premesse di carattere obbiettivo che occorre tener presenti nel giudicare le cifre. Ma non sono le uniche: in varie provincie, specie in quelle dove il bracciantato non costituisce una massa definita e imponente per numero e per importanza di problemi, esiste la più grande disparità di idee e di cifre fra le stesse organizzazioni interessate, i sindacati dei lavoratori e degli agricoltori. I contrasti derivano dal punto di vista da cui si parte: ad esempio a Padova, dove i particellari sono diffusissimi, i sindacati dei lavoratori li ritengono senz'altro braccianti, in considerazione della necessità che questi contadini hanno di integrare il bilancio con redditi ottenuti lavorando fuori del piccolo appezzamento in conduzione; i sindacati agricoltori invece fanno molte riserve restrittive in proposito. E nascono così disparità notevoli: i primi parlano di una massa di 30 mila individui; i secondi limitano la cifra ad appena 6-7 mila. Agli uffici di collocamento risultano invece circa 21000 iscritti.

Tutto questo però ci insegna una linea di condotta molto importante: il numero non esprime la situazione, se non si tengono presenti le reali condizioni economiche e sociali della categoria. Condizioni variabilissime e che danno luogo a problemi essi pure molto diversi.

E veniamo ai dati statistici.

Statistica dei braccianti

PROVINCIA	Uomini	Donne	Totale
Ravenna	14.089	9.114	23.203
Ferrara	32.734	28.760	61.494
Bologna	24.520	18.044	42.564
Reggio	11.282	11.255	22.537
Padova	17.809	3.099	20.908
Mantova	15.967	13.130	29.097
Lodi	3.656	12.264	15.920

I dati disponibili. — Nei quadri a parte si osservano i dati per comune; per Ferrara e Ravenna anche per frazioni di comune. La massa bracciantile di cui ci interessiamo risulta espressa dalle cifre complessive della tabella allegata.

A *Ravenna* è evidente la localizzazione dei braccianti ai margini della zona di bonifica. Li troviamo infatti più numerosi lungo la via Reale e la via Flaminia che, approssimativamente, corrono parallele alla linea ferroviaria Ferrara-Rimini. Di queste due strade la prima costeggia, grosso modo, le « larghe » da Ravenna al confine ferrarese, la seconda attraversa le « larghe », delle bonifiche che vanno da Ravenna al confine forlivese (verso Cesenatico).

Il comune di Ravenna è il centro di maggior diffusione. Gli stessi sobborghi della città (Saffi, Fratti, Garibaldi) sono gremiti. Le località in cui la massa è più numerosa sono : Cervia, Ravenna, Alfonsine, Fusignano, Conselice, Massalombarda e Lugo con le sue frazioni più vicine alla via Reale.

Nelle plaghe collinari e dell'alta pianura le donne braccianti sono molto scarse; in alcune frazioni non appaiono neppure nella statistica.

A *Ferrara* il bracciantato è più numeroso e più diffuso sul territorio della provincia. Ciò in relazione alla diffusione dei sistemi di conduzione a « boaria » che ne favoriscono il collocamento o meglio che rendono molto vasta la sede naturale della categoria. Non si può tuttavia giudicare della importanza dei problemi che la massa suscita prendendo in esame solo la densità : occorre tener presenti le effettive condizioni dell'ambiente agricolo. Vasti sono i territori conquistati da poco alla produzione, nei quali le combinazioni produttive instaurate non hanno i caratteri dell'agricoltura intensiva; ivi non occorre che i braccianti per essere esuberanti siano molto densi, perchè l'attività delle colture praticate è scarsa. Si osservino in proposito i comuni di Jolanda di Savoia, Codigoro, Ostellato, Copparo, Mesola, che sono quelli in cui la massa si trova in peggiori condizioni: la densità non appare notevole, ma l'esercizio dell'agricoltura è di data relativamente recente e poggia su basi non tanto felici. La scarsa frequenza dei braccianti a Comacchio dipende dai vasti territori vallivi; a Poggio Renatico e a S. Agostino è la diffusione dei sistemi famigliari che limita i braccianti; questi sono invece numerosi a Cento, ma qui il fatto è in rapporto all'alta densità di popolazione; poi a Cento i braccianti hanno una fisionomia particolare che è conferita loro dalla presenza delle Partecipanze (1). La densità è effet-

(1) - Le Partecipanze emiliane sono definite dalla legge 4 agosto 1894 un dominio collettivo, dal Governo tutelato e riconosciuto come persona giuridica, regolato da norme specialissime, aventi forza di legge, per le quali la proprietà dei beni appartiene all'Ente, mentre l'usufrutto e l'amministrazione spettano a determinate persone e ai loro discendenti in perpetuo. Traggono la loro origine da estese concessioni enfiteutiche. Nella Partecipanza di Cento il terreno dell'Ente viene ridistribuito ogni 20 anni fra i partecipanti. La parcella di terreno spettante agli aventi diritto è attualmente di ettari 0.63.40 ed esplica, per la numerosa schiera dei braccianti, una funzione analoga a quella della proprietà particellare.

tivamente rilevante in tutti i comuni ferraresi. Anche le donne sono molte: quasi ovunque, e nel totale, uguagliano gli uomini.

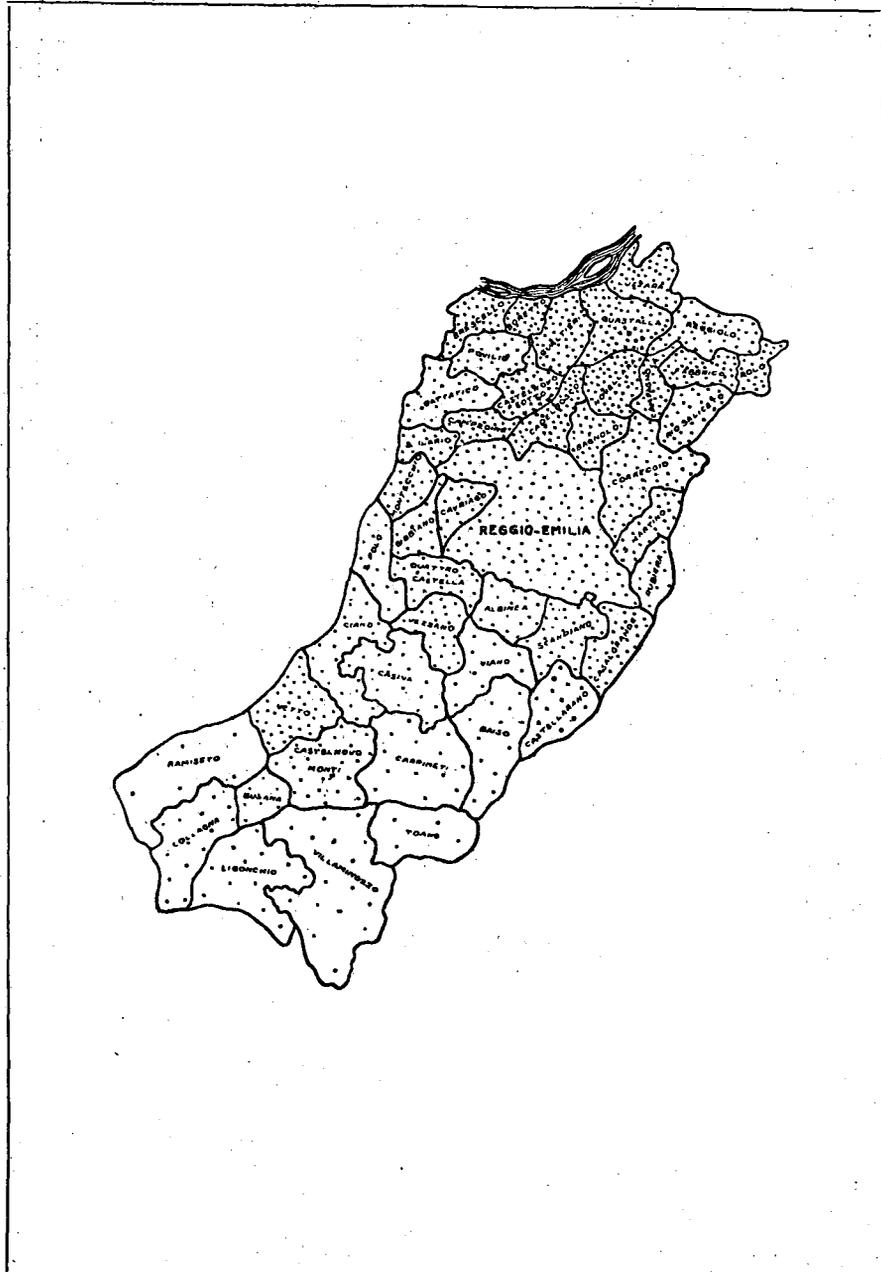
Anche a *Bologna* i braccianti sono numerosi e diffusi in tutto il territorio. La loro presenza è però molto più sentita in pianura: è in questa regione agraria che si riscontra la densità massima. Ivi hanno sede le grandi bonifiche che in un recente passato hanno soddisfatto in larga misura le esigenze di lavoro della categoria: la Bonifica Renana, quella di Crevalcore e quella del Dosolo. In collina, per effetto della larga diffusione dei sistemi famigliari, i braccianti non sono molti, eccezione fatta per i comuni viticoli attorno a Montevoglio, e così pure in parecchi comuni della montagna. In quest'ultima regione però vi sono alcune zone ad alta densità (Tossignano, Castel di Casio, Porretta, Granaglione); il fatto deriva da insufficienza dei sistemi agrari di queste alte località; insufficienza che dà luogo a lunghi periodi invernali di inattività, e ciò in rapporto alle condizioni climatiche, o ad economie non autonome, conseguenti alla scarsa produttività dei terreni condotti da famiglie di contadini, fittavoli o proprietari. Nella pianura le donne superano gli uomini in parecchi comuni; man mano che si va verso la montagna esse partecipano meno ai lavori di bracciante; in un discreto numero di comuni la statistica non le rileva neppure.

In provincia di *Reggio* si riscontra lo stesso andamento rilevato nel Bolognese. La maggior densità nella pianura non è in relazione ai nuovi terreni conquistati o all'esistenza di grandi aziende; pare invece in relazione a condizioni opposte: diffusione di piccole aziende con colture attivissime (vite) oppure collegata alla presenza delle vecchie risaie. Un rilievo importante occorre fare a proposito del numero dei braccianti reggiani: la loro densità appare, in parte notevole, un fatto contingente, in diretta dipendenza della crisi in cui si dibatte l'agricoltura della provincia. La crisi del vino e del latte ha indotto non pochi agricoltori a restringere i titoli delle spese di conduzione fra cui figura, in molti casi, un servo o garzone; altri contadini, essendo la proprietà e l'impresa molto frazionata, cercano di rimediare ai bassi redditi con integrazioni di vario genere fra cui quella di mettersi fra i braccianti. Ora tutto ciò porta ad un notevole aumento della massa degli avventizi. Le donne braccianti sono anche qui più numerose in pianura e scompaiono quasi completamente nella montagna.

In provincia di *Padova* la densità dei braccianti è molto varia e irregolarmente distribuita. In molti comuni la numerosità della categoria appare notevole e ciò in rapporto alla diffusione di certi sistemi di conduzione. Più però delle piccole imprese particellari, che ai braccianti danno origine, che delle grandi aziende che li assorbono.

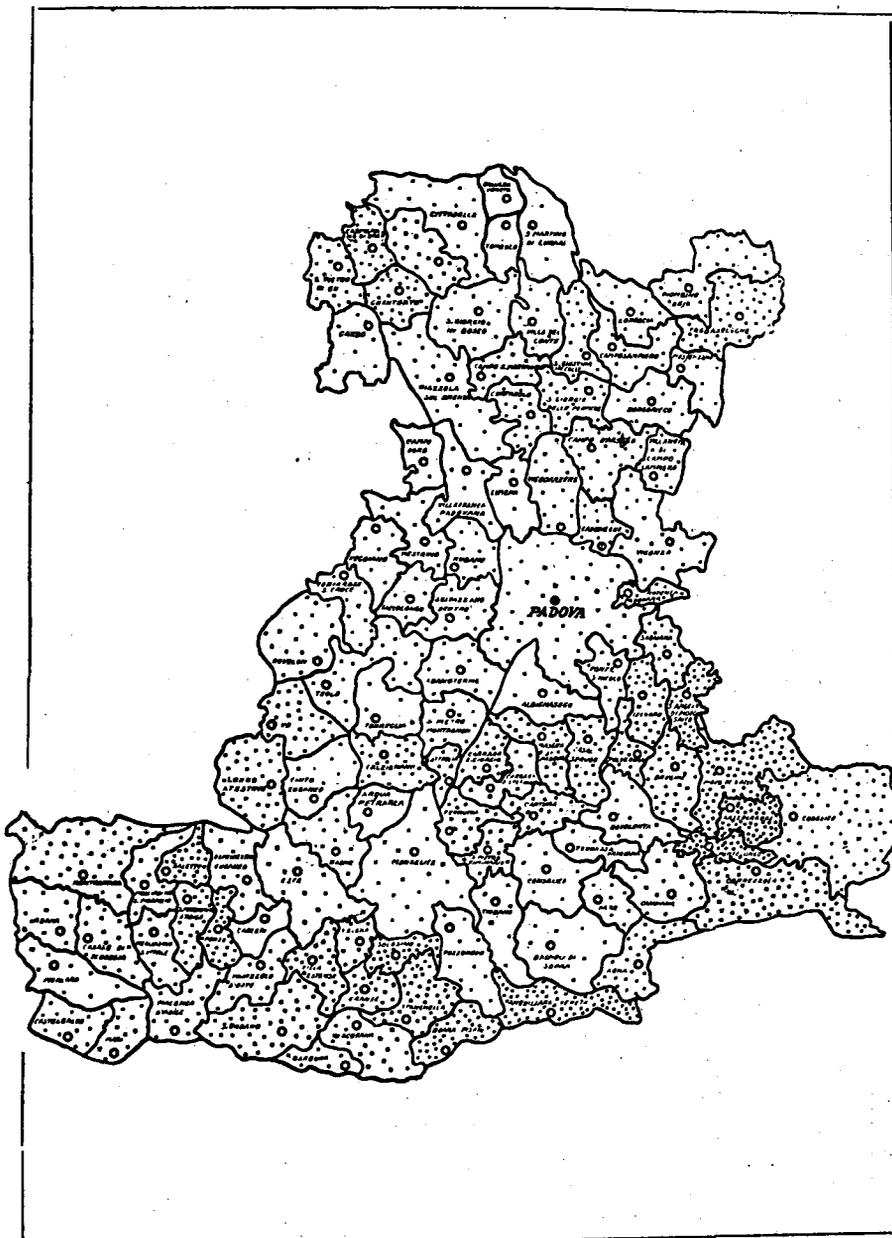
PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

Numero di braccianti uomini - (ogni punto corrisponde a n. 10 individui)



PROVINCIA DI PADOVA

Numero di braccianti uomini - (ogni punto corrisponde a n. 10 individui)



Osservatorio di Economia Agraria - Bologna

I braccianti padovani derivano difatti per la maggiore parte da famiglie che hanno un po' di terreno in proprietà o in affitto. Fatta eccezione per pochi comuni, le donne da considerarsi facenti parte della categoria non sono molte.

Nel *Mantovano* si riscontra la maggior densità nella zona delle risaie che costituisce, del resto, l'ambiente naturale del bracciantato. Nelle altre zone diversi sono i caratteri dell'agricoltura e quindi la categoria si presenta diversamente: una parte ricorda gli ordinamenti lombardi, l'altra si avvicina al Reggiano. Le donne sono esse pure più numerose dove più densi sono gli uomini braccianti. Nella provincia si trovano qua e là comuni in cui la categoria è poco numerosa.

Nel *Lodigiano*, ove più o meno densi, i braccianti si trovano in tutti i comuni. Le donne sono assai numerose in quanto anche quelle facenti parte di famiglie di fissi si occupano in lavori di avventiziato.

STATISTICA DEI BRACCIANTI

PROVINCIA DI RAVENNA

Sezioni sindacali e Borgate	Uomini	Donne	Totale
<i>Ravenna</i>			
Sobborgo Saffi	365	303	668
Sobborgo Fratti	316	262	578
Sobborgo Garibaldi	158	136	294
Chiavica	125	97	222
Fiume abbandonato	42	30	72
Fornace Zarattini	51	50	101
S. Michele	44	64	108
Porto Corsini	165	113	278
Porto Fuori	49	32	81
Classe Fuori	82	89	171
Vill'Albero	93	102	195
S. Bartolo	105	106	211
S. Stefano	99	100	199
Carraie	136	162	298
Campiano	118	199	317
S. Pietro in Campiano	50	62	112
S. Pietro in Vincoli	96	87	183
Ducenta	39	35	74
Durazzano	20	14	34
Ghibullo	48	50	98
Filetto	96	79	175
Gambellara	80	84	164
S. Marco	69	70	139
Bastia	44	54	89
S. Pietro in Trento	108	98	206
Villanova di Rav.	53	43	96
Roncalceci	53	54	112
Castiglione di Rav.	185	217	402
Massa Forese	69	71	140
Matellica	54	75	129
S. Zaccaria	145	200	345
Santerno	160	133	293
Camerlona	46	44	90
Piangipane	244	300	544
Coccolia	46	43	98
S. Alberto	423	427	850
Mandriole	156	130	286
Savarna	130	123	253
<i>Mezzano</i>	523	575	1.098
			(segue)

Sezioni sindacali e Borgate	Uomini	Donne	Totale
<i>Russi</i>	177	79	256
Godo	117	108	225
S. Pancrazio	137	96	233
<i>Cervia</i>	339	222	561
Savio	187	204	391
Castiglione di Cervia	240	284	524
Cannuzzo	96	113	209
Pisignano	99	67	166
Montaletto	55	20	75
Confine	63	36	99
<i>Alfonsine</i>	566	355	921
Longastrino	246	231	477
Villa Pianta	41	18	59
Chiavica di Legno	27	14	41
Filo	23	30	53
<i>Lugo</i>	292	11	303
S. Lorenzo	109	147	256
S. Martino	51	—	51
S. Potito	48	—	48
Bizzuno	67	17	84
<i>S. Bernardino</i>	106	—	106
Giovecca	118	103	221
S. Maria in Fabriago	118	—	118
<i>Voltana</i>	231	174	405
<i>Fusignano</i>	289	69	358
Rossetta	15	7	22
<i>Bagnacavallo</i>	237	45	282
Traversara	103	50	153
Boncellino	35	14	49
Villanova di B.	159	90	249
Villa Prati	28	37	65
Masiera	55	30	85
<i>Conselice</i>	464	604	1.068
<i>Lavezzola</i>	246	325	571
<i>Massalombarda</i>	450	492	942
<i>S. Agata sul Santerno</i>	146	—	146
<i>Cotignola</i>	322	12	334
<i>Faenza</i>	1.181	—	1.181
Granarolo	184	—	184
Marzeno	82	—	82
Reda	125	—	125
<i>Solarolo</i>	138	—	138
<i>Bagnara</i>	89	7	96

segue

sezioni sindacali e Borgate	Uomini	Donne	Totale
<i>Castel Bolognese</i>	315	—	315
<i>Riolo Bagni</i>	327	36	363
<i>Casola Valsenio</i>	153	54	207
<i>Brisighella</i>	272	—	272
Villa Vezzano	50	—	50
Fognano	144	—	144
S. Casciano e S. Martino	37	—	37
<i>Totale Provincia</i>	<u>14.089</u>	<u>9.114</u>	<u>23.203</u>

PROVINCIA DI FERRARA

Comuni e sezioni Sindacali	Uomini	Donne	Totale
<i>Comune di Argenta.</i>			
Argenta	479	475	954
Bando	126	114	240
Benvignante	64	62	126
Boccaleone	156	186	342
Campotto	130	86	216
Consandolo	346	198	544
Filo	290	350	640
Ospital Monacale	158	110	268
S. Maria Codifiume	290	294	584
S. Biagio	300	250	550
S. Nicolò	184	200	384
Traghetto	153	198	351
Longastrino	—	—	—
<i>Totale Comune</i>	<u>2.676</u>	<u>2.523</u>	<u>5.199</u>
<i>Comune di Berra.</i>			
Berra	728	689	1.417
Cologna	392	400	792
Serravalle	570	400	970
<i>Totale Comune</i>	<u>1.690</u>	<u>1.489</u>	<u>3.179</u>
<i>Comune di Bondeno</i>			
Bondeno	520	510	1030
Burana	251	215	466
Gavello	158	142	300
Ospitale	409	333	742
Pilastri	229	191	420
Pontispanna	182	194	376
S. Bianca	268	220	488
S. Biagio	270	272	542
Scortichino	450	370	820
Stellata	368	330	698
<i>Totale Comune</i>	<u>3103</u>	<u>2777</u>	<u>5880</u>

(segue)

Comuni e Sezioni sindacali	Uomini	Donne	Totale
<i>Comune di Comacchio.</i>			
Bosco Eliseo	114	29	143
Comacchio	695	90	785
Magnavacca	58	65	123
Vaccolino	69	38	107
<i>Totale Comune</i>	<u>936</u>	<u>222</u>	<u>1158</u>
<i>Comune di Cento.</i>			
Albérone	130	110	240
Bonacompra	60	67	127
Cento	191	209	400
Casumaro	137	157	294
Corporeno	142	164	306
Dodici Morelli	179	170	349
Renazzo	360	236	596
Reno Centese	168	183	351
<i>Totale Comune</i>	<u>1367</u>	<u>1296</u>	<u>2663</u>
<i>Comune di Codigoro.</i>			
Codigoro	624	580	1204
Caprile	265	70	335
Mezzogoro	295	250	545
Passo Pomposa	84	49	133
Ponte Maudino	198	170	368
<i>Totale Comune</i>	<u>1466</u>	<u>1119</u>	<u>2585</u>
<i>Comune di Copparo.</i>			
Ambrogio	663	545	1208
Brazzolo	85	74	159
Copparo	497	596	1093
Coccanile	391	300	691
Fossalta	124	118	242
Gradizza	180	160	340
Saletta	256	269	525
Sabbioni S. Vittore	100	115	215
Sabbioni S. Pietro	129	121	250
Tamara	194	150	344
<i>Totale Comune</i>	<u>2619</u>	<u>2448</u>	<u>5067</u>
<i>Comune di Ferrara.</i>			
Aguscello	79	92	171
Albarea	82	72	154
Baura	258	170	428
Boara	276	214	490
Bova di Marrara	82	80	162
Borgo S. Luca	300	100	400
Borgo S. Giorgio	141	122	263
Coreggio	75	87	162
Codrea	80	70	150
Corlo	138	150	288
Contrapò	124	110	234
Chiesol del Fosso	73	113	186
Cona	114	120	234

(segue)

Comuni e Sezioni sindacali	Uomini	Donne	Totale
Casaglia	124	144	268
Cocomaro di Focomorto	90	90	180
Cocomaro di Cona	43	45	88
Denore	164	109	273
Fossanova S. Biagio	66	62	128
Fossanova S. Marco	146	155	301
Francolino	245	120	365
Fossadalbero	76	77	153
Gaibanella	105	110	215
Gaibana	120	123	243
Mizzana	217	151	368
Marrara	197	150	347
Montalbano	170	252	422
Monestirolo	187	221	408
Porotto	620	430	1050
Pontelagoscuro	336	120	456
Parasacco	87	86	173
Porporana	123	117	240
Pescara	169	193	362
Quartesana	128	65	193
Quacchio	282	305	587
Ravalle	204	200	404
Spinazzino	28	48	76
S. Bartolomeo	187	194	381
S. Egidio	122	109	231
S. Martino	215	250	465
Viconovo	106	98	204
Vallelunga	108	130	238
Villanova	135	118	253
<i>Totale Comune</i>	<u>6622</u>	<u>5772</u>	<u>12394</u>
<i>Comune di Formignana.</i>			
Formignana	500	302	802
Final di Rero	184	130	314
Rero	183	130	313
Roncodigà	125	139	264
Tresigallo	282	273	555
<i>Totale Comune</i>	<u>1274</u>	<u>974</u>	<u>2248</u>
<i>Comune di Jolanda di Savoia</i>			
Gherardi di Jolanda	195	205	400
Jolanda di Savoia	300	350	650
<i>Totale Comune</i>	<u>495</u>	<u>555</u>	<u>1050</u>
<i>Comune di Ligosanto.</i>			
Boschetto	70	30	100
Ligosanto	519	112	631
Marozzo	108	57	165
<i>Totale Comune</i>	<u>697</u>	<u>199</u>	<u>896</u>
<i>Comune di Massafiscaglia</i>			
Massafiscaglia	800	600	1400

(segue)

Comuni e Sezioni sindacali	Uomini	Donne	Totale
<i>Comune di Mesola.</i>			
Ariano	211	—	211
Bosco Mesola	280	150	430
Goro	90	—	90
Massenzatica	287	—	287
Mesola	250	136	386
<i>Totale Comune</i>	<u>1118</u>	<u>286</u>	<u>1404</u>
<i>Comune di Migliarino.</i>			
Gallumara	161	102	263
Migliarino	376	335	711
Migliaro	487	419	906
Valcesura	157	150	307
<i>Totale Comune</i>	<u>1181</u>	<u>1006</u>	<u>2187</u>
<i>Comune di Ostellato.</i>			
Dogato	346	290	636
Medelana	247	215	462
Ostellato	373	250	623
Rovereto	146	170	316
S. Giovanni	140	150	290
<i>Totale Comune</i>	<u>1252</u>	<u>1075</u>	<u>2327</u>
<i>Comune di Poggiorenatico.</i>			
Chiesanuova	85	125	210
Coronella	193	188	381
Gallo	197	205	402
Poggiorenatico	348	411	759
<i>Totale Comune</i>	<u>823</u>	<u>929</u>	<u>1752</u>
<i>Comune di Portomaggiore.</i>			
Gambulaga	224	244	468
Gualdo	171	165	336
Maiero	226	178	404
Masi S. Giacomo	134	160	294
Masi Torello	144	158	302
Montesanto	94	119	213
Portomaggiore	381	490	871
Portorotta	102	154	256
Portoverrara	210	232	442
Quartiere	118	110	228
Ripapersico	192	210	402
Runco	135	155	290
Sandolo	72	97	169
Voghenza	145	116	261
Voghiera	227	272	499
<i>Totale Comune</i>	<u>2575</u>	<u>2860</u>	<u>5435</u> (segue)

Comuni e Sezioni sindacali	Uomini	Donne	Totale
<i>Comune di Ro.</i>			
Alberone di Ro	218	289	507
Guarda Ferrarese	250	280	530
Ro Ferrarese	275	279	554
Ruina	112	129	241
<i>Totale Comune</i>	<u>855</u>	<u>977</u>	<u>1832</u>
<i>Comune di S. Agostino.</i>			
Mirabello	220	359	579
S. Agostino	153	364	517
S. Carlo	148	242	390
<i>Totale Comune</i>	<u>521</u>	<u>965</u>	<u>1486</u>
<i>Comune di Vigarano Mainarda.</i>			
Vigarano Mainarda	440	440	880
Vigarano Pieve	224	248	472
<i>Totale Comune</i>	<u>664</u>	<u>688</u>	<u>1352</u>
<i>Totale Provincia</i>	<u>32.734</u>	<u>28.760</u>	<u>61.494</u>

PROVINCIA DI BOLOGNA.

Comuni	Uomini	Donne	Totale
Anzola Emilia	229	257	486
Argelato	225	367	592
Bagni della Porretta	219	—	219
Baricella	676	674	1.350
Bazzano	93	134	227
Bentivoglio	491	518	1.009
Bologna	300	800	1.100
Borgo Panigale	274	250	524
Budrio	1.091	1.135	2.226
Calderara di Reno	279	348	627
Camugnano	344	—	344
Casalecchio di Reno	150	110	260
Casal Fiumanese	247	28	275
Castel Fiumanese	186	—	186
Castel D'Aiano	—	—	79
Castel del Rio	79	—	—
Castel di Casio	290	—	290
Castel Guelfo di Bologna	181	119	300
Castel d'Argile	172	324	496
Castello di Serravalle	228	107	335
Castel Maggiore	218	309	527
Castel S. Pietro Emilia	593	359	952
Castenaso	211	197	408
Castiglione dei Pepoli	200	—	200
Crespellano	337	247	584
Crevalcore	1.160	1.492	2.652
Dozza	234	132	366

(segue)

Comuni	Uomini	Donne	Totale
Fontanelice	155	—	155
Gaggio Montano	149	—	149
Galliera	559	460	1.019
Granaglione	230	—	230
Granarolo dell'Emilia	236	230	466
Grizzana	204	—	204
Imola	1.882	793	2.675
Lizzano in Belvedere	169	—	169
Loiano	162	—	162
Malalbergo	849	886	1.735
Marzabotto	247	11	258
Medicina	1.186	1.059	2.245
Miperbio	433	587	1.020
Molinella	1.431	1.296	2.727
Monghidoro	217	—	217
Monterenzio	168	7	175
Monte S. Pietro	305	100	405
Montevoglio	272	263	535
Monzuno	432	65	497
Mordano	181	187	368
Ozzano Emilia	302	136	438
Persiceto	1.299	1.136	2.435
Pianoro	552	—	552
Praduro e Sasso	713	—	713
Sala Bolognese	221	343	564
S. Benedetto Val di Sambro	574	—	574
S. Giorgio di Piano	288	353	641
S. Lazzaro di Savena	300	200	500
S. Pietro in Casale	638	801	1.439
Sant'Agata Bolognese	374	448	822
Savigno	177	34	211
Tossignano	288	84	372
Vergato	189	—	189
Zola Predosa	251	243	494
Pieve di Cento	180	415	595
Totale Provincia	24.520	18.044	42.564

PROVINCIA DI REGGIO

Comuni	Uomini	Donne	Totale
Albinea	140	46	186
Bagnolo in Piano	245	528	773
Baiso	117	—	117
Bibbiano	127	282	409
Boretto	209	193	402
Brescello	295	315	610
Busana	70	—	70
Cadelbosco di Sopra	446	750	1.196
Campagnola Emilia	205	270	475
Campegine	212	273	485
Carpinetti	115	—	115
Casalgrande	280	72	353
Casina	170	—	170
Castellarano	123	—	123
Castelnuovo di Sotto	318	400	718

(segue)

Comuni	Uomini	Donne	Totale
Castelnuovo Monti	223	—	223
Cavriago	153	134	287
Ciano d'Enza	218	160	378
Collagna	140	—	140
Correggio	546	500	1046
Fabbrico	355	450	805
Gattatico	181	250	431
Gualtieri	450	600	1050
Guastalla	621	1024	1655
Ligonchio	127	—	127
Luzzara	400	515	915
Montecchio Emilia	137	143	280
Novellara	502	537	1039
Poviglio	215	400	615
Quattro Castella	200	92	292
Ramiseto	50	—	50
Reggiolo	341	400	741
Reggiolo nell'Emilia	1140	1160	2300
Rio Saliceto	244	270	514
Rolo	164	160	324
Rubiera	109	60	169
San Martino in Rio	223	400	623
San Polo d'Enza in Caviano	115	126	241
S. Ilario d'Enza	146	196	342
Scandiano	296	464	760
Toano	40	—	40
Vetto	395	—	395
Vezzano sul Crostolo	230	75	305
Viano	92	—	92
Villa Minozzo	157	—	157
<i>Totale Provincia</i>	11.282	11.255	22.537

PROVINCIA DI PADOVA

Comuni	Uomini	Donne	Totale
<i>Zona dei Colli Euganei.</i>			
Arquà Petrarca	110	30	140
Baone	120	—	120
Battaglia	60	26	86
Cinto Euganeo	75	—	75
Este	116	—	116
Galzignano	245	55	300
Lozzo Atestino	293	—	293
Rovolon	174	—	174
S. Pietro Montagnon	92	40	132
Teolo	177	—	177
Torreglia	39	—	39
Vo'	241	—	241
<i>Totale Zona</i>	1.742	151	1.893 <i>(segue)</i>

Comuni	Uomini	Donne	Totale
<i>Zona Asciutta del Brenta e Musone.</i>			
Borgoricco	85	70	155
Campodarsego	180	11	191
Camposampiero	117	76	193
Campo S. Martino	102	106	208
Curtarolo	147	40	187
Loreggia	102	14	116
Massanzago	46	18	64
Piombino Dese	165	19	184
S. Giorgio delle Pertiche	167	16	183
S. Giorgio in Bosco	132	—	132
S. Giustina in Colle	156	42	198
Trebaseleghe	410	79	489
Villa del Conte	74	34	108
Villanova di C.S.P.	72	2	74
<i>Totale Zona</i>	1.955	527	2.482
<i>Zona Irrigua del Brenta</i>			
Carmignano del Brenta	195	27	222
Cittadella	150	43	193
Fontaniva	177	10	187
Galliera Veneta	66	3	69
Gazzo	62	13	75
Grantorto	236	74	310
S. Martino dei Lupari	17	—	17
S. Pietro in Ghà	159	5	164
Tombolo	34	17	51
<i>Totale Zona</i>	1.096	192	1.288
<i>Zona Asciutta del Brenta e Buochiglione.</i>			
Abano	104	—	104
Albinasego	40	—	4
Cadoneghe	101	—	101
Campodoro	10	—	10
Carrara S. Giorgio	136	43	179
Carrara S. Stefano	60	11	71
Casalserugo	197	—	197
Cervarese S. Croce	92	—	92
Legnaro	390	5	295
Limena	20	—	20
Maserà di Padova	226	40	266
Mestrino	63	—	63
Noventa Padovana	87	—	87
Padova	422	2	424
Piazzola sul Brenta	161	38	199
Polverara	143	—	143
Ponte S. Nicolò	72	—	72
Rubano	90	—	90
Saccolongo	37	—	37
S. Angelo di P. di S.	274	1	275
Saonara	145	—	145
Selvazzano Dentro	67	—	67
Veggiano	47	—	47
Vigodarzere	129	—	129
Vigonzona	172	—	172
Villafranca Padovana	57	—	57
<i>Totale Zona</i>	3.242	140	3.382

(segue)

Comuni	Uomini	Donne	Totale
<i>Zona Cerealicola dell'Adige e Gorzon.</i>			
Agna	292	—	292
Anguillara Veneta	638	—	638
Barbona	50	—	50
Boara Pisani	333	—	333
Carceri	268	110	378
Casale di Scodosia	149	170	319
Castelbaldo	119	35	154
Granze	154	—	154
Masi	99	—	99
Megliadino S. Fidenzio	81	51	132
Megliadino S. Vitale	67	69	136
Merlara	81	51	132
Montagnana	374	—	374
Ospedaletto Euganeo	90	—	90
Piacenza d'Adige	120	—	120
Ponso	253	130	383
Saletto	234	127	361
S. Margherita d'Adige	184	130	314
S. Elena	76	—	76
S. Urbano	350	—	350
Solesino	211	9	220
Stanghella	422	13	435
Urbana	87	—	87
Vescovana	172	10	182
Vighizzolo d'Este	110	2	112
Villa Estense	241	65	306
<i>Totale Zona</i>	<u>5.255</u>	<u>972</u>	<u>6.227</u>
<i>Zona Viticola dell'Adige e Gorzon.</i>			
Arre	70	4	74
Bagnoli di Sopra	65	—	65
Cartura	162	4	166
Conselve	58	30	88
Monselice	186	224	410
Pernumia	148	—	148
Pozzonovo	102	—	102
S. Pietro Viminario	88	—	88
Terrassa Padovana	24	21	45
Tribano	60	—	60
<i>Totale Zona</i>	<u>963</u>	<u>283</u>	<u>1.246</u>
<i>Zona Basso Brenta.</i>			
Arzegrande	501	19	520
Bovolenta	100	—	100
Brugine	312	3	315
Candiana	133	5	138
Codevigo	635	124	759
Correzzola	753	430	1.183
Piove di Sacco	757	38	795
Pontelongo	365	215	580
<i>Totale Zona</i>	<u>3.556</u>	<u>834</u>	<u>4.390</u>
<i>Totale Pianura</i>	16.067	2.948	19.015
<i>Totale Collina</i>	1.742	161	1.893
<i>Totale Provincia</i>	<u>17.809</u>	<u>3.099</u>	<u>20.908</u>

PROVINCIA DI MANTOVA

Comuni	Uomini
Acquanegra sul Chiese	259
Asola	724
Bagnolo S. Vito	138
Bigarello	289
Borgoforte	335
Borgofranco sul Po	60
Bozzolo	167
Canneto sull'Oglio	328
Carbonara di Po	46
Casalmore	149
Casaloldo	112
Casalromano	61
Castelbelforte	310
Castel d'Ario	370
Castel Goffredo	211
Castellucchio	256
Castiglione delle Stiviere	221
Cavriana	111
Ceresara	176
Commessaggio	70
Curtatone	564
Dosolo	166
Felonica	115
Gazzoldo degli Ippoliti	76
Gazzuolo	145
Goito	477
Gonzaga	219
Guidizzolo	119
Magnacavallo	113
Mantova	—
Campitello-Marcaria	563
Mariana	41
Marmiolo	538
Medole	136
Moglia	107
Monzambano	118
Motteggiana	151
Ostiglia	309
Pegognaga	224
Pieve di Coriano	73
Piubega	108
Poggio Rusco	127
Pomponesco	116
Ponti sul Mincio	41
Porto Mantovano	687
Quingentole	50
Quistello	176
Redonesco	85
Revere	64
Rivarolo Mantovano	204
Rodigo	311
Ranoferraro	963
Roverbella	762
Sabbioneta	300
San Benedetto Po	209
S. Giacomo delle Segnate	91
S. Giorgio di Mantova	325
S. Giovanni del Dosso	72
S. Martino dall'Argine	123
Schivenoglia	74
Sermide	223

(segue)

Comuni	Uomini
Serravalle a Po	240
Solferino	107
Sustinate	140
Suzzara	255
Viadana	724
Villa Poma	86
Villimpenta	183
Virgilio	175
Volta Mantovana	185
<i>Uomini - Totale Provincia</i>	<i>15.967</i>
<i>Donne - Totale Provincia</i>	<i>13.130</i>
<i>Complesso</i>	<i>29.097</i>

LODIGIANO

Comuni	Uomini	Donne	Totale
Bertonico	69	321	390
Borghetto Lodigiano	156	343	499
Brembio	86	390	476
Camairago	6	146	152
Casaletto Lodigiano	58	181	239
Casalmaiocco	22	69	91
Casalpusterlengo	81	590	671
Caselle Lurani	57	143	200
Castiglione d'Adda	33	583	616
Castigarda Vicardo	46	68	114
Cavacurta	22	120	142
Cavenago d'Adda	102	115	217
Borgo Littorio (Cazzimani)	25	102	127
Cervignano	63	64	127
Codogno	50	455	505
Comazzo	30	115	145
Cornegliano Laudense	29	81	110
Dresano	12	37	49
Galgagnano	19	48	67
Livraga	105	393	498
Iodi	174	432	606
Lodivecchio	97	342	439
Mairago	38	152	190
Maleo	55	420	475
Marudo	26	64	90
Massalengo	71	148	219
Merlino	25	95	120
Montanaso Lombardo	49	82	131
Mulazzano	97	232	329
Ossago	61	217	278
Paullo	64	260	324
Pieve Fissiraga	19	143	162
Salerano sul Lambro	53	87	140
S. Angelo Lodigiano	81	693	774
S. Martino in Strada	103	212	315
S. Zenone al Lambro	20	125	145
Secugnago	47	194	241

(segue)

Comuni	Uomini	Donne	Totale
Sordio	9	32	41
Terranova de' Passerini	47	164	211
Tribiano	11	66	77
Turano	66	256	322
Valera Fratta	56	137	193
Villanova del Sillaro	26	206	232
Villavesco	67	203	270
Zelo Buon Persico	55	151	206
Abbadia Cerreto	36	29	65
Boffalora d'Adda	61	24	85
Corte Palaiso	97	102	199
Crespiatica	59	76	135
Graffignana	132	136	268
S. Colombano al Lambro	4	12	16
Caselle Lurani	45	110	155
Castelnuovo Bocca d'Adda	51	90	141
Corno Giovine	75	176	251
Cornovecchio	42	20	62
Fombio	51	260	311
Guardamiglio	81	190	271
Maccastorna	34	—	34
Meletti	19	23	42
Orio Litta	86	237	323
Ospedaletto Lodigiano	61	206	267
S. Fiorano	38	115	153
S. Rocco al Porto	30	93	123
San Stefano Lodigiano	39	108	147
Senna Lodigiana	83	520	603
Somaglia	44	260	304
<i>Totale</i>	<u>3.656</u>	<u>12.264</u>	<u>15.920</u>

COMPOSIZIONE QUALITATIVA

Caratteri generali. — Vediamo di fissare in primo luogo i caratteri che i braccianti presentano nelle diverse provincie in cui è stata fatta l'inchiesta. Scenderemo poi a esami di maggior dettaglio.

A Ravenna, a Ferrara e nella pianura bolognese i braccianti hanno caratteri molto affini e facilmente precisabili. Come lavoratori agricoli essi assumono contemporaneamente veste di avventizi, giornalieri e cottimisti, e di compartecipanti; costituiscono la forza di lavoro di tutte le aziende a conduzione non famigliare. Hanno però altre occupazioni caratteristiche: i lavori di terrazzeria che di solito essi assumono collettivamente attraverso i loro organismi sindacali e cooperativi.

Nella montagna bolognese ed in quella reggiana molti braccianti non sono puri e semplici lavoratori manuali come i precedenti. E' diffusa in queste zone la figura del contadino particellare, non autonomo, che è costretto a prestarsi come avventizio per occupare i lunghi periodi di inattività o di scarsa attività delle piccole aziende montane; oppure per integrare, con redditi complementari, i magri proventi che derivano dall'insufficiente terreno in conduzione.

La pianura reggiana ha caratteri particolari: concorrono alla formazione dei braccianti anche proprietari e affittuari particellari, ma la massa è costituita in prevalenza da semplici avventizi, i quali spesso contraggono rapporti duraturi con l'azienda (diventano cioè servi o garzoni) ed assumono quindi veste di lavoratori fissi o semifissi.

L'agricoltura padovana è caratterizzata da un notevole frazionamento delle imprese per cui hanno larga diffusione sistemi agrari non autonomi. La massa dei braccianti deriva in gran parte dalle famiglie di questi piccoli proprietari e piccoli affittuari particellari (*chiusuranti*); vicino a questi vi sono poi anche i puri e semplici prestatori di opera (*cameranti*). La compartecipazione non ha per i braccianti padovani notevole importanza.

A Mantova per disposizione del patto sindacale si considerano braccianti solo gli avventizi che prestano la propria opera a merce-

de oraria e che sono completamente dediti ai lavori agricoli. Resterebbero quindi esclusi i terrazzieri e affini, se la distinzione non fosse puramente formale: basti considerare che molto spesso i medesimi individui assumono la doppia veste di avventizi in agricoltura e nei lavori di terrazzeria. Per i braccianti mantovani la compartecipazione ha importanza; essi partecipano di solito alle colture sarchiate, più raramente al frumento.

I braccianti lodigiani sono per lo più semplici lavoratori avventizi che vengono assunti solo nelle grandi aziende. La categoria risente la presenza dei centri industriali: fra i braccianti vi sono anche non agricoli e gli stessi braccianti si riversano facilmente in altri campi di attività.

Categorie professionali componenti. — La massa dei braccianti non è omogenea. Abbiamo già avuto modo di rilevarlo. Non è omogenea in considerazione delle categorie professionali che la compongono e non ha caratteri professionali che servano a fissarne il campo di impiego in modo preciso. Grande varietà di condizioni sociali dei componenti: si va dai nullatenenti ai contadini con un campicello e la casa in proprietà; da lavoratori tipicamente rurali ad altri che non lo sono; gli uni e gli altri facilmente poi cambiano campo d'attività; gli stessi redditi su cui si basano i bilanci famigliari provengono da fonti diverse, a volte disparate. Il campo d'impiego e le modalità contrattuali, variabilissimi essi pure: non esiste vera e propria specializzazione; il mestiere di bracciante non esige nè tirocinio, nè capacità, non si impara. Si tratta di applicare lavoro manuale, nel maggior numero dei casi senza preparazione tecnica, ad operazioni non importa di qual genere.

La provenienza dalle diverse altre categorie professionali non è controllabile. Sfuggono gli elementi quantitativi. Tuttavia esiste. Il maneggio della vanga, il trasporto della carriola, il movimento ai carrelli «decauville», la sarchiatura, la raccolta e scollettatura delle bietole, la fienagione ecc. non sono lavori molto difficili. Qualunque operaio li impara presto ed è per questo che vediamo ingrossarsi le fila dei braccianti quando fervono i lavori agricoli, quando c'è un pezzettino di terra da assumere in compartecipazione. La provenienza è varia assai. Il bracciantato è il gran calderone che accoglie tutti quelli che hanno bisogno di guadagnarsi un tozzo di pane (anche se la necessità è momentanea) e non disdegnano il lavoro manuale. Non manca chi propone la chiusura dei ruoli dei braccianti. Ma questo provvedimento non risolverebbe nulla: impedirebbe forse l'afflusso e le fluttuazioni, ma si dovrebbe creare un'altro bracciantato al di fuori della categoria..... riconosciuta ufficialmente.

L'afflusso muove dalle più disparate categorie. I primi ad accorrere sono gli operai non qualificati, quelli che non hanno mestiere fisso, ma che non sono braccianti perchè cercano di evitare (quando possono) di prendere in mano la vanga o di portare la carriola su e giù per gli argini dei fiumi e dei canali, lavori veramente gravosi; accorrono poi i manovali o i garzoni o gli avventizi di tutte le professioni, e poi anche tutti gli operai qualificati, con un mestiere abituale, ma disoccupati. Il nerbo della massa è sempre costituito da braccianti professionisti, da lavoratori cioè che sono sempre attaccati alla terra, che sperano sempre e solo nella terra, che amano la terra, che hanno l'animo rurale. Attorno ad essi ed in concorrenza, vi sono tutti gli altri: nelle famiglie del muratore, del fornaciaio, del calzolaio, del falegname, del sensale, del fruttivendolo, del bottegaio, v'è spesso qualcuno che racimola qualche giornata nei lavori di carriola o di sterro, o, meglio, che arriva a farsi assumere nei lavori meno gravosi, o, meglio ancora, che riesce ad ottenere da un agricoltore amico un po' di terra in compartecipazione.

Nei momenti di crisi tutti corrono, tutti si riversano fra i braccianti, per allontanarsene quando il collocamento è facile o possibile in altri campi.

Composizione secondo l'età. — Per quanto riguarda l'età la massa dei braccianti non presenta composizione diversa dalle altre categorie, ma l'importanza dei gruppi di età non completamente abili — ragazzi e vecchi — è notevole e suscita problemi preoccupanti. Non tanto per i ragazzi che si arrangiano sempre, come si suol dire, quanto per i vecchi.

Agli uffici di collocamento possono iscriversi solamente gli operai abili dai 18 ai 65 anni e entro questi limiti viene pure fatto il tesseramento. Però le basi economiche della categoria e, aggiungiamo pure, la particolare psicologia di questi individui, vietano l'accumulazione del risparmio. Arrivato ad una certa età, non si può quindi pensare al collocamento a riposo del bracciante le cui capacità lavorative sono ridotte. Manca, nella maggior parte dei casi, qualsiasi fondo che permetta una cosa simile. Di questo si preoccupa l'organizzatore sindacale il quale, all'infuori del rigore della legge o dei regolamenti, sa trovare il modo di venire in aiuto dei vecchi, indirizzandoli a determinati lavori che sono leggeri e non hanno breve periodo utile di compimento. Di solito i vecchi trovano occupazione nei lavori comunali: lavori stradali di inghiaiatatura ed espurgo dei fossi laterali, sgombrò delle strade dopo le nevicatè e così via.

Ai vecchi dunque si concedono i lavori più leggeri e adatti alle loro forze: spesso si concede loro di godere dei benefici che offre l'i-

scrizione al sindacato e si tollerano entro i quadri del collocamento (i più abili si fanno entrare perfino nei turni di certi lavori). Ma per quanto si faccia, non si arriva con i lavori ad assicurar loro il necessario alla vita. Vi sono però integrazioni diverse: una prima è costituita dalla pensione di legge (una o due lire al giorno hanno la loro importanza in questi magri bilanci) e poi vi sono gli aiuti che provengono dai figli.

Composizione secondo il sesso. — La composizione della massa per quanto riguarda il sesso risulta dai quadri statistici.

E' bene precisare subito che la qualifica di bracciante non è esclusivamente maschile, come alcuni dimostrano di credere. Si ha il bracciante uomo e la donna bracciante. Nei quadri riportati si possono vedere le cifre. Nelle provincie che costituiscono l'ambiente classico del bracciantato, le donne partecipano in misura notevole all'attività della categoria: Ravenna, Ferrara, Bologna, Reggio; a Padova e a Mantova la loro presenza e importanza si avverte in misura varia.

Nelle provincie di Ravenna, Ferrara, Bologna, vi sono comuni e frazioni in cui le donne superano gli uomini.

Uomini e donne partecipano ai lavori agricoli in modo e misura diversa. In alcuni lavori si trovano in concorrenza, perchè gli uni e le altre possono compierli; per altri invece è conveniente o tradizionale l'impiego della sola donna o del solo uomo.

Vi sono donne braccianti che provengono da famiglie non braccianti ma che accorrono nella massa — proprio come per gli uomini — quando v'è lavoro. Specialmente poi se si tratta di lavoro redditizio. Se il regolamento sindacale lo permettesse e se ci fosse sempre e ovunque richiesta di risaiole, per esempio, come c'è stata nel 1930 in alcune zone, il numero delle donne, che occasionalmente diventano braccianti, sarebbe assai superiore. E noi le troveremmo tutte rilevate perchè a tutte è richiesta l'iscrizione nel sindacato. Però — anche qui come per gli uomini — il nerbo, le braccianti professioniste, è costituito dalle donne dei braccianti: le mogli, le figlie e le madri. Queste sono legate intimamente alle vicende della categoria, cioè delle loro famiglie, dei loro uomini.

Nella famiglia del bracciante è difficile trovare la donna esclusivamente addetta ai lavori domestici. Il falchetto per mietere, la zappa per rompere le zolle, la zappetta per sarchiare, il tridente o il rastrello per la fienagione, le forbici per la vendemmia, sono ad essa comuni, al pari, e forse di più, degli utensili di cucina.

Per tutto questo la donna costituisce un elemento attivo di primo ordine, capace a volte di realizzare guadagni superiori a quelli

dell'uomo. E ciò con i soli lavori d'avventiziato, senza tener conto cioè del lavoro che essa dà alla compartecipazione.

Questo avviene senz'altro in alcune plaghe che presentano ordinamenti colturali o industrie agricole in cui è preferito il lavoro femminile. Nelle zone con frutticoltura la donna trova largo impiego negli stabilimenti di scelta e imballaggio; nelle zone a risaia esiste per le donne possibilità di fare buone campagne con ottimi redditi.

Alle risaiole è riservato il lavoro di monda, che è duro ed estenuante, ma però molto gradito per i benefici economici che permette. E' da considerarsi a questo proposito il movimento migratorio delle donne di Ravenna, Reggio e Padova (per dire solo dei più numerosi) verso le zone risicole. Caricate su autocarri ritornano a casa ogni sera se le risaie sono vicine, oppure si assentano per tutta la campagna di monda se debbono andare lontano. Le condizioni in cui si svolge la vita di risaia sono note e non occorre insistervi.

La donna bracciante costituisce un interessantissimo esempio di forza, di abnegazione, di adattamento: essa passa con estrema facilità e naturalezza dai lavori di campagna a quelli domestici e alla cura della prole. Sa inforcare la bicicletta che le serve per recarsi nei campi e lavora con lena e bene.

Quanto s'è detto finora si riferisce più che altro alla pianura e in special modo alla parte bassa non appoderata: ambiente in cui sappiamo trovarsi il tipico bracciante.

Nella collina e in montagna le cose cambiano. La donna non è più così attiva fuori della casa, non concorre in sì ingente misura al bilancio familiare. Basta uno sguardo ai quadri riportati: nelle zone montane delle provincie di Ravenna, Bologna e Reggio, pochissime donne sono qualificate braccianti.

Altri costumi, altre tradizioni, minor quantità relativa di braccianti, minori esigenze di vita fra i lavoratori, più parsimonia, minori possibilità d'impiego. Queste le cause per cui le donne di montagna rimangono un po' escluse dalle vicende della categoria. Certo anche in queste plaghe lavorano come avventizie, ma in misura ridotta. Tanto ridotta che sfuggono ai rilievi sindacali.

Le specializzazioni. — Solo all'osservatore che si accontenta della visione di massa, il bracciantato si presenta come categoria omogenea, con caratteri professionali ovunque identici. Se si analizza e si indaga in profondità si trova invece qualcosa da osservare, sia in riguardo all'attitudine professionale degli individui, sia in riguardo alle esigenze dell'occupazione.

L'attitudine professionale degli individui non è la stessa: non

fosse altro che per la diversa capacità di sforzo e per la diversa resistenza fisica.

Ma anche altri elementi concorrono: intendiamo alludere alla capacità e alla volontà.

Senza alcuna classificazione, diremo così, ufficiale, ma semplicemente automatica, la massa di ciascun sindacato è distinta in sotto-categorie da tutti riconosciute e da tutti accettate. Vi sono braccianti che vanno meglio per un lavoro, altri invece che in quel lavoro non riescono bene. Molte volte è la capacità fisica e l'abilità (così per la falciatura) che opera la selezione; nel caso della compartecipazione è la capacità tecnica e sono le doti morali. Ma tutto questo non è nuovo: accade in tutti i campi del lavoro. Vediamo invece quali possono essere le sotto-categorie. Vicino a ciascuna di esse poniamo i caratteri che sono richiesti.

- 1) *Falciatori* — resistenza fisica, abilità nel maneggio della falce.
- 2) *Imballatori* — resistenza fisica unita a sveltezza.
- 3) *Imbocicatori* delle trebbiatrici («paglierini») — capacità tecnica e attenzione.
- 4) *Costruttori di pagliai* — capacità tecnica.
- 5) *Adacquatori per risaia* — capacità tecnica e fiducia.
- 6) *Potatori* — capacità tecnica.
- 7) *Spondini* — (fanno il lavoro di rifinitura negli sterri e riporti, sanno livellare con istrumento o ad occhio, misurare i movimenti di terra, dirigere una squadra ecc.) — capacità tecnica e autorità morale.
- 8) *Caporali o capi squadra* — autorità morale o riconosciuta sindacalmente, capacità di far conti.

Queste le più importanti sotto-categorie formatesi, come si è detto sopra, per selezione automatica della massa. Ma anche per lavori non compresi nell'elenco esiste, come è naturale del resto, una certa suddivisione basata sulle attitudini degli individui. Nei movimenti di terra v'è chi rende di più allo sterro, chi alla carriola, chi al carrello e così via; nella trebbiatura si mettono le donne alla paglia o alla pula, i giovani robusti ai sacchi o ai covoni, i vecchi sul pagliaio o all'acqua o alla bevanda (portare da bere alla squadra). Tutto ciò è non solo possibile, ma reso necessario dalle esigenze del lavoro a squadre. Lavoro che deve procedere di pari passo, con la stessa celerità, in tutte le sue parti. Un inabile ai covoni, nella trebbiatura, farebbe mancare le spighe sul trebbiatoio e quindi condannerebbe all'inazione gli operai addetti alle operazioni susseguenti;

se l'inabile fosse ai sacchi, i «paglierini» e gli addetti ai covoni dovrebbero restare fermi in attesa che si sgombri il grano trebbiato, e così via. Nei lavori di terrazzeria l'armonia è forse maggiore, perchè le carriole vengono portate per i sentieri in fila indiana e non si può andare troppo forte o troppo piano, altrimenti non si è puntuali alle coincidenze in cui avviene il cambio, oppure non si è in tempo con i caricatori.

Gli inabili, gli inadatti, i pigri vengono inesorabilmente esclusi dalle squadre, perchè il lavoro si compie a cottimo e per il cottimo occorre celerità se si vuole guadagnare una buona giornata.

Questo per i lavori d'avventiziato. Naturalmente per la compartecipazione non esistono sottocategorie. Tutti assumono indifferentemente le sarchiate o il grano, per dire solo delle colture più comuni. Il carattere morale degli individui fa preferire agli agricoltori un compartecipante ad un altro; ma in fatto di abilità nella tecnica colturale il livello si sposta di poco. V'è poi sempre l'agricoltore che ha la direzione tecnica.

VARIAZIONI DELLA MASSA

Dopo quanto si è detto a proposito di statistica di braccianti, ben poco v'è da aggiungere per le variazioni della massa.

La variazione esiste, ed è un incremento, ma la misura di essa non si può dare per l'accennata insufficienza delle fonti statistiche.

L'incremento deriva da correnti di afflusso, o da naturale prolificità.

Le correnti d'afflusso che vengono ad ingrossare la massa hanno provenienza varia:

a) individui di categorie professionali affini, non agricole, che spesso si riversano fra i braccianti nei momenti di crisi per la loro professione e che poi, protraendosi la crisi, oppure perchè nel bracciantato si sono nuovamente sistemati, non ritornano più alle primitive attività;

b) afflusso da famiglie contadine (1) della zona appoderata: individui isolati oppure stirpi che si staccano dal ceppo famigliare o dalla comunità, per avviarsi direttamente al bracciantato oppure per arrivarvi indirettamente dopo avere inutilmente tentato altre vie di sistemazione;

c) afflusso da famiglie contadine che per una ragione o per un'altra debbono abbandonare i fondi ove si trovano: per esempio famiglie coloniche delle zone montane più povere abbandonano il podere e diventano braccianti, attratte dal salario allettante di qualche particolare lavoro (sistemazione di bacini, mietitura al piano e così via). Rimangono poi ingranate nel sistema di vita dei braccianti prima ancora di avere cessato di essere coloniche e non sanno allontanarsene;

d) afflusso per immigrazione proveniente da fuori provincia: si tratta però di una massa che attualmente ha scarso volume per gli ostacoli che cerca di frapporre l'organizzazione sindacale; un tempo il fenomeno era rilevante e si verificava verso le provincie supposte migliori in fatto di condizioni di vita dei lavoratori (dal Veneto verso Mantova e Ferrara).

Particolare attenzione, anche per i suoi riflessi sociali, merita l'afflusso che deriva dai mezzadri: la loro grande prolificità, alla

(1) Usiamo questo termine nel senso corrente nelle plaghe studiate; *contadini* vengono chiamati i lavoratori manuali delle conduzioni famigliari: i piccoli proprietari, i piccoli affittuari e i coloni mezzadri.

quale non trova riscontro un parallelo aumento delle possibilità di assorbimento di lavoro nei poderi, li spinge ad abbandonare la loro categoria per dedicarsi all'avventiziato. Percorrono a ritroso la via dell'evoluzione sociale. Per potere spiegare il fenomeno occorre fare riferimento anche a condizioni psicologiche che, specie nel dopo guerra, hanno reso possibile lo sfaldamento di unità famigliari. La posizione economica del mezzadro è senza dubbio migliore di quella dell'avventizio, ma sui giovani, specialmente, influisce la considerazione che il bracciantè gode maggior libertà e non vive nell'isolamento della campagna. Questo spostamento di individui fra le categorie rurali è forse un primo accenno dell'urbanesimo (1).

E' invece da considerarsi naturale l'incremento dovuto a prolificità.

La prolificità dei braccianti, pur non essendo pari a quella delle altre categorie rurali (2), ha tuttavia misura tale da acconsentire un rapido incremento della massa e quindi questo fattore è da considerarsi in primo piano quando si studia l'incremento. A Padova, presso i *chiusuranti* questo fatto è particolarmente accentuato.

Ma qui occorre fare attenzione. Vi sono due fatti che originano lo stesso fenomeno ma che sono distinti. La esuberanza dei braccianti che si rileva attualmente non esisteva tempo fa, quando la categoria si è economicamente affermata, quando cioè vi era richiesta di tale genere di lavoratori. Dall'equilibrio di allora (equilibrio da intendersi con le dovute considerazioni) si è passati al disquilibrio attuale, non unicamente perchè la massa è aumentata, ma anche perchè sono diminuite le possibilità di collocamento, le fonti di lavoro. I lavori pubblici vanno esaurendosi, le bonifiche ultimandosi, i rinforzi delle arginature dei fiumi terminano, e questi sono tutti lavori che non esistono più per i braccianti perchè si tratta di attività che son fine a se stesse e quando le opere sono ultimate non possono più dare occupazione a chi ha concorso a compierle.

In molti casi, anche quando si è trattato di conquistare nuove terre alla produzione, il compimento delle opere di bonifica assorbiva più mano d'opera di quanto ha poi potute assorbirne la terra redenta.

(1) Cfr: ALDO PAGANI «Le divisioni di famiglie coloniche nelle consuetudini del Ravennate». Rassegna trimestrale «Studi e Notizie» n. 3, Luglio-Settembre 1926.

(2) Prendendo come indice della prolificità la composizione media per famiglia, si hanno i seguenti dati (censimento 1921):

agricoltori conducenti terreni propri - individui	5,1
fittavoli »	6,4
mezzadri »	6,8
contadini giornalieri ecc. »	4,6

I braccianti fanno parte dell'ultima categoria nella quale si riscontra appunto il più basso numero medio di componenti per famiglia naturale.

PARTE SECONDA

STUDIO DELLA DISOCCUPAZIONE

GENERALITA' E SGUARDO STORICO

La distribuzione dei lavori agricoli non si presenta uniforme, durante l'anno, neanche in quegli ambienti tecnico-economici che richiedono notevole impiego di mano d'opera. Tali sono in primo luogo le zone irrigue, secondariamente le zone appoderate nelle quali si riscontra una grande varietà di piante erbacee, coltivate promiscuamente con arboree, e si riscontra altresì un intenso allevamento di animali. Se anche nelle suddette zone migliori il continuo impiego dei lavoratori viene meno, si può facilmente immaginare quali saranno le condizioni delle zone che non presentano gli accennati benefici caratteri: le cosiddette zone «a larga», non appoderate, che non hanno irrigazione e sono scarsamente dotate di colture arboree e di allevamenti animali (1).

I braccianti hanno il loro ambiente naturale in queste zone non appoderate, incapaci di assorbire notevole quantità di mano d'opera e per di più con notevoli squilibri di attività da un periodo all'altro. Da questi fatti di ordine tecnico e naturale deriva gran parte del problema della disoccupazione che tanto ha preoccupato e tanto preoccupa per le sue varie conseguenze di ordine economico e sociale.

L'indirizzo da dare allo studio della disoccupazione dei braccianti deve essere pratico ed avere aderenza con la realtà. Per questo si abbandonano senz'altro le premesse teoriche per prendere in esame la parte sostanziale, chè la parte astratta sarebbe ampia, trattandosi di un fenomeno che è in dipendenza di molti fattori fra cui le naturali condizioni in cui si svolge l'attività agricola.

La disoccupazione si suole esprimere in cifre; ma queste rimangono fredde e anche senza significato se non hanno una base di riferimento che ne vivifichi il contenuto. Noi alle cifre che esprimono semplicemente la quantità di disoccupati non diamo quella

(1) - Cfr.: ALDO PAGANI: *La distribuzione del lavoro umano nell'azienda agraria* - «Annali dell'Osservatorio Economico Agrario di Bologna» - Volume II -. In questo studio si troveranno gli elementi quantitativi relativamente all'asserzione fatta.

importanza che si suole conferire loro. Sappiamo bene che non in tutti i tempi, e non in tutti i luoghi, tali cifre hanno il medesimo significato. Ciò avviene per molti fenomeni economici e sociali; per la disoccupazione il rilievo assume importanza particolare. Il significato della disoccupazione varia in rapporto alle particolari condizioni di chi deve rassegnarsi ad essa. Ora, per comprendere il significato del fenomeno, per vederne chiaramente gli aspetti, occorre in primo luogo saper cogliere giustamente il punto di riferimento: le condizioni dei disoccupati.

Quali elementi possono esprimere tali condizioni meglio dei redditi realizzati?

Per questo consideriamo la disoccupazione dei braccianti in rapporto ai bilanci delle famiglie. Bilanci normali commisurati alle ordinarie esigenze di vita delle categorie operaie di campagna.

Sulla scorta dei bilanci famigliari annui, sono assai facilitati lo studio e la comprensione del fenomeno, poichè veniamo ad innestare automaticamente, e a porre a confronto, i due momenti antitetici della vita del lavoratore: l'occupazione e la disoccupazione. L'occupazione attraverso i redditi, la disoccupazione attraverso le statistiche e in riferimento ai redditi.

Il fenomeno è sempre stato considerato nei suoi aspetti individuali, ma così facendo non se ne colpisce il contenuto e non si conferisce ad esso il suo significato reale e pratico.

A base della vita sociale stà la famiglia, ma questa stà pure a base della vita economica. Specialmente fra le classi rurali il vincolo è fortemente sentito sotto questo ultimo aspetto. Per questo non si dà troppa importanza ai rilievi relativi ai redditi individuali e si approfondisce invece l'esame dei redditi famigliari.

Tale impostazione dello studio della disoccupazione ci permette di penetrare nel vivo del fenomeno e di analizzarne il diverso significato nel tempo e nello spazio.

In primo luogo esamineremo i periodi durante i quali il fenomeno si è presentato diversamente; poi prenderemo in esame i diversi aspetti che nel periodo attuale la disoccupazione presenta nelle diverse zone.

Primo periodo. — In via media ed approssimativa, possiamo dire che i caratteri che andiamo esaminando perdurano fino al 1900.

Nel secolo passato la insufficienza di redditi del bracciante non derivava tanto da scarso numero di giornate lavorative quanto da bassi salari.

Per comprendere che il lavoro non mancava, basta considerare che quello era il tempo in cui la categoria si costituiva e si affermava

appunto perchè il proprio campo di attività era propizio all'occupazione della mano d'opera. Si avevano forti correnti di immigrazione da zone contermini e lontane, si avevano gli ingrossamenti provocati da categorie affini ed anche non affini.

Gli aspetti dell'economia bracciantile erano in sostanza allettanti, appunto perchè l'occupazione era assicurata: lavori di bonifica, lavori agricoli in aumento per l'affermarsi di nuove direttive tecniche, frequenti colture cerealicole, colture attive, ecc. Ma soprattutto, forse, perchè di fronte a questa massa di lavori la categoria era ancora poco numerosa.

Se il lavoro non mancava, vi era però l'altro coefficiente che determina il reddito su cui si basava il bilancio dei braccianti, che era insufficiente.

I salari difatti erano molto bassi: i lavori meglio retribuiti (in risaia) erano pagati sì e no nella misura equivalente al valore di circa tre chili di pane per giornata e con orari estenuanti: per i lavori comuni della coltura asciutta i salari erano assai più bassi.

E' chiaro il significato che assume il fenomeno della disoccupazione in simili condizioni: il lavoratore è retribuito in misura tale che non gli consente di accumulare risparmio, poichè i redditi che la famiglia può raggranellare in una giornata bastano appena, se pure bastano, alle necessità di vita della giornata stessa; ne deriva che la forzata inoperosità, la mancanza di lavoro, la mancanza di reddito in sostanza, lo costringe a subite privazioni perchè è sprovvisto di scorte.

In questo primo periodo, quindi, la disoccupazione è sentita in misura rilevante anche se l'inoperosità forzata è di breve durata. I disagi da essa derivanti non sono dunque in rapporto tanto alla durata del fenomeno quanto al basso livello dei salari, nè il suo volume ha l'importanza odierna.

Secondo periodo. — Intorno al 1900 le cose cambiano radicalmente di aspetto. Le condizioni ambientali, già favorevoli all'impiego, sono andate trasformandosi: estrema riduzione dell'attivissima coltura della risaia in molte plaghe, intensa introduzione di macchine agricole, razionalizzazione dei sistemi colturali con conseguente eliminazione di varie operazioni sussidiarie, riduzione delle colture cerealicole a favore delle pratensi meno attive, ecc.; tutto un complesso di fatti che hanno provocato una non indifferente riduzione delle possibilità di impiego. All'incontro la massa è aumentata di continuo, anche quando l'occupazione è divenuta aleatoria, perchè il bracciantato costituisce una categoria che accoglie tutti coloro che in essa si riversano.

La disoccupazione in questo periodo si presenta nella sua vera, classica, tipica essenza: l'esistenza sul mercato di energie inutilizzate. Il lavoro per tutti c'è solamente in determinati periodi dell'anno. Quando fervono le attività campestri più importanti (fienagione, monda, mietitura, trebbiatura, lavorazione della canapa, vendemmia) la massa in complesso viene assorbita: in certe zone c'è ugualmente un po' di disoccupazione, in certe altre invece la massa locale viene assorbita completamente, in certe altre ancora c'è necessità di far ricorso a lavoratori estranei.

Il fervore dei periodi di «raccolta» (voce dialettale emiliana con cui si indica il periodo dei maggiori lavori, l'estate, e che si riferisce più ai redditi che si «raccolgono» che ai prodotti cui la voce sarebbe più appropriata) il fervore, ripeto, di questi periodi mostra tutta la volontà di lavoro, la resistenza e la forza di queste popolazioni. Non si conoscono orari, nè si fa caso alla caldura dei meriggi infuocati. I braccianti sanno bene che occorre approfittare del momento e non perdere una sola possibilità. Perchè arriva presto la lunga «stagione morta» durante la quale è una vera fortuna poter raggranellare qualche giornata lavorativa.

La tendenza dei lavoratori, la loro linea d'azione in questo secondo periodo, è diretta a mantenere almeno intatti i redditi annui, che prima si percepivano con molte giornate lavorative e bassi salari, combinando le poche giornate lavorative attuali con salari alti. E si valgono, per ottenere ciò, della loro salda organizzazione sindacale. I sindacati dei braccianti però operano anche in altro modo: vietando lo scambio d'opera fra coloni, impedendo l'introduzione di certe macchine agricole, fissando la quantità di lavoratori da occuparsi nelle aziende, controllando in sostanza tutto il lavoro agricolo e parte anche di quello non strettamente agricolo, arrivano pure ad aumentare le possibilità di impiego, le fonti di lavoro.

Cosicchè il volume della disoccupazione in questo periodo non risulta dalle reali condizioni tecniche ed economiche, ma risente l'influenza, ove più ove meno notevole, di tutta una somma di disposizioni sindacali che tendono ad aumentare le possibilità di lavoro della massa.

Uno studio del fenomeno che sia indirizzato a vederne i rapporti con le condizioni ambientali non può prescindere da questi fatti che alterano notevolmente le cifre. In sostanza le cifre sono più basse di quanto sarebbero se esistesse completa libertà per gli imprenditori.

Il rilievo vale, ed è da accettarsi senz'altro, per quanto riguarda le attività agricole. Crediamo che si sia esagerato quando si è voluto estenderlo ai lavori pubblici. Effettivamente molti di questi lavori

sono stati concessi solo in seguito a pressione della massa, ma ciò non significa che essi siano stati compiuti solo per lenire la disoccupazione. La convenienza economica del loro compimento è, dal punto di vista sociale, indiscussa (1).

L'azione sindacale volta ad aumentare le fonti di lavoro per i braccianti risolve in certo modo le particolari esigenze della categoria, ma non rimedia al danno economico che deriva in primo luogo alla società, in causa della inutilizzazione di capacità produttive che peraltro occorre mantenere, e secondariamente, ma spesso in misura cospicua, all'impresa agraria, in causa della pressione di vario genere che deve sostenere.

L'agricoltura che ha cercato di razionalizzare i mezzi tecnici, di snellire tutto l'ordinamento, in una parola di industrializzarsi a fine di rendere più rispondente alle esigenze moderne, più economico, più conveniente, l'esercizio dell'impresa, si trova invece appesantita ed intralciata da una somma di disposizioni sindacali che tendono a dare alla massa bracciantile la possibilità di ricavare i mezzi di sussistenza per tutto l'anno, col lavoro di breve periodo di tempo.

Per essere obbiettivi non bisogna però dimenticare che la massa non preme solo sulla agricoltura, ma anche su attività extragricole e che, rilievo molto importante, l'incalzare dei braccianti, intransigenti per quanto riguarda l'osservanza dei patti contrattuali che li favoriscono, è stata una spinta non indifferente per molti agricoltori che si attardavano in sistemi tecnici ed in organizzazioni dell'impresa non più rispondenti al ritmo e alla esigenza del momento.

Terzo periodo. — E' il periodo attuale: esso risale a molti anni addietro in alcune zone particolarmente favorite da condizioni e contingenze ambientali, che hanno dato vita e sviluppo a movimenti di carattere sociale i quali hanno operato una trasformazione parziale, ma sostanziale, dell'economia dei braccianti. Degno di particolare rilievo è il movimento di cooperazione agricola, il quale ha dato origine a forme di conduzione e a contratti di lavoro che sono poi stati adottati anche dagli imprenditori privati.

I caratteri della disoccupazione odierna permangono quelli più sopra esaminati. Però un fatto nuovo di notevole importanza è venuto a modificarne il contenuto ed il significato.

Il fatto nuovo è costituito dalla trasformazione dell'economia

(1) — Basti, per tutti, l'esempio della grande bonifica della bassa pianura del Ravennate che interessa oltre 60.000 ettari: i lavori furono iniziati spontaneamente dai braccianti i quali, costretti dalle necessità, non poterono attendere l'approvazione definitiva del progetto intralciato da impedimenti burocratici. La loro azione servì a sveltire assai la incredibilmente lunga procedura.

bracciantile proprio nelle zone ove la massa ha problemi più gravi e vitali da risolvere: Ravenna, Ferrara, Bologna. Ivi i braccianti si presentano oggi sotto il doppio aspetto di avventizi e partitanti. Il loro bilancio familiare non si fonda più esclusivamente sull'occupazione temporanea e saltuaria in qualità di avventizi in aziende agricole o in lavori di terrazzeria: essi hanno anche, nelle grandi aziende, appezzamenti di terreno che lavorano in compartecipazione, ritraendone redditi sicuri. Redditi che realizzano senza essere costretti a perdere il lavoro di avventiziato e per di più utilizzando anche le energie minori della famiglia.

La funzione di partitante influisce notevolmente sul carattere della disoccupazione. Questo fenomeno viene di solito esaminato senza tener conto della compartecipazione, che pure ha un'importanza di primo ordine: l'appezzamento di terreno intanto lega per un certo tempo il bracciante alla terra e ve lo affeziona, poi gli dà modo di applicare una più o meno ingente quantità di lavoro, di cui difficilmente si tiene conto perchè sfugge ad ogni controllo, infine — quel che più conta — gli è fonte di redditi a volte cospicui. Influisce quindi sul carattere sociale della categoria, sulle giornate lavorative e sui redditi.

La compartecipazione o partitanza pone il bracciante in una posizione intermedia fra il lavoratore delle conduzioni famigliari, per il quale non si considera disoccupazione, ed il puro salariato, per il quale ogni giornata senza lavoro è una giornata senza reddito.

Tutte queste considerazioni si applicano non solo ai braccianti tipici, che sono ad un tempo partitanti e avventizi, ma si applicano altresì ai piccoli proprietari e piccoli affittuari particellari, non autonomi, che troviamo far parte della massa bracciantile nelle zone montane in genere ed ai cosiddetti *chiusuranti* che troviamo tanto diffusi nella provincia di Padova.

LA STATISTICA DELLA DISOCCUPAZIONE

Le fonti statistiche. — Tenendo presenti le osservazioni e le considerazioni qualitative svolte, esaminiamo ora gli aspetti quantitativi del fenomeno.

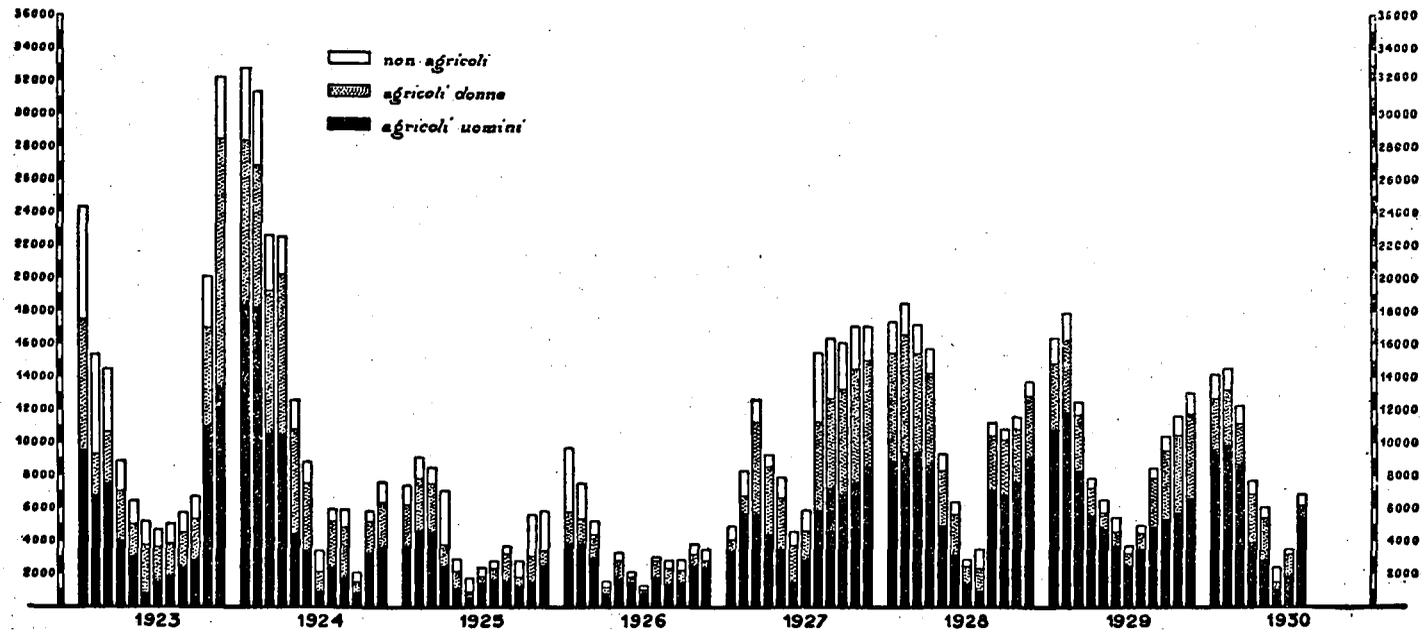
Sono esatti i rilievi sulla disoccupazione? Che attendibilità hanno le cifre?

Attualmente i rilievi vengono forniti dagli organizzatori sindacali, comune per comune. L'esattezza è quindi in dipendenza della capacità di queste persone e della loro diligenza. In generale si può affermare che l'organizzatore sindacale, anche quello della periferia, risponde bene alle esigenze dei rilievi; ma questi, anche con ogni buona volontà, si trova in molti casi nell'impossibilità materiale di fornire elementi precisi e controllati e quindi è costretto a dare le cifre secondo le sue impressioni personali.

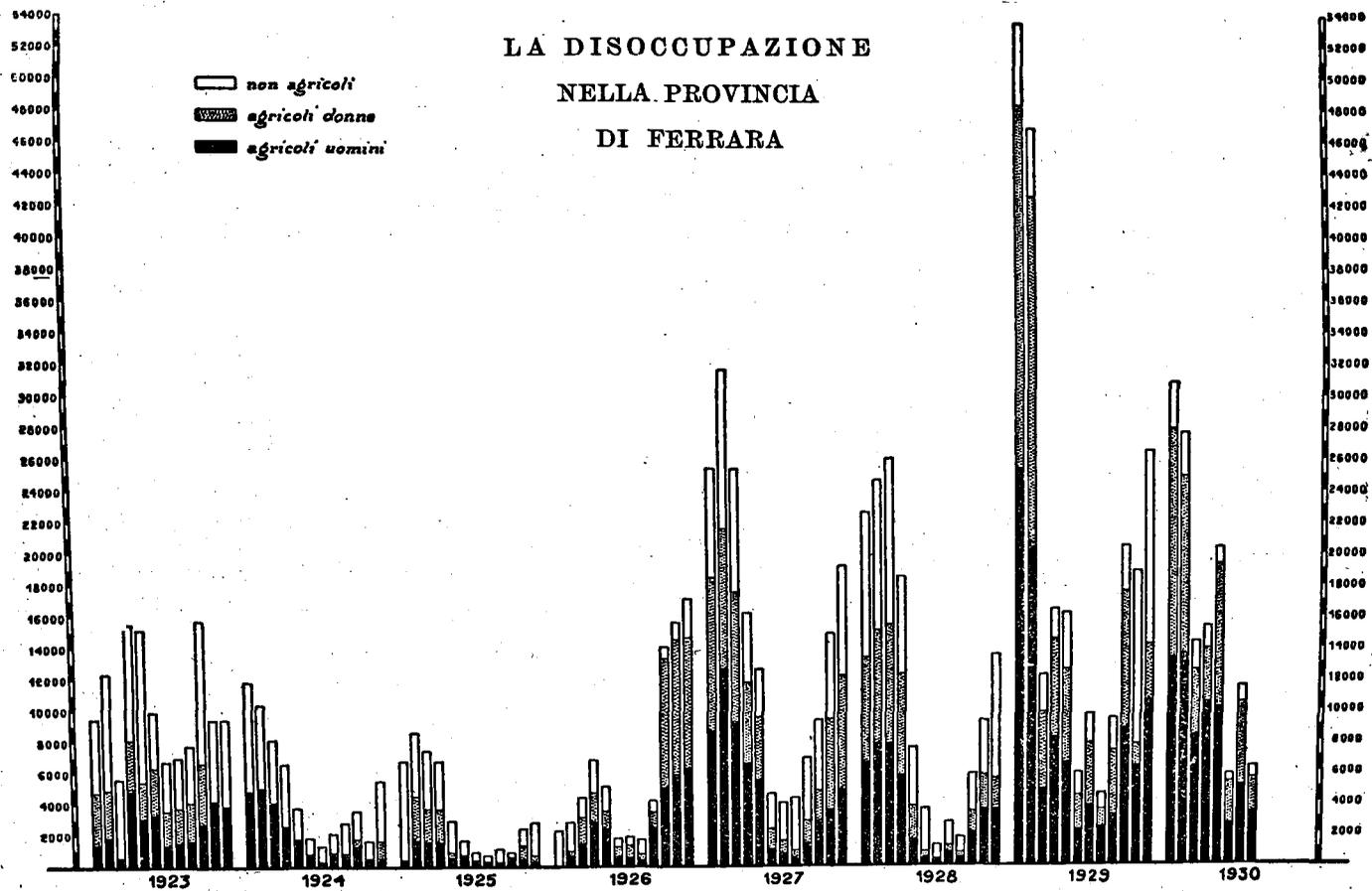
La materia è tale però che non si presta a valutazioni soggettive, che non siano sostanziate da dati di fatto rilevati diligentemente, e quindi le cifre già alla fonte si presentano talora difettose. V'è poi anche da considerare che gli organizzatori sono assorbiti da una somma di altre occupazioni talchè diventano necessariamente di secondaria importanza tutti i lavori di rilievo statistico.

Altra insufficienza si ha nella procedura. I dati ufficiali rappresentano lo stato della disoccupazione quale si presenta nell'ultimo giorno lavorativo di ciascun mese. Se il procedimento può essere accettato per le attività che non sono periodiche, intermittenti e legate all'andamento stagionale, in agricoltura, ove tutto ciò esiste, le cose cambiano. Un lavoro può cadere verso la fine del mese ed allora la disoccupazione figura bassa; se cade invece a metà o all'inizio del mese stesso o si protrae 15-20 giorni per terminare verso la fine, le statistiche accuseranno nel mese una ingente disoccupazione, mentre può esservi stata notevole quantità di lavoro. A ciò si deve aggiungere l'influenza dell'andamento climatico. Una pioggia nella giornata dei rilievi fa risultare tutti i lavoratori agricoli disoccupati e questo fatto induce molti a credere che si tratti di mancanza di lavoro, mentre effettivamente si tratta di impossibilità.

LA DISOCCUPAZIONE NELLA PROVINCIA DI RAVENNA



LA DISOCCUPAZIONE NELLA PROVINCIA DI FERRARA



Per quanto riguarda le donne, il valore da dare alle cifre è in relazione al modo con cui esse vengono considerate. Se le donne si considerano vere e proprie braccianti professioniste, le cifre indicano realmente delle disoccupate; se invece si considerano semplicemente braccia disponibili quando il mercato è propizio al collocamento, allora le cose cambiano, poichè c'è da considerare anche la loro condizione di addette ai lavori domestici. La verità però non è nè nell'uno nè nell'altro di questi estremi: in ogni famiglia per le cure domestiche basta una donna; se ve ne fosse più di una le altre sarebbero effettivamente da considerarsi braccianti professioniste.

I rilievi eseguiti. — Per tutte le provincie in cui l'inchiesta è stata svolta si sono raccolte le cifre ufficiali sulla disoccupazione (1).

I rilievi riguardano:

- 1) il periodo che va dal 1923 al 1930 compresi;
- 2) la disoccupazione totale (di tutte le categorie lavoratrici);
- 3) la disoccupazione agricola;
- 4) la disoccupazione agricola maschile;
- 5) la disoccupazione agricola femminile.

L'ingente quantità di dati raccolti costituisce il materiale greggio dello studio. Qui presentiamo solo i dati elaborati e i più interessanti; precisamente:

- 1) grafici della disoccupazione mensile con tre distinzioni: non agricoli, agricoli uomini, agricoli donne;
- 2) dati relativi ai mesi di disoccupazione massima degli agricoli: uomini, donne e totale;
- 3) dati relativi ai mesi di disoccupazione minima degli agricoli: uomini, donne e totale.

Gli aspetti quantitativi del fenomeno. — Dal confronto fra le diverse provincie risulta che, in complesso, il massimo volume della disoccupazione si ha nelle provincie di Bologna, Ferrara, Ravenna; sono queste le tre provincie in cui la massa bracciantile è più numerosa e dove il problema è più agitato. Nelle provincie di Padova, Mantova e Reggio Emilia si ha un numero di disoccupati agricoli molto più limitato. Il confronto fra gli agricoli uomini pone in evidenza una ancora maggiore differenza fra i due gruppi di pro-

(1) Le fonti consultate sono le seguenti:

- a) « *Bollettino del Lavoro e della Previdenza sociale* » edito dal Ministero dell'Economia Nazionale;
- b) « *La disoccupazione in Italia* » edito dalla Cassa nazionale per le Assicurazioni sociali;
- c) « *L'assicurazione contro la disoccupazione in Italia* » edito dalla Cassa nazionale per le assicurazioni sociali.

vincie, poichè, fatta eccezione per Padova, le donne disoccupate sono, in rapporto agli uomini, relativamente più numerose nelle ultime provincie nominate.

Dal confronto fra i diversi anni si rileva :

a) in provincia di *Bologna*, la disoccupazione agricola accusa le massime cifre dal 1927 in poi; prima del 1927, pur essendo notevole, aveva un volume minore;

b) in Provincia di *Ferrara*, si riscontrano gli stessi caratteri rilevati nel finitimo Bolognese, però con andamento più irregolare;

c) nel *Ravennate*, ad una forte disoccupazione nel 1923 e inizio del 1924, segue un periodo, dal secondo semestre del 1924 al primo del 1927, durante il quale il fenomeno è meno accentuato; si avverte però una ripresa di recrudescenza dalla seconda metà del 1927 fino al momento attuale;

d) nelle provincie di *Mantova*, *Padova* e *Reggio*, la disoccupazione risulta più forte dal 1927 in poi, ma sempre con un volume limitato; nel periodo precedente il fenomeno era ancora meno sentito, tranne che nel Reggiano dove si osserva nel 1923 e 1924 una relativamente forte massa di uomini senza lavoro.

Disoccupazione massima e minima — Si entra nel vivo del fenomeno e se ne colgono gli aspetti più interessanti, quando si prendono in esame i dati che mettono in evidenza come esso varia durante il corso dell'anno.

Già i grafici generali fanno vedere un andamento ondulato della linea della disoccupazione, con la concavità (il minimo) in corrispondenza dei mesi estivi e la convessità (il massimo) in corrispondenza dei mesi invernali. Tali oscillazioni sono di grande importanza e per ciò non sarà male esaminarle nelle loro espressioni più salienti: il massimo e il minimo di disoccupazione.

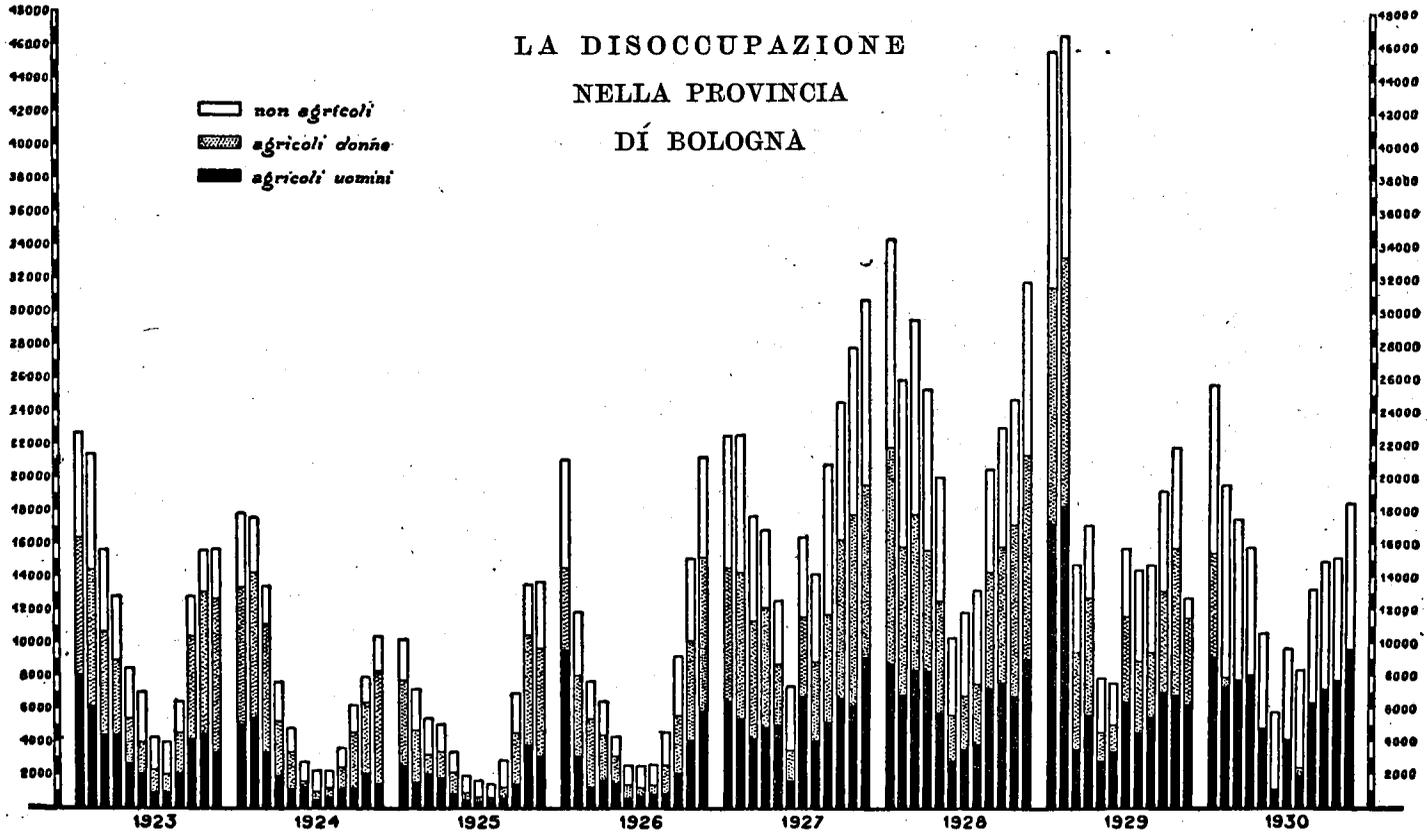
Mesi di disoccupazione massima. — Per ciascuno degli anni che vanno dal 1923 al 1930; si riportano tabelle che contengono i mesi di massima disoccupazione, in ogni provincia, con distinzione fra uomini, donne e totale degli agricoltori.

I più importanti rilievi in proposito sono :

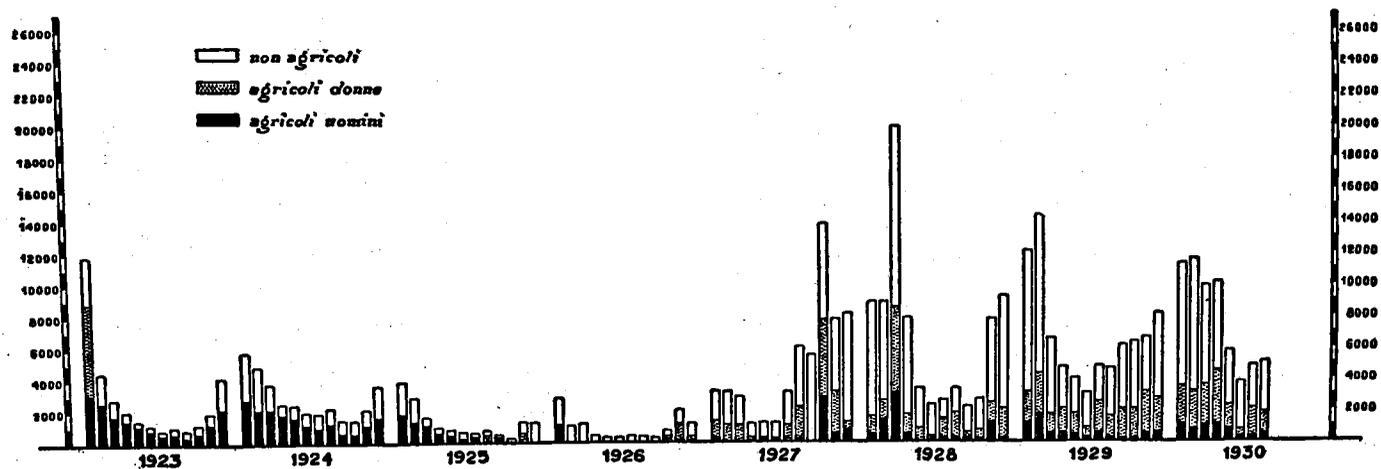
1) esiste una grande differenza fra le cifre che indicano la massima disoccupazione nelle diverse provincie;

2) i mesi di massima disoccupazione sono quelli invernali — dicembre, gennaio e febbraio —; in certi anni e in certe provincie si arriva ad avere la massima quantità di disoccupati in altri mesi, ma solo eccezionalmente (in aprile nel Ferrarese nel 1923, in novembre nelle provincie Bologna e di Padova nel 1925 e di Mantova

LA DISOCCUPAZIONE
NELLA PROVINCIA
DI BOLOGNA



LA DISOCCUPAZIONE NELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA



nel 1928; crediamo opportuno non comprendere fra queste eccezioni il luglio 1927 nel Mantovano, poichè è evidente un errore o una deficienza di rilievo);

3) esiste in ogni provincia una notevole differenza fra la disoccupazione massima nei diversi anni.

In merito al primo punto v'è da rilevare semplicemente quanto è stato detto anche a proposito dell'esame dei grafici, e cioè che il fatto riscontrato è in dipendenza, oltre che degli altri fattori (come ad esempio la presenza o meno di industrie agricole, di lavori pubblici o di bonifica in corso nelle varie provincie) anche dalla diversa numerosità della massa.

In merito al secondo punto vi sono alcune considerazioni da svolgere. Richiamò quanto si è detto prima a proposito di statistica: in base alle semplici cifre non si può dire se si tratta di disoccupazione per mancanza di lavoro o per impossibilità materiale di lavorare causata da avversità climatiche. La distinzione è sostanziale, poichè diverso è il valore delle cifre e diversa è l'influenza del fenomeno sulla psicologia della massa.

Gli organizzatori sono quasi tutti concordi nel dire che la disoccupazione non preoccupa molto d'inverno, ma si fa sentire di più in primavera. Le cifre non dimostrano queste constatazioni, ma ad essi organizzatori si può credere ugualmente, in quanto esistono effettivamente motivi plausibili per farle credere vere. Quando l'avversità climatica oppone ostacolo insormontabile al compimento dei lavori, la massa sta calma e rassegnata (1); se invece il tempo è propizio, e il lavoro manca, la massa fa pressione. Per questo la primavera è più preoccupante: ha delle belle giornate e le attività agricole non hanno ancora ripreso. E poi esiste un altro fatto importante da non trascurare: in primavera i braccianti stanno dando fondo alle ultime riserve accumulate nell'annata, cominciano a far debiti e a chiedere anticipi, e tuttociò li mette in agitazione mancando la tranquillità per le sussistenze.

Le cifre però accusano ugualmente più disoccupazione in inverno, ed effettivamente l'agricoltura in inverno non dà lavoro che in quantità scarsissima agli avventizi.

Il terzo rilievo fatto è in dipendenza della diversa mole di lavori extragricoli compiuti e del diverso andamento climatico delle annate considerate.

(1) - Alcuni organizzatori arrivano a dire che la neve risolve automaticamente il problema: quando è possibile lavorare, la massa chiede lavoro; con la neve non si può far niente e quindi tutti se ne stanno calmi. In alcune provincie la neve dell'inverno 1928-29 ha risparmiato molti grattacapi agli organizzatori.

Non si trascuri l'importanza di questa osservazione: essa depone favorevolmente sui caratteri psicologici della massa e sul suo buon senso.

Mesi di disoccupazione minima. — Come per la disoccupazione massima, si riportano, per ciascuno degli anni che vanno dal 1923 al 1930, le tabelle che contengono i mesi di minima disoccupazione in ogni provincia, con distinzione fra uomini, donne e totale degli agricoli.

I rilievi più importanti sono :

1) esiste una discreta differenza fra le cifre che indicano la disoccupazione minima nelle diverse provincie;

2) i mesi in cui la disoccupazione è minore sono quelli estivi — giugno, luglio e agosto —; in certi anni e in certe provincie la disoccupazione minima si ha in altri mesi, ma solo eccezionalmente (in maggio nel 1929 a Bologna, nel 1928 a Reggio e nel 1927 a Mantova; in settembre nel 1925 a Ferrara e nel 1929 a Reggio; in ottobre nel 1925 a Reggio; in aprile nel 1927 a Padova; questa ultima provincia avrebbe avuto nel 1923 la disoccupazione minima nel mese di gennaio);

3) esiste in ogni provincia una discreta differenza fra la disoccupazione minima nei diversi anni;

4) per quasi tutte le provincie considerate, in quasi tutti gli anni, esistono disoccupati anche nei mesi notoriamente di maggior lavoro.

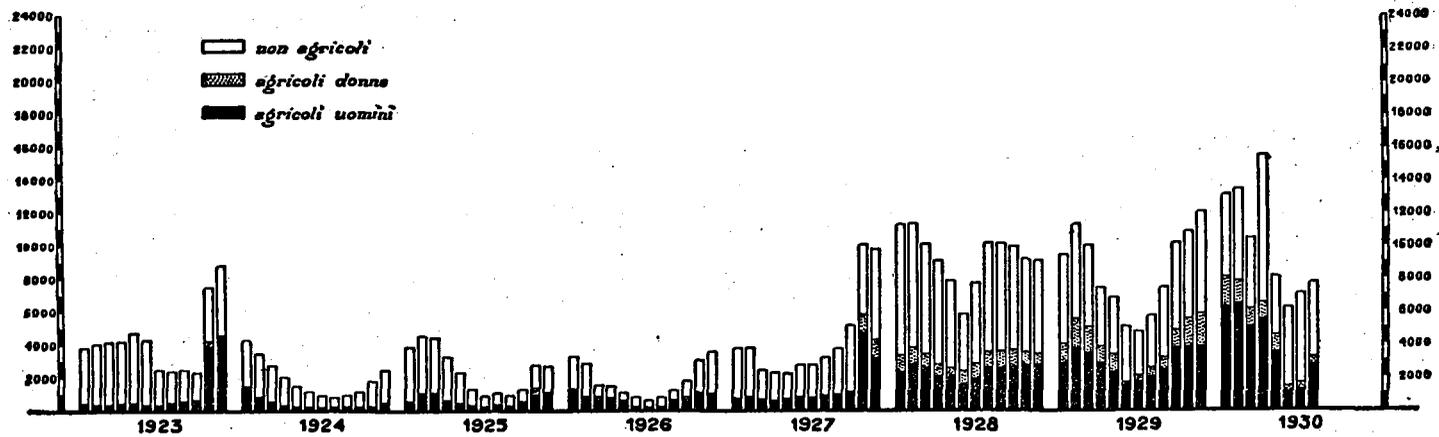
Per i primi rilievi valgono le considerazioni svolte parlando della massima disoccupazione.

Il rilievo ultimo ha caratteri di particolare gravità. Esso dovrebbe significare l'esuberanza assoluta della massa e le cifre esprimere la quantità di lavoratori che potrebbero allontanarsi in modo permanente senza che all'agricoltura locale venisse a mancare la mano d'opera necessaria.

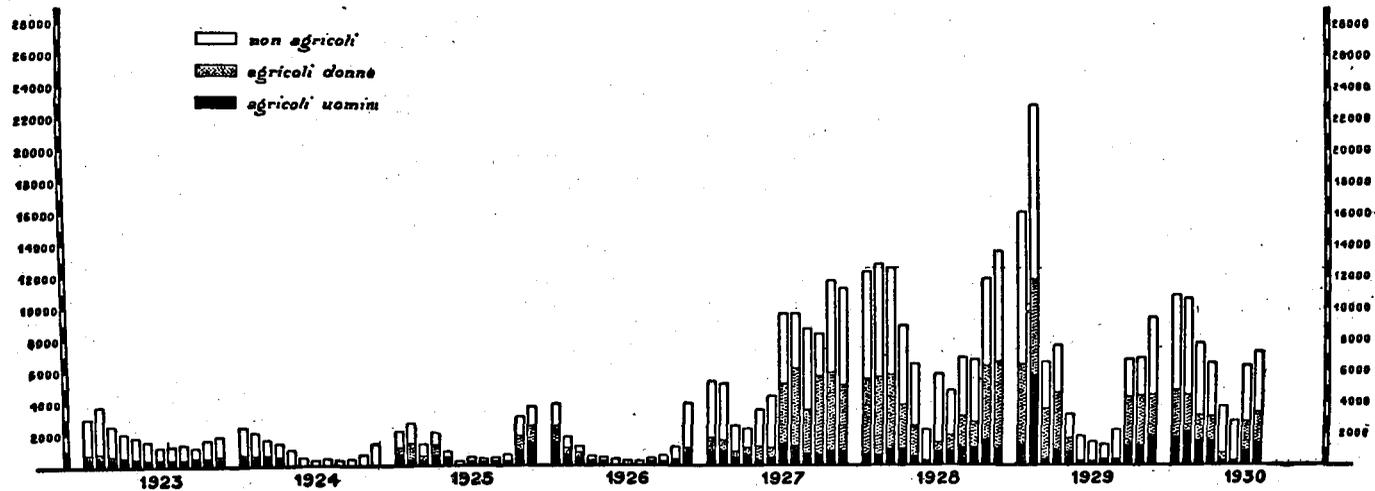
Senonchè a questo importante rilievo occorre far seguire alcune considerazioni che ne diminuiscono alquanto il valore quantitativo. Sono da tener presenti in primo luogo i limiti di esattezza delle cifre e della loro capacità di esprimere la reale situazione; occorre poi non dimenticare le disposizioni sindacali di controllo del lavoro, che tolgono la piena libertà d'azione agli imprenditori e che quindi, come si è già detto, non permettono di rapportare le cifre stesse alla situazione normale, come sarebbe necessario fare per stabilire la massa esuberante.

L'azione sindacale — imponibile, divieto di scambio d'opera fra coloni, divieto di introduzione di macchine, turni di lavoro, ecc., — ha per risultato, come sappiamo, un aumento delle possibilità di lavoro per i braccianti. Se tutto ciò non esistesse, evidentemente i disoccupati sarebbero in maggior numero: senza dubbio l'aumento più

LA DISOCCUPAZIONE NELLA PROVINCIA DI PADOVA



LA DISOCCUPAZIONE NELLA PROVINCIA DI MANTOVA



grande si avrebbe negli altri mesi, ma anche quelli in cui la disoccupazione è minima rimarrebbero influenzati.

Per esempio, il divieto di introdurre le falciatrici nelle «larghe» ravennati influisce sulla disoccupazione minima e così pure il divieto di scambio d'opera fra coloni; le necessità pratiche di compimento dei turni di lavoro fanno sì che questa disposizione influisca essa pure sul minimo di disoccupazione (1). Non influisce invece l'imponibile esistente a Ferrara, perchè si applica solo durante 4 mesi invernali.

Quando si è inteso applicare queste considerazioni ai casi pratici interpellando le diverse parti interessate, si son avute risposte discordanti, anzi opposte.

L'esuberanza della massa nei mesi invernali è un fatto pacifico, indiscusso, da tutti ammesso (e anche le cifre, come si è visto, lo dimostrano). L'esuberanza invece nei mesi estivi di maggior lavoro, l'esuberanza cioè assoluta, è un fatto sul quale le opinioni non si trovano d'accordo.

Vi è chi sostiene che la disoccupazione permanente è più grave assai di quella messa in rilievo dalle cifre: vi è chi sostiene, al contrario, che la massa esistente è necessaria tutta nel periodo dei maggiori lavori estivi.

Profondamente diverse, nell'un caso o nell'altro, sono le direttive da tenere per arrivare ai rimedi: se l'esuberanza è assoluta, il rimedio è l'emigrazione permanente o l'installazione di industrie permanenti; se invece nell'estate la massa è necessaria in luogo, il rimedio è l'emigrazione temporanea, invernale, o l'installazione di industrie ad attività temporanea, ma non estiva, altrimenti lo squilibrio potrebbe essere aggravato.

Certamente questo punto merita di essere approfondito, con altre indagini difficili e delicate, anche in rapporto con le possibili trasformazioni dell'agricoltura locale.

Abbiamo tracciato così i termini fondamentali del problema del bracciantato.

Considerazioni conclusive. — L'esame dei dati mensili espressi nei grafici, dei dati di massima e di minima disoccupazione e i rilievi compiuti nelle diverse provincie, portano a concludere circa l'indiscutibile andamento stagionale dei lavori agricoli e quindi della disoccupazione stessa.

La stagionalità del fenomeno è in dipendenza delle condizioni naturali in cui si svolge l'attività agricola in genere. Ovunque si hanno periodi di intensa attività e periodi di «stagione morta»; però

(1) — Per la trebbiatura si è costretti a formare squadre di braccianti numericamente superiori alle esigenze del lavoro e delle macchine.

questi scarti dell'attività si accentuano maggiormente nelle zone che costituiscono l'ambiente naturale del bracciantato di alcune provincie. Intendiamo alludere alle cosiddette zone «a larga» delle pianure ravennati, ferraresi e bolognesi, caratterizzate appunto dalla mancanza di quegli ordinamenti produttivi che rendono più elevata, e più uniformemente distribuita, la quantità del lavoro umano di cui l'azienda ha bisogno durante il ciclo produttivo.

In queste zone, più che altrove, la disoccupazione si presenta in tutta la sua gravità, in causa appunto del grande disquilibrio esistente fra il breve periodo in cui la massa viene assorbita in larga misura e il lungo periodo di inattività quasi completa, in cui pochissimi braccianti hanno la ventura di trovare lavoro.

In questo complesso fenomeno, che investe tanta somma di interessi privati (dei lavoratori e degli stessi datori di lavoro) e sociali, influiscono attualmente le disagiate condizioni in cui versa l'agricoltura per effetto del crollo dei prezzi dei prodotti.

L'agricoltore colpito nei suoi redditi lordi, mentre il costo dei mezzi produttivi non ha andamento parallelo, è costretto ad una serie di limitazioni di cui soffre in primo luogo ed immediatamente la mano d'opera.

E' notorio che l'agricoltore non tende ad accumulare, bensì a reinvestire i suoi risparmi nella terra sotto forma di miglioramenti fondiari. Ora non solo la crisi agricola non gli dà la possibilità di fare miglioramenti, ma lo costringe pure a fare le più rigide economie anche in fatto di manutenzione ordinaria del capitale fondiario. In queste opere di manutenzione trovano notevole impiego le masse bracciantili.

A ciò si aggiunga una serie di limitazioni in fatto di pratiche colturali e facilmente si potrà intuire in qual misura sono diminuiti i lavori di avventiziato.

Ma non basta.

La caduta del prezzo dei prodotti agricoli colpisce direttamente anche i braccianti attraverso i redditi della compartecipazione. Non tanto per il grano, che nella maggior parte dei casi è un prodotto di diretto consumo, quanto per la canapa, il granoturco, il riso, che sono prodotti che il bracciante destina di solito al mercato. La riduzione delle fonti di lavoro di avventiziato, causata dalla crisi in cui versano gli agricoltori, si accompagna quindi in questi ultimi anni ad una minore somma di redditi degli appezzamenti in compartecipazione, in affitto o in proprietà, a seconda del tipo di braccianti e delle zone.

MESI DI MASSIMA DISOCCUPAZIONE AGRICOLA

RAVENNA

Anno	Mese	Uomini	Donne	Totale
1923	Dicembre	13.500	15.000	28.500
1924	Gennaio	18.500	9.850	28.350
1925	Febbraio	4.566	3.188	7.754
1926	Gennaio	3.897	2.032	5.929
1927	Dicembre	8.629	6.409	15.038
1928	Febbraio	9.555	7.063	16.618
1929	Febbraio	11.952	4.320	16.272
1930	Febbraio	9.927	3.311	13.238

FERRARA

1923	Aprile	4.931	3.131	8.062
1924	Febbraio	5.007	—	5.007
1925	Febbraio	1.737	2.780	4.517
1926	Dicembre	6.206	8.564	14.770
1927	Febbraio	12.163	9.100	21.263
1928	Febbraio	7.952	7.223	15.175
1929	Gennaio	25.320	22.870	48.190
1930	Febbraio	13.695	11.260	24.955

BOLOGNA

1923	Gennaio	8.102	8.195	16.297
1924	Febbraio	5.480	8.726	14.186
1925	Novembre	4.008	6.662	10.670
1926	Gennaio	9.522	5.157	14.679
1927	Dicembre	9.192	10.411	19.603
1928	Dicembre	9.003	12.391	21.394
1929	Febbraio	18.217	14.893	33.110
1930	Gennaio	9.041	6.451	15.492

REGGIO EMILIA

1923	Gennaio	3.132	5.814	8.946
1924	Gennaio	2.828	—	2.828
1925	Gennaio	1.836	—	1.836
1926	Gennaio	1.104	—	1.104
1927	Ottobre	2.924	4.877	7.801
1928	Marzo	3.163	5.435	8.598
1929	Febbraio	1.776	2.560	4.336
1930	Aprile	1.113	3.453	4.566

MANTOVA

Anno	Mese	Uomini	Donne	Totale
1923	Febbraio	450	310	760
1924	Febbraio	480	195	675
1925	Dicembre	1.496	1.006	2.502
1926	Gennaio	1.409	1.112	2.521
1927	Luglio	1.332	3.750	5.082
1928	Novembre	1.638	4.695	6.333
1929	Febbraio	5.707	6.102	11.809
1930	Febbraio	2.182	2.264	4.446

PADOVA

1923	Dicembre	4.640	63	4.703
1924	Gennaio	1.304	127	1.431
1925	Novembre	956	217	1.173
1926	Gennaio	1.283	—	1.283
1927	Novembre	4.721	1.209	5.930
1928	Febbraio	2.875	973	3.848
1929	Dicembre	3.941	1.118	5.059
1930	Febbraio	6.471	1.396	7.867

MESI DI MINIMA DISOCCUPAZIONE AGRICOLA

RAVENNA

Anno	Mese	Uomini	Donne	Totale
1923	Luglio	1.400	2.256	3.656
1924	Luglio	905	1.215	2.120
1925	Giugno	578	297	875
1926	Luglio	750	228	978
1927	Giugno	1.518	2.270	3.788
1928	Agosto	994	1.310	2.304
1929	Luglio	2.527	649	3.176
1930	Giugno	1.080	480	1.560

FERRARA

1923	Marzo	637	47	684
1924	Luglio	146	88	234
1925	Settembre	70	29	99
1926	Agosto	377	365	742
1927	Agosto	508	435	943
1928	Luglio	138	139	277
1929	Giugno	2.216	2.227	4.443
1930	Giugno	2.557	2.753	5.310

(segue)

BOLOGNA

Anno	Mese	Uomini	Donne	Totale
1923	Luglio	937	1.395	2.332
1924	Luglio	440	490	930
1925	Agosto	284	319	603
1926	Giugno	609	863	1.472
1927	Giugno	1.755	1.837	3.592
1928	Giugno	2.861	2.721	5.582
1929	Maggio	2.931	1.733	4.664
1930	Giugno	1.042	—	1.042

REGGIO EMILIA

1923	Settembre	344	—	344
1924	Settembre	506	—	056
1925	Ottobre	—	—	—
1926	Giugno	—	—	—
1927	Giugno	—	68	68
1928	Maggio	22	909	931
1929	Settembre	84	2.051	2.135
1930	Giugno	300	418	718

MANTOVA

1923	Luglio	150	50	200
1924	Giugno	—	—	—
1925	Giugno	—	—	—
1926	Giugno	30	16	46
1927	Maggio	134	956	1.090
1928	Giugno	109	—	109
1929	Luglio	98	—	98
1930	Giugno	190	70	260

PADOVA

1923	Gennaio	215	104	319
1924	Agosto	93	4	97
1925	Luglio	172	23	195
1926	Luglio	158	41	199
1927	Aprile	675	31	706
1928	Giugno	1.699	605	2.304
1929	Giugno	1.451	214	1.665
1930	Giugno	1.010	318	1.328

LA LOTTA CONTRO LA DISOCCUPAZIONE

Generalità. — La lotta contro la disoccupazione è una delle principali attività del movimento sindacale e cooperativo. Un tempo costituiva anche il fondo sindacale del movimento politico, specialmente nelle provincie di Ravenna, Ferrara e Bologna.

Questo dica dell'importanza del fenomeno, che noi non esitiamo a definire una delle caratteristiche più spiccate del bracciantato.

I danni che derivano dalla disoccupazione sono evidenti: per la società è dannosa in quanto indica l'esistenza di energie inutilizzate che occorre ugualmente mantenere; ai braccianti toglie la possibilità di costituirsi economie solide e percepire redditi sufficienti; pure i datori di lavoro ne risentono le conseguenze, poichè debbono partecipare anch'essi alla costituzione di sufficienti bilanci per i braccianti. I danni della disoccupazione sono tanto più sentiti in quanto gli individui che ne soffrono altro non chiedono se non di potere lavorare.

Braccianti, agricoltori e Stato hanno partecipato alla lotta con i mezzi rispettivamente a disposizione. La lotta è stata impostata più che altro su queste basi: trovare le possibilità di costituire pei braccianti bilanci famigliari annui sufficienti.

Tutti i provvedimenti escogitati, o che effettivamente sono stati messi in pratica, si possono così classificare:

1) provvedimenti che mirano a rendere massima l'occupazione dei braccianti, sia nei lavori pubblici che in agricoltura;

2) provvedimenti che mirano a far sì che i braccianti realizzino un minimo di reddito indispensabile ai bisogni della sussistenza nelle attuali condizioni di scarsa occupazione;

3) provvedimenti che mirano a distribuire il più uniformemente possibile la disoccupazione fra la massa;

4) istituzione di organismi che tendono: *a*) ad aumentare il reddito dei braccianti eliminando gli intermediari (cooperative di lavoro e produzione); *b*) a diminuire le spese di sussistenza eliminando gli intermediari (cooperative di consumo); *c*) a consolidare l'economia dei braccianti dando loro funzione di lavoratori imprenditori (cooperazione in genere);

5) diffusione dei sistemi di conduzione basati sulla partecipazione ai prodotti e alle spese;

6) emigrazione temporanea e permanente all'interno e all'estero.

I provvedimenti di cui ai numeri 1, 2, 3, 5 rientrano nella politica sindacale e di essi ci occuperemo anche in sede d'esame dei caratteri della pressione che i braccianti esercitano sull'agricoltura; gli altri esulano in parte dal campo sindacale per entrare nella politica della cooperazione (numero 4) e dell'emigrazione (numero 6).

Esaminiamo ora ciascun tipo di provvedimento, specialmente in rapporto all'efficacia che esercita come mezzo di lotta contro la disoccupazione.

Aumento delle fonti di lavoro. — Si è già avuto occasione di accennare all'azione svolta dai braccianti a fine di aumentare le possibilità di lavoro e più diffusamente se ne parlerà in sede d'esame della pressione che la categoria esercita sull'agricoltura.

Rientrano in questa azione:

a) Le disposizioni sindacali concernenti il divieto di scambio d'opera fra coloni nella zona appoderata: all'epoca dei grandi lavori, mezzadri, piccoli affittuari e piccoli proprietari arrivavano ad eludere il ricorso ad operai avventizi aiutandosi vicendevolmente (così per la fienagione, mietitura, trebbiatura eseguita con macchine padronali, lavorazione della canapa, vendemmia, ammostatura e così via); i braccianti, spesso dopo lotte combattutissime contro proprietari e coloni, sono arrivati a vietare questo scambio di aiuti (scambio d'opere) conquistandosi così possibilità di lavoro anche nelle zone appoderate in cui l'organizzazione tecnica ed economica del sistema colonico presenta naturali ostacoli alla loro intromissione.

b) Il divieto di introduzione di certe macchine agricole, ottenuto dai braccianti in armonia alle loro esigenze particolari, impedisce che essi braccianti vengano sostituiti nel compimento di certi lavori in determinati tipi di azienda. Non sono molte in agricoltura le macchine che sostituiscono direttamente l'uomo nel compimento dei lavori; tuttavia qualcuna ve n'è, ad esempio la falciatri-

ce, che fa una grande concorrenza al bracciante; impedire l'uso di queste macchine significa stabilire un monopolio a favore della mano d'opera; monopolio che garantisce fonti di lavoro e di reddito che altrimenti sfuggirebbero.

c) L'imponibile di mano d'opera nelle aziende agrarie è la disposizione più tipica ed espressiva in fatto di politica sindacale tendente ad aumentare le fonti di lavoro: con l'applicazione di questa norma non si lascia più all'imprenditore la libertà di compiere o meno determinate pratiche agricole; esso è costretto a compierle, poichè è impegnato ad occupare una determinata quantità di lavoratori: d'altra parte l'imponibile garantisce alla massa bracciantile una certa somma di lavori di cui altrimenti non godrebbe, o godrebbe in misura limitata, poichè non tutti gli agricoltori compirebbero quelle pratiche che vengono compiute sotto lo stimolo dell'imponibile.

d) Altra lunga serie di disposizioni, di portata variabile, nelle diverse provincie, tende ad aumentare le fonti di lavoro dei braccianti nelle aziende agrarie: molte di esse non sono ormai più avvertite dagli stessi datori di lavoro che un tempo le hanno aspramente combattute, altre erano un tempo più importanti ed ora non interessano ormai più per i cambiamenti di direttive subiti dagli ordinamenti agrari, altre infine sono state abrogate con l'avvento del Fascismo. Ricordiamo alcune fra le norme più sentite e più combattute: imposizione di facchini, di birocciai, di camionisti nei movimenti di derrate; imposizione degli «scaricatori» per il mosto d'uva destinato alle cantine; divieto d'uso di trebbiatrici private; divieto di costituire squadre di trebbiatori al di fuori dei braccianti.

e) Ma le fonti di lavoro sono sollecitate anche fuori del campo agricolo, in modo speciale nel campo dei lavori pubblici: più che in norme di lavoro, qui l'azione dei braccianti tende ad ottenere la concessione dei lavori valendosi degli organismi politici e sindacali; un tempo aveva importanza anche l'azione di piazza. La politica dei lavori pubblici è sempre stata una delle più efficaci in fatto di lotta contro la disoccupazione: la concessione del lavoro è diretta garanzia d'occupazione per i braccianti.

Realizzazione di un minimo reddito annuo. — Tutta l'azione di vario genere escogitata e attuata a favore dei braccianti tende a stabilire un minimo reddito annuo che permetta loro di non cadere in precarie condizioni di vita; tutte le disposizioni sindacali di cui si è parlato e quelle di cui rimane ancora da dire. Adesso però intendiamo di porre in evidenza un aspetto particolarmente interessante della

questione e precisamente la politica degli alti salari direttamente volta, più di qualunque altra azione, a costituire bilanci normali. Il salario è d'altronde l'elemento che più si presta alle variazioni, e quando le annate non corrono buone per i braccianti o per gli agricoltori è più facile addivenire ad un ritocco di tariffa che ad un cambiamento nella politica generale del lavoro. Gli alti salari però costituiscono, come si suol dire, un'arma a doppio taglio, poichè spesso gli agricoltori preferiscono soprassedere su certi lavori piuttosto che compierli sostenendo una spesa che non è ritenuta conveniente. Possono quindi aumentare il reddito del bracciante, ma non sempre, in quanto sono poi causa di minore impiego.

La questione dei salari è molto delicata e importante, basta l'accento fatto per comprenderne la portata.

Il voto del Gran Consiglio del marzo 1930 è permeato di questo concetto e lo dimostra allorché richiama i dirigenti sindacali dei prestatori d'opera a tener conto, nella stipulazione dei contratti collettivi, non solo del fattore salario, ma soprattutto del fattore continuità di lavoro. Il valore di queste affermazioni non può sfuggire a nessuno, quando si tengano presenti le considerazioni che siamo andati svolgendo in tema di disoccupazione e gli effetti deleteri di cui il fenomeno è causa per quanto riguarda il morale, la psicologia e tutta l'educazione della massa, oltre che tutte le conseguenze di carattere economico che si riversano sull'impresa agraria.

Distribuzione dell'alca della disoccupazione fra la massa. — Prima che sorgesse il movimento sindacale e cooperativo o, meglio, prima che sorgesse e si affermasse nella massa dei lavoratori la coscienza di questi due movimenti sociali (cosa che è avvenuta dopo che il movimento è sorto), il più grande disordine regnava nel campo del lavoro in conseguenza della sfrenata concorrenza che si facevano i lavoratori (1).

Una delle più vive preoccupazioni del movimento sindacale è sempre stata quella di stabilire l'ordine nel mercato del lavoro a fine di risparmiare ai lavoratori i danni di una inutile concorrenza e di evitare le sperequazioni nel collocamento. Il movimento cooperativo, con i suoi sistemi interni di distribuzione del lavoro e delle terre

(1) — Episodi dolorosi sono avvenuti nel Ravennate: sui lavori, specialmente pubblici, si presentava molto spesso un numero di operai superiore alle richieste. Quelli non chiamati mal tolleravano il collocamento degli altri ed imponevano il dilemma dell'assunzione di tutti o nessuno. Il grido di «tutti o nessuno» era di moda ed aveva conseguenze immediate: impedimenti agli operai assunti affinché non potessero lavorare, risentimento e difesa di questi ultimi e sovente situazioni caotiche che imponevano l'abbandono dei progetti e anche dei lavori iniziati.

a compartecipazione, è stato forse il primo a dare l'idea dei provvedimenti che poi si sono sviluppati in modo tale da permettere, nei limiti del possibile, il desiderato piano di uguaglianza.

La direttiva generale può essere così riassunta: la disoccupazione colpisce gravemente la massa dei braccianti; ma in mezzo alla massa vi sono individui che godono di particolari privilegi che permettono loro di occuparsi sempre o quasi sempre. Sono questi i salariati fissi, gli obbligati, i cosiddetti uomini di fiducia o anche individui che godono di particolari simpatie; spesso si tratta anche di lavoratori che hanno particolari doti di competenza tecnica, di resistenza fisica, di abnegazione. Ogni datore di lavoro ha un proprio «entourage» e solo in casi eccezionali ricorre ad altri braccianti.

Ne deriva che, mentre questi pochi hanno quasi assicurata l'occupazione per tutto l'anno, gli altri rimangono per quasi tutto l'anno disoccupati. L'organizzazione sindacale, che ha la tutela di tutti i lavoratori, deve preoccuparsi di queste sperequazioni che creano il malcontento, con gravi ripercussioni anche nella psicologia di questa gente.

Da tutto ciò nasce il complesso di disposizioni note sotto il nome di *controllo del lavoro*. Le funzioni di questo controllo si possono così riassumere:

- a) impedire la concorrenza fra lavoratori (impedire cioè che una disordinata e confusa offerta di lavoro provochi abbassamento di salari);
- b) stabilire, di conseguenza, l'ordine nel mercato del lavoro;
- c) distribuire l'alea della disoccupazione fra la massa in modo che non si creino sperequazioni fra i singoli.

Naturalmente, per essere efficace, il controllo deve essere applicato in tutti i campi dell'attività dei braccianti. E difatti così avviene attraverso l'opera degli uffici di collocamento.

Prima che detti uffici fossero istituiti per legge, la loro azione era un po' lenta, unilaterale, misconosciuta, criticata e sistematicamente combattuta per eluderne l'applicazione. Si trattava in sostanza di un'azione a tutto favore dei braccianti e senza il consenso dei datori di lavoro i quali ne dovevano sopportare il peso: c'era il sapore dell'imposizione di una parte sull'altra. Dopo la legge, le cose sono cambiate, ne è cambiato lo spirito: allora l'azione degli uffici è stata allargata, le funzioni più comprese e sentite, è scomparso il tenore di unilateralità. Modificati in taluni aspetti, corretti in altri, gli uffici si avvieranno ad una perfezione che potrà arrecare notevoli benefici.

Il controllo del lavoro si può applicare:

- a) nei lavori pubblici;
- b) nei lavori di terrazzeria in genere;
- c) nei lavori di miglioramento fondiario in genere;
- d) nei lavori agricoli di avventiziato;
- e) nella distribuzione delle terre a compartecipazione;
- f) nella delimitazione delle zone sindacali di competenza.

Per le attività di cui alle lettere *a, b, c, d*, si fa ricorso ai *turni di lavoro*.

Il turno di lavoro per le opere pubbliche si può dire che sia sempre esistito. In questi casi gli operai possono essere assunti da imprese private o direttamente dalle loro stesse organizzazioni cooperative.

A partecipare al lavoro si chiamano gli operai di una sola zona sindacale oppure quelli di più zone. In caso di richiamo da più zone, si riparte il lavoro in lotti proporzionati al numero dei lavoratori iscritti ai sindacati (cioè esistenti, perchè tutti si tesserano). Ciascun sindacato poi ordina i turni a squadre (distinte per lo più per ordine di contrada o di frazione) e a ciascuna squadra si fa compiere una porzione di lavoro che è in rapporto al numero dei componenti o alle presumibili giornate totali.

Nei lavori agricoli un turno esatto è più difficile poichè le infrazioni sono più facili data l'impossibilità di un controllo accurato sui lavoratori e sui datori di lavoro.

Avremo modo di vedere in altra parte le particolarità di applicazione dei turni nei lavori agricoli.

La distribuzione delle terre a compartecipazione dovrebbe passare anch'essa attraverso gli uffici di collocamento. Da una parte dovrebbero arrivare le denunce degli agricoltori, con la dichiarazione della terra disponibile, dall'altra le richieste degli operai. Ma questa importantissima funzione degli uffici di collocamento cozza contro difficoltà non indifferenti: la preferenza data dagli agricoltori a certe famiglie e l'avidità di terre dei lavoratori crea sperequazioni che sono causa, a loro volta, di squilibri notevoli. Vi sono famiglie di braccianti con appena un quarto d'ettaro di grano, altre che possono avere due o tre ettari a grano ed altrettanto a bietole.

Da un rigoroso controllo sulla distribuzione delle terre la massa potrebbe ricavare un utile non indifferente.

Un ultimo punto di controllo del lavoro riguarda la costituzione delle zone sindacali. E' un aspetto assai interessante e importante della politica dei sindacati. Ognuno ha un proprio territorio d'azione

oltre il quale non può trovar lavoro per i propri organizzati. Può accadere che esistano centri molto abitati e con poco territorio ed altri invece scarsamente abitati e con territorio ampio. Le possibilità d'impiego dei braccianti sono quindi assai varie in dipendenza dei sistemi agrari in uso. Queste barriere fra una zona e l'altra causano sperequazioni forti nell'occupazione e nei redditi.

Tale situazione non fa buona impressione. Si creano insormontabili barriere — e come insormontabili! — fra un comune e l'altro e fra le borgate di uno stesso comune; ai lati di tali barriere è facile vedere da una parte operai che lavorano, dall'altra i disoccupati.

Movimento cooperativo — La cooperazione ha funzioni sociali ed educative che sono anche superiori a quelle che noi possiamo ora esaminare in sede di studio della disoccupazione, ma anche in questo campo ha esercitato ed esercita un'azione importantissima per l'economia dei lavoratori.

Nelle provincie studiate lo sviluppo cooperativo è diverso, ovunque però sono sensibilissimi i risultati. Per meglio valutarli occorre considerare le condizioni di disordine che preesistevano al sorgere del movimento. Di concerto con gli organismi sindacali, quelli cooperativi, specialmente di produzione e lavoro, hanno contribuito non poco a rendere armonico — nei limiti del possibile, s'intende — il mercato del lavoro che non si esitò a definire caotico.

Oltre questa opera, che diremo generale, ambientale, la cooperazione ha influito direttamente sull'economia dei braccianti, in primo luogo con gli organismi di produzione e lavoro, secondariamente con quelli di consumo.

Gli aspetti più interessanti sono forniti dalle cooperative di produzione e lavoro; sono del resto gli aspetti che più vigorosamente si sono affermati: basti ricordare le grandi cooperative del Ravennate e del Bolognese, le quali, nel campo del lavoro (lavori pubblici, esercizio trebbiatura, ecc.), erano arrivate ad eliminare gli imprenditori privati, e nel campo della produzione sono arrivate a costituire aziende che sono spesso modello di perfetta organizzazione tecnica ed economica.

Molte cooperative sono sorte col preciso intento di eliminare gli intermediari imprenditori e devolvere gli utili dell'impresa ai braccianti soci; ma molte altre sono proprio sorte col preciso intento di combattere la disoccupazione, aumentando le possibilità di impiego della massa. E' per questo che si sono viste le cooperative operare trasformazioni fondiari nelle quali il privato non si cimentava, ed è per questo che si trovano spesso aziende cooperative con combinazioni produttive ad alto grado di intensità e attività.

Compartecipazione. — Effettivamente non si tratta di un vero, diretto, metodo di lotta contro la disoccupazione.

Tuttavia è un sistema di conduzione delle aziende agrarie che ha notevole influenza sul numero di giornate lavorative che il bracciante può compiere durante l'anno.

Il contratto interessa il lavoratore al risultato dell'impresa e quindi lo induce a curare al massimo la coltura. Il lavoro che il bracciante spende in più nell'appezzamento in concessione gli viene poi remunerato con prodotti più copiosi o più apprezzati. Se si usasse la conduzione a salariato, tante piccole operazioni non verrebbero compiute dall'agricoltore perchè non convenienti. Nel quadro del maggior lavoro che offre la compartecipazione in confronto col salariato, bisogna porre anche l'utilizzazione delle forze lavorative minori della famiglia, cosa questa che rende possibile al bracciante valido di potere approfittare dell'eventuale giornata d'avventiziato anche quando fervono i lavori nell'appezzamento a cointeresenza.

Emigrazione. — Il ricorso all'emigrazione è il rimedio naturale alla disoccupazione. Se questa si avverte in tutti i periodi dell'anno (il che significa esuberanza assoluta di lavoratori) il rimedio è l'emigrazione permanente; se si tratta invece di esuberanze periodiche, in armonia al periodico variare dell'attività agricola, il rimedio è l'emigrazione temporanea.

Il movimento emigratorio dei braccianti nella valle Padana ha scarso volume e quindi scarso rendimento. Non si avvertono le forti correnti che sono caratteristiche di altre plaghe italiane (quali le zone montane e il Mezzogiorno). E' stato molto discusso questo fatto e si è voluto dare ad esso una spiegazione di ordine psicologico: l'attaccamento dei braccianti padani alla propria terra. Questo legame sentimentale esercita indubbiamente un'azione efficace, ma non è da credere che sia l'unico e nemmeno il più importante. E' sempre encomiabile in quanto esso deriva da nobili ed alti sentimenti quali sono l'amore per la famiglia e per la terra natale. A questi caratteri il bracciante padano non è mai venuto meno. Però, se esistessero per lui buone possibilità di sistemazione, non disdegnerebbe di emigrare. Tale principio è stato assodato durante l'inchiesta in modo inoppugnabile. Ma sottoponendosi al sacrificio sentimentale, il bracciante vuole essere compensato economicamente.

Per giudicare di questi fatti occorre un po' prendere in esame la particolare mentalità di questa gente, abituata a vivere collettivamente durante il lavoro e durante il riposo o la disoccupazione (lavora a squadre e passa molto tempo al caffè o all'osteria..... sia pu-

re senza prendere la consumazione). L'emigrazione individuale non è sentita, riesce dura (1).

Per vincere questi ostacoli bisogna pensare all'emigrazione di interi nuclei famigliari o di gruppi di lavoratori.

Esistono poi ostacoli economici: reali e apparenti. Molti braccianti fanno confronti fra i salari che percepiscono in luogo e quelli che potrebbero percepire altrove: quasi sempre avviene che i salari in luogo sono assai più alti e il bracciante — che spesso non pensa che il salario basso di altre plaghe è continuativo, mentre quello in luogo è solo per pochi giorni di lavoro — ne trae decisioni che possono contrastare col suo interesse. E' un fatto questo di osservazione frequente e si tratta spesso di apparente peggioramento di condizioni. E' invece reale per molti che, attratti da salari discreti o dal miraggio della continuità del lavoro, si trovano a dover spendere poi tutto il guadagno per mantenersi, perchè nei luoghi di immigrazione la vita è cara o è resa cara da particolari contingenze. Altra difficoltà economica reale è costituita dalle spese che l'emigrante deve sostenere: viaggio, vestiario, ecc. Le scorte di risparmio non sono molte, e non si possono rischiare per andare in cerca di un lavoro o per andare in un lavoro non sicuro o di cui non si conoscono le condizioni.

Il bracciante emigra volentieri ma esige (e chi potrebbe giudicare se a torto o a ragione?) un trattamento che si scosti il meno possibile da quello che ha nel suo paese: in zone salubri, assunto da imprese cooperative o similari, a contatto con compaesani, con salario che gli conceda di fare risparmi per la famiglia, con condizioni di vita confacenti alla sua indole e alla sua educazione.

Tutto ciò, molte volte manca: le zone di lavoro non sono salubri e molti sono tornati colpiti dalla malaria; alcune imprese private sono venute meno agli impegni, o per vere e proprie tendenze speculative o perchè il lavoro non ha costituito un buon affare; in altri casi i braccianti padani si sono trovati a contatto con lavoratori di altre regioni, meno educati, meno puliti, oppure hanno dovuto abituarsi a condizioni precarie di vitto e d'alloggio.

Ritornando ai paesi di origine con queste amare esperienze, essi forniscono la prova, la giustificazione, che proprio non vale la pena di tentare l'emigrazione.

Certo è che molto si potrebbe fare in questo campo. E nessun ente o organismo meglio delle cooperative, o associazioni similari, po-

(1) — E' da prendersi in considerazione a questo riguardo anche la difficoltà inerente alla possibilità di esprimersi e di avere contatti con gente di altri paesi: molti braccianti — ci riferiamo particolarmente a quelli di Ravenna, Ferrara e Bologna — non parlano correntemente che il loro dialetto, il quale è molto diverso dalla madre lingua.

trebbe ottenere gli effetti desiderati. Ma si tratta di tutta un'opera delicata che occorre bene studiare e coordinare: e soprattutto occorre limitarsi al possibile e non cercare di attuare l'impossibile per fare qualcosa di più.

I braccianti possono emigrare e lo desiderano, ma esigono per fare ciò una sicura tutela. Possono emigrare per tanti lavori: — agricoli, stradali, di bonifica, di terrazzeria in genere, ecc. —; possono anche — e l'esperienza cooperativa dei paesi di origine lo dimostra — trasformarsi in imprenditori, assumendo determinati lavori. Ma si va oltre le loro reali possibilità e si entra nell'astratto, quando si pensa a una loro immediata trasformazione in coloni: dei coloni essi non hanno ora, generalmente, nè la mentalità, nè la preparazione tecnica e soprattutto non hanno la possibilità finanziaria (1).

(1) Su questo argomento, si veda in appendice la relazione approvata dalla Corporazione dell'Agricoltura.

PARTE TERZA

L'OCCUPAZIONE DEI BRACCIANTI
IN AGRICOLTURA

PROVINCIA DI RAVENNA

E' necessario premettere un rapido esame delle condizioni agrarie del territorio ed in modo particolare è necessario porre in rilievo le diverse caratteristiche tecnico economiche delle due parti principali in cui si può dividere la provincia: zona appoderata e zona «a larga».

Zona appoderata. — E' quella che si trova da lungo tempo soggetta a coltivazione. Essa costituisce il vero luogo economico dei sistemi famigliari di conduzione: mezzadria, affitto al contadino, piccola proprietà. Esiste grande varietà di colture erbacee ed arboree, è diffuso l'allevamento bovino e degli animali di bassa corte ed è facile trovare qualche industria trasformatrice: l'enologica si trova sempre. La popolazione agricola lavoratrice vive sparsa nelle campagne: su ogni unità colturale vi sono appropriati fabbricati, atti a fornire alloggio alla famiglia contadina oltre che a contenere la stalla, il pollaio, il porcile, il forno e il fienile. Il podere insomma rappresenta l'ambiente fisico che, messo a disposizione di una famiglia colonica, costituisce un'unità economica indipendente, per quanto è possibile oggi, e ben determinata. La famiglia trova occupazione costante quasi tutto l'anno, poichè la promiscuità di colture e di allevamenti concede una certa uniformità nella distribuzione dei lavori. Vi sono, è vero, periodi in cui le attività tacciono quasi del tutto e la famiglia rimane pressochè inoperosa, oppure periodi nei quali i lavori si concentrano al punto da rendere la forza lavorativa della famiglia insufficiente ai bisogni; tuttavia nel podere, più che in unità colturali di altro tipo, si raggiunge la massima uniformità possibile.

L'andamento delle attività agricole durante l'annata interessa molto il nostro problema, poichè genera questi fatti importanti:

a) i periodi di scarsa attività rendono esuberante la capacità lavorativa della famiglia; in questi periodi non solo è da escludersi la possibilità di impiego di mano d'opera avventizia, ma è da consi-

derarsi la possibilità di una temporanea trasformazione in avventizi di alcuni membri di famiglie coloniche;

b) nei periodi di maggiore attività è necessario il ricorso a mano d'opera estranea che venga ad integrare la capacità lavorativa della famiglia.

I rapporti di armonia fra attività della combinazione produttiva e capacità lavorativa della famiglia sono quindi una cosa assai relativa: la stessa famiglia, che in certi momenti è esuberante, in altri momenti è insufficiente.

Questa osservazione è da considerarsi in termini assoluti? avrà valore anche per l'avvenire?

Che sia da considerarsi in termini assoluti non pare perchè:

a) alla scarsa attività del periodo invernale e primaverile si ovvia con lavori secondari, o di rifinitura, o ausiliari, o di piccola miglioria, o di riparazione e rinnovamento degli attrezzi;

b) quando le attività del podere sono concentrate in breve periodo utile di compimento, la famiglia è capace di sforzi tali per cui la sua capacità di lavoro aumenta notevolmente.

Che i rilievi attuali non siano forse validi anche per l'avvenire lo dimostra questo fatto: uno dei lavori in cui la famiglia si dimostra di solito insufficiente è la mietitura; ora la introduzione dei grani precoci, allorquando nel podere esista la promiscuità di questi con i tardivi, porta ad allungare il periodo utile di compimento della mietitura e quindi porta automaticamente la famiglia a non aver bisogno di mano d'opera estranea.

Stando così le cose, si deduce che, almeno per grande parte della zona appoderata, è da ritenersi assai scarsa ora, ed ancor più per l'avvenire, la richiesta di avventizi per lavori nei poderi.

Precisando, questi sono i lavori in cui l'opera degli avventizi è richiesta:

mietitura frumento	:	(uomini e donne)
trebbiatura frumento	:	(uomini e donne)
sgranatura mais	:	uomini)
vendemmia	:	(donne)

A questi lavori principali si può aggiungere qua e là: lavori di fienagione (donne), raccolta e scollettatura di bietole (donne).

Zona «a larga». — Caratteri assai diversi presenta la zona cosiddetta «a larga». La stessa espressione ne dà in certo modo i caratteri: in dialetto vuole esprimere un concetto di grande distanza e di indeterminatezza. Nelle «larghe» non esistono colture arboree e sono assai rari i fabbricati. L'unità colturale tipica è chiamata «boaria» e

consiste in un fabbricato, la casa boarile, attorno al quale si estende una certa estensione di terreno. L'unità colturale non è fissa nelle sue dimensioni, come lo è il podere, ma varia assai da caso a caso non solo, ma nella stessa unità si possono fare stralci ed incorporamenti, senza alterare la fisionomia del processo produttivo.

L'organizzazione delle aziende è semplice. La combinazione colturale è polarizzata su tre colture: frumento, bietola e medica da foraggio e da seme. Assai scarso è l'allevamento del bestiame: pochi buoi per i trasporti ed i lavori di rifinitura al terreno. Per i rimanenti lavori si adottano motori meccanici (a scoppio o a vapore).

La conduzione è basata su un sistema misto di salariato e di compartecipazione. Si ha difatti:

- salariato fisso per i lavori di stalla;
- compartecipazione per tutte le operazioni colturali che vanno dalla semina al raccolto delle colture cerealicole (la principale è il frumento) e di rinnovo (la principale è la bietola);
- salariato avventizio, giornaliero o cottimista, per la coltura dei foraggi e per tutti gli altri lavori esclusi dalla compartecipazione.

Il salariato fisso (di solito non ne esistono che uno o due o tre, per lo più nella stessa famiglia) è detto «boaro» ed ha per compito la cura e la custodia del bestiame nella stalla e durante il lavoro. Quale compenso riceve un salario parte in denaro, parte in natura, con abitazione, completato poi da appezzamenti in compartecipazione a condizioni speciali, da permessi di fare allevamenti, da compensi vari. La famiglia del boaro costituisce la sola popolazione stabile dell'azienda. Vive nel fabbricato boarile. Le colture non foraggere si concedono tutte a compartecipazione. Ed ecco che comincia la vera attività dei braccianti.

La superficie a grano, o ad altri cereali minori, e a bietole, o altre sarchiate, viene divisa in tante parcelle di ampiezza varia, sempre però aggirantesi intorno ad un ettaro, e ciascuna di esse viene concessa ad una famiglia di braccianti.

Il compartecipante, si noti bene, non è un singolo individuo, ma è una famiglia, poichè tutti i componenti vanno a lavorare nell'appezzamento e l'agricoltore tien conto della composizione familiare per l'assegnazione delle parcelle.

I lavori di avventiziato riguardano, come s'è detto, i foraggi e le altre operazioni colturali escluse dalla compartecipazione.

I principali lavori d'avventiziato sono i seguenti:

falciatura foraggi	:	(uomini)
fienagione	:	(uomini e donne)
imballatura foraggio	:	(uomini)

mietitura seme medica	:	(uomini e donne)
trebbiatura grano e medica	:	(uomini e donne)
imballatura paglia	:	(uomini)

Per le arature si adoperano trattori o apparecchi Fowler e quindi si impiega poca mano d'opera e in gran parte non bracciantile.

Contratti di partitanza. — La partitanza è diffusa particolarmente nella cosiddetta zona «a larga», ma se ne trovano esempi anche nella zona appoderata, in quelle aziende che sono state sottoposte allo stralcio.

Un tempo si avevano diverse forme di partitanza per ciascuna coltura (mezzadria, terzeria, quarteria); attualmente invece per ogni coltura vige un solo tipo di contratto: terzeria per il grano, avena, granoturco, pomodoro senza sostegno, fava; mezzadria, ovvero partitanza a metà, per il pomodoro con sostegno, patate, canapa e comeri.

La forma più importante è la terzeria, perchè interessa le colture più diffuse.

Nella terzeria si ha in genere che al terzaro spetta tutto il lavoro di mano d'opera, dalla semina fino al prodotto grezzo posto in corte, pronto per le manipolazioni; un terzo delle spese per concimi chimici, assicurazioni, sementi, mano d'opera per le manipolazioni, (trebbiatura ecc.); in corrispettivo riceve un terzo del prodotto e misura varia di sottoprodotti (non riceve però mai paglia o strame).

La forma a mezzadria si applica con lo stesso criterio informatore. L'aumentata partecipazione del lavoratore alla divisione dei prodotti (e anche delle spese) sta a compensare la maggiore attività richiesta dalle colture cui il contratto si applica.

Le variazioni che si riscontrano da luogo a luogo interessano patti di secondaria importanza, quali la misura della partecipazione del lavoratore a determinate spese: seme, concime, trebbiatura ecc.

Altre forme di partitanza si hanno per le colture arboree di olive e viti in collina (Brisighellese) e per i frutteti. Il partitante mette al solito tutto il lavoro e concorre in misura varia alla repartizione dei prodotti e delle spese.

Contratti di salariato. — Il salariato non partecipa in nessun modo ai rischi dell'impresa, essendo il suo lavoro retribuito in misura fissa e preventivamente accordata.

Abbiamo salariati fissi ed avventizi. I primi a noi interessano poco, perchè non fanno propriamente parte del bracciantato (boari e garzoni, risai, guardiani).

Il lavoro avventizio in agricoltura è retribuito a tempo e a cottimo; si usa l'una o l'altra forma a seconda del carattere del lavoro.

Si compiono a cottimo: la trebbiatura, la pressatura dei foraggi, la falciatura, ed i lavori di facchinaggio e di trasporto.

A giornata si compiono tutti gli altri lavori agricoli e la retribuzione è stabilita di solito ad ora.

La massa dei braccianti, è bene ripeterlo, è interessata a tutte queste forme contrattuali: un lavoratore assume contemporaneamente veste di partitante, di avventizio giornaliero o cottimista.

Le tariffe variano col variare dei lavori, delle località, della stagione e del sesso dei lavoratori.

La tariffa di fienagione varia a seconda dei tagli (ci si riferisce alla medica che si può considerare l'unica foraggera e di cui si fanno di solito quattro tagli) ed in rapporto alla produzione unitaria; si fa poi distinzione fra lavoro a giornata e lavoro a cottimo; quest'ultima forma è la più diffusa; per essa la tariffa per il primo taglio è calcolata in base ad una media di lavoro di tornature 0,55 per una produzione di circa q.li 16 per tornatura e ad una media di lavoro di tornature 0,65 per una produzione di circa q.li 8 per tornatura (la tornatura è di mq. 3417).

Per la mietitura si distingue la zona di Ravenna e Lugo da quella di Faenza (che ha tariffe più basse); quest'ultima poi è divisa in pianura e in collina. Si considerano i casi di corrisposta o meno del vitto e della bevanda.

Nella trebbiatura si usa il cottimo con distinzione fra tariffa alla squadra dei braccianti e quella al personale tecnico (macchinisti, fuochisti, paglierini): si corrisponde un tanto per quintale trebbiato; il compenso è diverso a seconda che si tratta di grano o di avena. Con criteri identici sono formate le tariffe per la trebbiatura dei semi minuti di foraggiere e per la sgranatura del granoturco.

Anche per la pressatura della paglia e dei foraggi si usa il cottimo.

Per i lavori di risaia, coltivazione e cura del tabacco, facchinaggio per l'uva e il mosto, esistono tariffe particolari: fissate ad ora per le prime due colture, a cottimo per il facchinaggio.

Altra tariffa particolare è quella relativa al facchinaggio in genere. Sono contemplati sette gruppi di merci: prodotti agricoli, combustibili, legname e materiale da costruzione, concimi, anticrittogamici, mangimi, vini, uve e sottoprodotti relativi, alimentari ed affini, merci varie; in totale un centinaio di voci, più quelle relative al facchinaggio del grano per i magazzini posti in città.

Tutti gli altri lavori sono raccolti in un'unica tariffa detta appunto «dei lavori agricoli», una per Ravenna e Lugo ed una per Faenza; con distinzione fra uomini e donne ed ancora fra diversi perio-

di dell'anno per certi lavori. In tutto si contemplan circa quaranta lavori agricoli.

Caratteri della pressione. — I caratteri della pressione che la massa dei braccianti ravennati esercita sull'agricoltura si possono riassumere nei termini che seguono:

1) *divieto di scambio d'opera.* — Era questa una pratica discretamente diffusa nella zona appoderata. Le famiglie dei contadini, aiutandosi vicendevolmente, arrivavano a compiere tutti o quasi i lavori dell'azienda senza ricorrere ad operai avventizi. I lavori in cui si praticava lo scambio d'opera sono quelli che hanno un breve periodo utile di compimento: sarchiatura, mietitura, trebbiatura (quando le macchine trebbiatrici erano padronali), sfogliatura e sgranatura del mais, vendemmia, pigiatura. I braccianti, ottenendo che lo scambio d'opera fosse abolito, si sono imposti anche nella zona appoderata, assicurandosi una discreta quantità di lavoro che prima invece non veniva loro concessa che eccezionalmente. L'abolizione risale alle lotte agrarie del 1907 e 1908 ed ora, dato che la pratica è ormai abbandonata, si tace anche nei capitoli.

Nella mezzadria il peso di questo provvedimento non grava solo sulla parte conduttrice, ma anche sui mezzadri, i quali anzi sono chiamati a sostenere la maggior parte delle spese.

2) *uso delle trebbiatrici.* — Il monopolio istituito sui lavori di trebbiatura si inizia nel 1906, si afferma maggiormente nel 1907 con la abolizione dello scambio di mano d'opera fra coloni (di conseguenza i braccianti solamente possono fornire la mano d'opera occorrente) e trionfa nel 1910 in seguito alla lotta per la proprietà delle macchine. I braccianti vittoriosi impongono il principio che le trebbiatrici debbono essere di proprietà di chi le fa funzionare e con ciò si garantiscono il monopolio di questo importante lavoro. La gestione delle macchine trebbiatrici, tenuta prima da private imprese di speculazione, è passata ad organizzazioni cooperative di braccianti (la maggior parte) e di contadini delle conduzioni famigliari. Queste ultime però possono trebbiare solo il frumento di soci. Con recenti disposizioni lo stesso Comitato intersindacale, in considerazione del fatto che il numero delle trebbiatrici esistenti è sufficiente ai bisogni della produzione cerealicola, ha negato l'approvazione alla richiesta fatta da diversi grandi agricoltori di potere provvedersi di macchine per trebbiare i loro prodotti; solamente per la collina, in fatto di trebbiatura, si lascia una certa libertà. Altre disposizioni sono da aggiungersi relativamente alla delimitazione delle zone di lavoro per ciascuna macchina: gli agricoltori di una zona non

possono servirsi che di quella determinata trebbiatrice assegnata alla zona stessa.

Nel solo circondario di Lugo sono ammessi i coloni dei fondi a far parte della squadra braccianti nei seguenti limiti: 3 coloni per i poderi con oltre tre ettari di grano, 2 coloni se a grano vi sono da due a tre ettari, un colono fino a due ettari di grano.

Il monopolio della trebbiatura è attualmente più attenuato che nel passato e si ricollega all'abolizione dello scambio d'opera tanto nella sua origine quanto nei suoi effetti. Sull'impresa agraria esso grava in quanto toglie al privato la possibilità di esercire imprese del genere per lavorare prodotto proprio o di altri, e in quanto chiama conduttore e colono a sostenere maggiori spese di mano d'opera.

3) *lavoro di falciatura e fienagione.* — Esiste il divieto di introdurre falciatrici, rivolta e raccattafieno nelle aziende della zona «a larga», cioè nelle cosiddette «boarie»; nella zona appoderata i braccianti non hanno nessun diritto di falciatura; nelle boarie invece la falciatura dei foraggi spetta di diritto ai braccianti i quali la compiono a mano. Questi i termini generali. Le particolarità d'applicazione le contiene il patto e sono le seguenti:

Per le aziende a boaria è consentito di usare le macchine per il solo foraggio da consumarsi dal bestiame dell'azienda e precisamente: al primo taglio la falciatura deve essere fatta esclusivamente a mano, ad eccezione del foraggio verde che giornalmente viene consumato dal bestiame; al secondo e terzo taglio l'agricoltore può falciare a macchina il medicaio in ragione di tornature tre (cioè circa un ettaro) per capo di bestiame (bovino grosso e minuto, bestiame equino). Ai coloni e ai proprietari e affittuari contadini che non producessero nel loro podere foraggio bastevole per l'alimentazione del proprio bestiame, è concessa, volta per volta, l'autorizzazione di falciare appezzamenti di terreno fuori del fondo. Il foraggio venduto in piedi, salvo i casi contemplati sopra, deve essere falciato dai braccianti. Per i quarti tagli si lascia in ogni caso la libertà di usare le macchine.

Il provvedimento per cui i contadini delle conduzioni famigliari possono falciarsi il foraggio acquistato per integrare la produzione dei loro poderi, è di data recente. Prima tale facoltà non era ammessa.

Le disposizioni relative alla falciatura sono di grande importanza: nelle boarie circa i due quinti della superficie sono a foraggiere (quasi esclusivamente medica) e il consumo verde del bestiame è limitatissimo, essendo scarsa la dotazione di queste aziende in fatto di scorte vive. I braccianti traggono notevoli vantaggi dal lavoro di

falciatura; ma non è da credersi che tutta la massa vi partecipi: i falciatori sono pochi perchè il lavoro è faticosissimo e per il fatto che, essendo compiuto a cottimo, si viene a stabilire una rigorosa selezione per cui rimangono solo i più forti e i più abili. I provvedimenti in questione, è inutile dirlo, gravano esclusivamente sull'impresa e sono sanciti a fine di aumentare le fonti di lavoro di braccianti.

4) *alti salari*. — Senza dubbio le tariffe stabilite nel Ravennate per i lavori di avventiziato a cottimo e a giornata, sono più alte di quelle di altre provincie.

Non sono possibili i confronti perchè diverse sono le classificazioni dei lavori nelle varie provincie e zone. Tuttavia le tariffe dimostrano che effettivamente nel Ravennate i salari toccano limiti che non raggiungono altrove.

A queste tariffe i braccianti sono arrivati attraverso una lunga serie di lotte; ma non è da credersi che esse derivino semplicemente da tali lotte. Le imprese cooperative hanno sempre dato agli organismi sindacali gli elementi della propria contabilità, per cui questi ultimi hanno sempre conosciuto l'andamento delle attività agricole e hanno avanzato le loro pretese con precise cognizioni di causa e inoppugnabile documentazione. In periodi di crisi si sono opposti alle riduzioni e perciò i salari sono rimasti alti. D'altra parte il bracciante di Ravenna è un lavoratore di discreta capacità tecnica, di buona volontà, è forte lavoratore e dà quindi quell'ottimo rendimento che si invoca appunto a giustificazione dei salari alti.

Anche gli alti salari, com'è evidente, gravano direttamente sull'impresa agraria.

5) *turni di lavoro* — La pratica nei turni di lavoro è facilitata dal fatto che, fin dai primordi, il movimento sindacale, nella sua opera di controllo generale del lavoro, ha dovuto applicarla nei lavori pubblici di vario genere. Nei lavori agricoli i turni sono più difficili ad ottenersi, data la facilità di infrazioni e in causa delle difficoltà inerenti al controllo sui lavoratori e sui datori di lavoro.

Attualmente vige una disposizione che pone in evidenza i lavori pei quali è lasciata facoltà di scelta degli operai ed i lavori pei quali occorre fare il turno.

Sono lavori pei quali è lasciata libertà di scelta :

- 1) costruzione pagliai;
- 2) custodia e governo del bestiame;
- 3) semina in genere, a mano e a macchina;
- 4) spandimento concimi a mano e a macchina;

- 5) lavori di aia e sbarcatura nella risaia;
- 6) potatura in genere;
- 7) lavori di spondinaggio, livellamenti ed impianto frutteti;
- 8) impostamento di casse, cassoni, sotterranee e sostegni di appoggio, acque, appostamenti ferrovie, arginelli per risaia.

Sono lavori pei quali è fatto obbligo di assumere gli operai a turno :

- 1) trebbiatura in genere (cereali, semenzine);
- 2) lavori di prato (fienagione, ecc);,
- 3) zappatura;
- 4) vangatura;
- 5) sarchiatura;
- 6) pressatura foraggio e paglia;
- 7) mietitura grano, riso e medica;
- 8) falciatura trifoglio da seme;
- 9) scassi ed abbattimenti piante;
- 10) escavazione fossi, canali e fossi per risaia (comprese le scoline per risaia).

La distinzione è evidentemente basata sul carattere dei lavori : è lasciata libertà di scelta in quelli che richiedono negli individui particolari caratteri di abilità e di fiducia; per gli altri, più grossolani, si può fare il turno.

6) *scelta degli operai.* — E' un provvedimento intimamente collegato con quello relativo ai turni di lavoro : ne è la conseguenza diretta. Per le esigenze dei turni non si può lasciare agli agricoltori la facoltà di scelta degli operai. Però il patto dichiara esplicitamente che ogni sindacato braccianti deve «soddisfare, nei limiti del possibile, le richieste dei datori di lavoro, cercando di praticare fra gli organizzati un giusto criterio distributivo di lavoro, e fornendo in ogni caso un uomo di fiducia che dovrà essere scelto dall'agricoltore. L'uomo di fiducia, oltre essere responsabile della buona esecuzione del lavoro, dovrà provvedere alla sostituzione di coloro che, per mancanza di buona volontà o deficienza di capacità, non eseguiranno il lavoro con la necessaria razionalità e rendimento».

La concessione di carattere generico avrà scarsa importanza pratica ma la concessione dell'uomo di fiducia può ugualmente soddisfare gli agricoltori specie nei lavori di falciatura ai quali in particolar modo la norma si riferisce.

7) *operai fissi.* — Nelle aziende a conduzione familiare è libera l'assunzione di operai fissi (garzoni); nelle aziende condotte a salariati e partitanti, le cosiddette «boarie», non si possono tenere operai fissi

all'infuori di quelli addetti alla cura del bestiame (boari). Il provvedimento è in rapporto alla necessità di distribuire l'alea della disoccupazione fra tutta la massa.

Un tempo, prima che si affermasse il movimento sindacale e il controllo sul lavoro, era abbastanza diffusa la categoria degli *obbligati*: salariati a contratto annuo. Ora sono scomparsi.

8) *lavori di facchinaggio e trasporto*. — Le disposizioni sindacali relative sono state di molto alleggerite in questi ultimi tempi; però hanno avuto periodi di grave pressione sull'impresa agraria. Tali disposizioni erano poi più inive delle altre del genere, perchè non si risolvevano a favore dei veri braccianti se non indirettamente e solo in qualche caso (scarico dell'uva e del mosto), bensì a favore di categorie privilegiate che erano arrivate a stabilire un monopolio quasi generale in fatto di facchinaggi e di trasporti da e per l'azienda agraria.

L'attuale regolamento di lavoro lascia esso pure intravedere quali erano le condizioni del passato.

Il personale addetto alle aziende agricole condotte col sistema della boaria, del piccolo affitto e della piccola proprietà, può concorrere nei lavori di facchinaggio presso tutti gli scali ferroviari e tramviari e presso tutte le linee automobilistiche della provincia, ma deve essere coadiuvato in tali lavori dai facchini ufficialmente riconosciuti dall'Associazione Sindacale degli Addetti ai Trasporti terrestri. La quota di lavoro prestato dal personale dell'azienda per le operazioni di facchinaggio è sempre valutata in ragione di un terzo del lavoro complessivo richiesto per ciascuna operazione. Nelle singole operazioni di facchinaggio è consentita ogni promiscuità fra il personale dell'azienda e gli operai facchini. E' cioè acconsentito che al carico ed allo scarico di uno stesso mezzo di trasporto siano adibiti contemporaneamente e promiscuamente facchini del Sindacato dei trasporti e personale delle aziende agricole.

9) *zone sindacali*. — Per la pratica sindacale si è suddivisa la provincia in zone ciascuna delle quali è sede di un sindacato. Ora per i lavori agricoli i braccianti di una zona non possono spostarsi in un'altra, e, poichè la densità dei braccianti è varia in ciascuna e variano le condizioni dell'ambiente, ne derivano sperequazioni notevoli. Per esempio: Alfonsine ha molti braccianti e poca terra; mentre Mezzano ha non solo molta terra, ma anche uno stabilimento industriale importante (lo zuccherificio). Sia pure in via indiretta le conseguenze di questo stato di cose si riversano anche sull'impresa agraria.

PROVINCIA DI FERRARA

Ambiente agricolo. — L'agricoltura ferrarese è polarizzata su tre colture: grano, canapa e bietole. Vastissime plaghe presentano rotazioni in cui altre colture entrano con percentuale di terreno limitatissima; vaste plaghe si presentano scarsamente o anche per nulla alberate.

La produzione del foraggio è limitata e di conseguenza anche lo allevamento del bestiame. Nelle zone lontane dagli zuccherifici, dove non si coltiva la bietola e dove il terreno non si presta alla coltura della canapa, l'impronta cerealicola degli ordinamenti colturali è evidentissima. Invece nelle zone in cui il terreno lo permette, la canapa domina sovrana.

Per la bietola, benchè gli zuccherifici siano numerosi e grandi, esiste pur sempre la limitazione della superficie investita.

Anni ottimi ha avuto l'agricoltura ferrarese, quando i prezzi dei prodotti erano alti, perchè sui prodotti menzionati il mercato ha influito in modo particolarmente favorevole. Basta ricordare la canapa a mille e più lire, il grano a circa duecento, la bietola a oltre quattordici-quindici.

Ma oggi il mercato presenta condizioni opposte: la canapa, si può dire, non ha prezzo, poichè non si arriva a venderla sia pure a meno di duecento lire, e il grano è disceso e scende continuamente fin sotto le cento lire. Resta la bietola, o meglio, fino al 1930 è restata la bietola. Ma, come vedremo, la coltura di questa pianta industriale non interessa il bracciante dal punto di vista agricolo (cioè per i redditi che può fornirgli entro l'azienda agricola; come pianta che alimenta un'industria, invece, ha importanza notevole) non lo interessa, ripetiamo, come si potrebbe supporre.

Le vicende dei prezzi dei prodotti agricoli sono note e non occorre ricordarle. Occorre invece insistere sull'influenza che la depressione esercita in zone come queste del Ferrarese dove gli ordinamenti sono polarizzati su pochissime colture. Ed occorre insistere anche sopra un altro fatto importante che, a fianco della depressione

dei prezzi, ha colpito profondamente l'agricoltura ferrarese. Intendiamo alludere all'avverso andamento stagionale che ha abbassato le produzioni unitarie.

Produzioni unitarie

Anno	Produzione per ettaro		
	frumento	canapa	bietole
1927	16,6	11,1	263
1928	24,8	10,4	257
1929	25,0	9,6	251
1930	18,3	9,7	262

La bietola, dopo tre anni di progressiva diminuzione, accenna finalmente, nel 1930, ad una ripresa; la canapa invece non ha accennato a riprendere, mentre il grano, proprio nel momento più critico del mercato, è sceso da 25 quintali per ettaro a poco più di 18. La scarsa produzione granaria concentrata in alcune zone (proprio le più cerealicole) ha colpito direttamente il bracciante, oltre che l'agricoltore, in quanto la compartecipazione non ha dato, come in altri anni, la provvista di grano necessaria per l'inverno. Nella zona di Copparo molte famiglie di braccianti non hanno realizzato più di mezzo quintale di grano.

La richiesta di mano d'opera per le pratiche agrarie viene ad essere concentrata in brevi periodi, in dipendenza delle esigenze tecniche delle colture prevalenti, e ciò naturalmente nuoce all'occupazione dei braccianti, alle loro condizioni economiche e a quelle dei datori di lavoro agricolo.

Il Ferrarese vanta zone ad agricoltura ricchissima, quali le plaghe di confine con le provincie di Modena, Bologna e Ravenna, ove si riscontrano sistemi agrari assai intensi, con buona alberatura, con colture erbacee ad alto rendimento unitario ed anche con frutticoltura.

A lato però di queste zone altre ve ne sono, e estesissime, che presentano un suolo dotato di scarsa fertilità: in genere possono considerarsi in condizioni di inferiorità quasi tutti i terreni dei vasti comprensori di bonifica per scolo meccanico delle acque.

A seconda della fertilità del suolo, della conseguente organizzazione delle aziende e di altri fattori connessi, variano gli aspetti del problema del bracciantato.

Ma errerebbe chi pensasse che la produttività del suolo fosse in senso assoluto coefficiente di benessere per i braccianti. Nelle zone migliori e più progredite si riscontrano due fatti che influiscono negativamente sull'economia di questi lavoratori: l'alta densità

di popolazione, e quindi di braccianti, e la diffusione di sistemi di conduzione famigliari nei quali, come si sa, ad una forte prestazione di lavoro dei coloni fa riscontro una lieve occupazione di braccianti. Nelle zone di bonifica invece il lavoro dei braccianti è più richiesto, ma — specialmente nelle partitanze — è meno remunerato.

I sistemi di conduzione a salariato e partitanza, quelli cioè non famigliari, hanno larga diffusione nel Ferrarese. Anche in zone che hanno un ordinamento produttivo che si presta alla conduzione famigliare, il sistema *boarile* interessa notevole superficie.

Ciò spiega il rilevante numero di braccianti in tutte le parti della provincia. Il problema del bracciantato non è quindi — come avviene, per esempio, nel Ravennate — limitato ad una sola plaga che abbia particolari caratteri produttivi (a Ravenna la zona non alberata delle bonifiche recenti), ma investe tutta la provincia. Naturalmente non ovunque con le stesse manifestazioni, però con aspetti gravi anche in zone appoderate (per esempio nel Centese e su tutto il confine con le provincie di Bologna e Modena).

Per quanto si riferisce ai rapporti fra proprietà ed impresa vi sono da rilevare numerosi casi di scissione. La diffusione dell'affitto unita alla conduzione non famigliare o solo parzialmente famigliare (una famiglia lavoratrice costretta ad assumere salariati e partitanti) costituisce un punto debolissimo della economia agricola ferrarese.

Contratti di compartecipazione. — Il patto agricolo contiene precise disposizioni affinché questa forma di contratto abbia la più larga diffusione anche nei sistemi famigliari in cui la mano d'opera della famiglia è insufficiente.

I compartecipanti sono tenuti a concorrere alle spese totali di concimazione nella misura del 10 % qualora si raggiungano i quantitativi di prodotto che seguono :

Per i terreni alti :

Frumento	Q.li	24	per ettaro
Canapa	»	10	»
Bietole	»	280	»
Frumentone	»	24	»

Per i prati svegrati :

Frumento	»	21	»
Canapa	»	8	»
Bietole	»	230	»
Frumentone	»	18	»

Per i terreni cuorosi, torbosi e di recente bonificazione :

Frumento	»	17	»
Bietole	»	200	»
Frumentone	»	16	»

La direzione dell'azienda spetta in ogni caso al conduttore, il quale deve tenere pure i libretti dei conti che devono essere liquidati entro il 31 dicembre d'ogni anno.

Il partitante ha diritto a sovvenzioni in denaro in misura varia secondo le colture.

Si fissano i seguenti minimi di produzione: q.li 17 di frumento; q.li 8,50 di canapa; q.li 250 di bietole (oppure q.li grado 3250); q.li 20 di granoturco per ettaro. Qualora il prodotto sia al disotto di questi minimi, si concede al compartecipante il 22,75% del quantitativo mancante per arrivare al minimo di cui sopra.

Questo nei casi generali, il patto poi contempla condizioni varie per i casi particolari che ora prendiamo in esame.

1) *compartecipazione canapa*. — I lavori che deve compiere il partitante vanno dalla pareggiatura del terreno fino al raccolto posto in magazzino e legato in mazzuoli.

Il prodotto principale si divide nella misura del 35-37% al partitante, mentre a questi spetta circa il 50% dei vari sottoprodotti.

Le spese per seme, assicurazione, nolo macchinario, vitto dei meccanici, combustibile, gravano sul partitante nella misura del 35 per cento.

Il conduttore ha la facoltà di dividere la canapa in natura ed anche ha la facoltà di dividere la canapa bianca sul macero, nel qual caso al partitante spetta il 27 per cento.

2) *compartecipazione bietole*. — I lavori che deve compiere il partitante vanno dalla pareggiatura del terreno al prodotto posto sul carro.

Per questi lavori percepisce il 35% del prodotto e partecipa alle spese di facchinaggio, seme, e analisi nella stessa misura.

3) *compartecipazione granoturco*. — I lavori a carico del partitante vanno al solito dalla pareggiatura del terreno alla raccolta del prodotto che viene diviso sotto macchina nella misura del 35%; le spese gravano nella stessa misura per seme, nolo macchina, combustibile, vitto ai meccanici.

Le piante consociate si dividono in misura del 50% se sono secondarie, se invece si tratta di coltura mista si dividono in ragione del 35% al partitante; disposizioni varie regolano la divisione dei tutoli, delle cime verdi e degli steli.

4) *compartecipazione frumento*. — Spettano al partitante tutti i lavori che vanno dalla preparazione del terreno per la semina fino al grano stagionato posto in carri o nei granai, ed alla paglia posta in cumuli.

Il prodotto che spetta al lavoratore è il 35% del totale e sul lavoratore gravano nella stessa misura le spese di seme, nolo macchine, vitto ai meccanici, combustibile e assicurazione incendio.

Contratti di cottimo. — Questi contratti sono molto simili alla compartecipazione dalla quale differiscono solo per il fatto che il lavoratore deve compiere una minore quantità di lavori; naturalmente percepisce anche una percentuale più ridotta di prodotto:

1) *mietitura a cottimo.* — E' un contratto molto diffuso e ci mostra da una parte, anzichè un singolo lavoratore, una squadra di mietitori; il compito della squadra è quello di dare il frumento mietuto, legato e posto in biche sull'aia.

Per questo lavoro la squadra percepisce il 17-18 % del prodotto che viene diviso sotto la bocchetta, se è assicurata la produzione minima di cui si è fatto cenno nei contratti di compartecipazione.

Possono esistere anche patti diversi che però vengono stabiliti di volta in volta dalle parti interessate.

E' obbligatoria l'assicurazione incendio, la cui spesa grava totalmente sul conduttore.

2) *trebbiatura a cottimo.* — Alla squadra di trebbiatori, che dovrà dare il frumento stagionato, insaccato, pesato e posto sul carro agricolo o sull'aia o sul magazzino a piano terreno, spetta il 6 % del prodotto.

Altre disposizioni regolano i patti di carattere secondario.

Contratti di lavoro a giornata. — I contratti di lavoro a giornata si applicano agli avventizi giornalieri e sono regolati dalla seguente tariffa oraria :

Tariffa oraria per lavori a giornata

Mese	Ore	Uomini	Donne
Gennaio	6	1.40	0.90
Febbraio	6	1.40	0.90
Marzo	7	1.40	0.90
Aprile	8	1.40	0.90
Maggio	8	1.65	1.—
Giugno	9	1.70	1.—
Luglio	9	1.85	1.15
Agosto	9	1.85	1.15
Settembre	8	1.70	1.—
Ottobre	8	1.40	1.—
Novembre	6	1.40	0.90
Dicembre	6	1.40	0.90

Sulla tariffa predetta si porta l'aumento del 20 % per la falciatura del foraggio.

Si osservi come variano le ore di lavoro a seconda dei mesi.

Il patto però dice esplicitamente che sono da preferirsi sempre i lavori a cottimo anzichè quelli a giornata.

Come funziona l'organizzazione dei braccianti. — L'organizzazione dei lavoratori dell'agricoltura, l'Unione dei Sindacati, comprende diverse categorie di cui le principali sono quella dei mezzadri e quella dei braccianti.

Questi ultimi hanno nel Ferrarese maggiore importanza, sia dal punto di vista economico-sociale, per i problemi che suscitano, sia per importanza numerica.

L'organizzazione centrale dei braccianti è alle dirette dipendenze del segretario generale dell'Unione, che è coadiuvato dal vice segretario generale e dal segretario provinciale del Sindacato.

L'organizzazione periferica è costituita da numerosi *sindacati di zona*, a capo di ciascuno dei quali sta un segretario. Di queste zone o frazioni ne esistono nella provincia circa 150, vale a dire diverse in ogni Comune. I sindacati di frazione fanno poi capo al segretario dei sindacati del Comune.

Questa suddivisione è, come vedremo, di grande importanza, non tanto per quanto si riferisce alla gerarchia amministrativa, quanto per l'indipendenza di carattere economico che più avanti porremo in rilievo.

A parte tutta l'azione di carattere generale di tutela giuridica e morale dei lavoratori, il sindacato, o meglio l'Unione che tutti i singoli sindacati raccoglie, annovera fra i propri compiti principali quello del *controllo del lavoro*.

Il controllo che l'Unione esercita si riferisce a tutti i principali momenti dell'attività agricola, cosicchè abbiamo :

- a) controllo statistico di tutte le aziende;
- b) controllo per l'occupazione dei braccianti;
- c) controllo per l'applicazione dell'imponibile;
- d) controllo per l'applicazione dei turni.

Per esercitare tutta questa azione, l'organismo sindacale dei lavoratori si è provveduto di un impianto statistico, mediante il quale ha modo di avere la visione precisa di tutta l'attività agricola.

Di ogni azienda si rilevano annualmente tutti quegli elementi che servono a porre in evidenza la quantità di mano d'opera che può occupare ed i risultati economici conseguiti. Di fronte a questi dati che controllano le aziende e che sono forniti dai segretari di frazione, stanno i fogli di famiglia di ciascun operaio.

Questi fogli interessantissimi danno la dimostrazione esatta, per quanto possibile, di tutti i guadagni percepiti dalla famiglia nell'annata, sia nei lavori agricoli di avventiziato, cottimo e compartecipazione, che nei lavori di carattere non agricolo.

Sulla scorta di questi dati il sindacato ha la possibilità di stabilire la misura dell'*imponibile* che grava su ogni agricoltore e di

controllare se questo imponible viene applicato nella misura esatta. Inoltre, per mezzo dei fogli di famiglia, si dà al dirigente del sindacato di frazione la possibilità di esercitare un continuo controllo sull'occupazione dei braccianti e di provvedere quindi all'applicazione dei turni in modo preciso.

Questa dei *turni di lavoro* è una delle questioni più importanti e delicate che riguardano l'attività del sindacato e l'economia dei lavoratori. Ogni sindacato tende a rendere uguali i guadagni dei braccianti della giurisdizione territoriale di propria competenza. Lo scopo principale dei turni è quello di perequare non le giornate di lavoro, ma addirittura i redditi dei braccianti.

La provincia risulta perciò suddivisa in tante *zone sindacali*, entro ciascuna delle quali viene praticata questa azione livellatrice.

Tra zona e zona i guadagni dei braccianti variano in funzione di molti coefficienti, fra i quali entra in misura importantissima l'estensione territoriale, e quindi la terra disponibile, su cui i braccianti possono applicare il loro lavoro.

Non è concesso ai braccianti di un sindacato di andare a lavorare in zone di competenza di altri sindacati. Ne derivano sperequazioni a volte notevoli fra guadagni di braccianti anche dello stesso comune, ma di zone sindacali diverse.

Questa azione del sindacato non è di oggi, nè del solo Ferrarese: esiste da lunghi anni e la si trova in altre provincie. Però a Ferrara, più che altrove, si osserva sminuzzato in tantissime zone il territorio della provincia: i sindacati di frazione sono circa 150.

Il sindacato, in quanto rappresenta e tutela gli interessi di tutta la massa dei lavoratori, crede di essere in dovere di distribuire occupazioni e redditi in misura uguale fra i lavoratori per quanto è possibile. E' un bene? E' un male? Certo non è questione di secondaria importanza. Questo è uno dei punti centrali della politica economica di queste zone.

Caratteri della pressione. — Vediamo ora quali sono le più importanti disposizioni sindacali che regolano il mercato del lavoro agricolo in provincia di Ferrara.

Il patto comincia con la *qualifica degli operai*: sono operai agricoli tutti gli uomini atti al lavoro, di età non inferiore ai 16 anni e non superiore ai 65, che attendono per tutto l'anno ai lavori agricoli.

Una successiva classificazione si fa in base alla capacità di lavoro; si sono così costituite le *unità lavorative* distinte come segue (salvo qualche variazione locale):

uomo	100-
donna	75
ragazzo dai 16 ai 18 anni	75
ragazzo dai 14 ai 16 anni	50

I mutilati e gli invalidi di guerra sono considerati sempre fisicamente atti al lavoro.

Il controllo cui è sottoposta l'attività agricola della provincia è tale che il patto ritiene opportuno di specificare che è lasciata all'agricoltore la libera scelta nell'investimento del terreno. Per quanto riguarda la assunzione degli operai compartecipanti, l'agricoltore ha *facoltà di scelta* per quelli che abitano i fabbricati che sono nel fondo; per gli altri deve rivolgersi agli uffici di collocamento.

Per la cessione della terra a compartecipazione si tengono presenti i bisogni della famiglia dei braccianti e la rispettiva composizione, volendosi con tale procedimento favorire le famiglie numerose. Difatti nella ripartizione delle terre l'ufficio di collocamento tiene conto anche dei ragazzi e dei bambini.

In provincia di Ferrara vige *l'imponibile di mano d'opera* che ha appunto lo scopo di alleviare la disoccupazione dei braccianti, specialmente nel periodo invernale, creando nuove fonti di lavoro.

La misura dell'imponibile è la seguente :

a) per terreni normali : imponibile di opere 400 ogni 30 ettari (270 opere spettano al conduttore e 130 al proprietario);

b) per terreni torbosi, sabbiosi, di recente bonificazione, o comunque di scarsa produttività, l'imponibile è di 250 opere sempre su 30 ettari (di esse 160 spettano al conduttore e 90 al proprietario).

La mano d'opera imponibile deve essere occupata per intero nel periodo che va dal 1° novembre al 28 febbraio; è lasciata la tolleranza di iniziare in ottobre e finire in marzo.

La distinzione fra le opere imponibili che gravano sulla proprietà e sul conduttore è fatta per i casi di affitto; con essa si vuole precisamente indicare che una parte dei lavori imposti deve essere volta al compimento delle necessarie migliorie e manutenzioni del capitale fondiario.

Questo il regolamento nelle sue linee essenziali; disposizioni secondarie regolano i casi particolari. Per esempio, in caso di superfici prevalentemente investite a prato, la misura dell'imponibile viene stabilita caso per caso; fra la mano d'opera imponibile è computata quella muraria impiegata per la costruzione di nuovi fabbricati rurali e di altre opere purchè nell'azienda (esclusi i restauri); i lavoratori diretti — i quali, con la forza lavorativa della propria famiglia, lavorano il 75 % della superficie del fondo (vedremo più avanti come si fa il computo) — non hanno obbligo di assumere la mano d'opera imposta al conduttore; in caso che la capacità lavorativa delle famiglie dei diretti conduttori non arrivi al 75% accennato, permane l'obbligo della imponibilità in ragione della metà di quella prescritta; quan-

do sul fondo, a giudizio della competente commissione, non esistono lavori utili da eseguirsi, il conduttore o il proprietario hanno il diritto di essere esonerati, in tutto o in parte, dall'obbligo dell'imponibile.

A fine di livellare i guadagni dei braccianti e di dare a tutti occupazione si compiono i *turni di lavoro*; questi turni sono regolati dai sindacati locali e la rotazione è almeno settimanale o quindicinale. Sono esclusi dai turni gli operai specializzati addetti agli orti, frutteti, vigneti, vivai e gli spondini.

Per rendere massima l'occupazione dei braccianti, *si limita l'uso delle falciatrici* nelle aziende agrarie che si trovano su terreni a produttività normale. Questa limitazione ha luogo per i primi tagli di foraggio per i quali è obbligatorio assumere falciatori. Per i secondi tagli e per le stoppie l'uso delle falciatrici è permesso; è permesso pure per il primo taglio dei foraggi su terreni di *cuora* o sabbiosi il cui prodotto sia inferiore al normale. Nelle conduzioni famigliari l'uso delle falciatrici è permesso senza limitazione, purchè si tratti di falciare il foraggio necessario ai bisogni del bestiame del fondo.

Abbiamo parlato prima dell'applicazione dell'imponibile nelle conduzioni famigliari; per applicare le disposizioni in proposito è necessario stabilire il rapporto che corre fra capacità lavorativa della famiglia e superficie del fondo. In proposito si adottano le seguenti disposizioni: ad ogni unità lavorativa si attribuiscono da due a quattro ettari sul totale della estensione del fondo, computando nelle unità anche il boaro e la massaja. La superficie da assegnare a ciascuna unità è in dipendenza della fertilità del terreno e precisamente:

- a) terreni sabbiosi e torbosi di bonifica o comunque terreni di scarso rendimento: ettari 4 per unità lavorativa;
- b) terreni di medio rendimento non vitati: ettari 3;
- c) terreni di medio rendimento vitati oppure ad alta produzione non vitati: ettari 2 e mezzo;
- d) terreni ad alta produzione alberati e vitati: ettari 2.

Il controllo sulla occupazione della mano d'opera non interessa solamente gli avventizi e i compartecipanti, bensì anche i salariati fissi: per i boari il patto detta il numero di essi che deve essere assunto in ogni azienda: un boaro e un *boarolo* dai 14 ai 16 anni o un vecchio per ogni versuro (1).

(1) - Il « versuro » è una unità aziendale: varia dai 25 ai 30 ettari.

PROVINCIA DI BOLOGNA

Ambiente agrario. — I caratteri dell'agricoltura bolognese sono molto vari. L'ambiente in cui si svolge è costituito da una pianura posta a poche decine di metri sul livello del mare, dalla quale si arriva poi gradatamente ad altitudini notevoli; le terre vecchie in cui l'esercizio dell'agricoltura risale a tempi remoti, si trovano presso le terre di recente conquistate alla produzione; ordinamenti della massima intensità, quali quelli della pianura appoderata e della collina, si trovano ai limiti e frammisti a zone in cui l'indirizzo agrario non ha ancora caratteri definitivi (zone di bonifica) oppure a zone a carattere estensivo (certe plaghe della montagna).

Le condizioni del suolo sono in genere buone, specie nella pianura; ma l'agricoltura ha potuto assumere sviluppi e ottenere successi superiori a quelli consentiti dall'ambiente, in virtù di una molto ben preparata classe di agricoltori e per merito della felice posizione geografica, alla quale convergono e da cui si dipartono le fondamentali linee di comunicazione fra il settentrione e il centro della penisola.

Nella montagna il carattere forestale è diffuso; prevale però nella parte alta, dove l'impresa agraria si presenta con stretti legami e rapporti intimi con l'impresa boschiva e armentizia: bosco, pascolo e seminativo sono insieme indispensabili al montanaro e si integrano a vicenda, costituendo quelle economie che sono solide e autonome solo quando esiste l'equilibrio, che diventano instabili invece se una delle tre branche viene a mancare o è insufficiente. Nell'appezzamento di seminativo si hanno di solito colture che danno prodotti di diretto consumo: frumento, granturco, patate, fava, ceci, cicerchie; scarse sono le foraggere (si sostituiscono col pascolo) e varia è l'importanza delle colture arboree da frutto. Date le scarse possibilità dell'ambiente, si è diffusa fra la popolazione agricola la tendenza ad emigrare: gli uomini all'estero per lavori vari e all'interno per i grandi lavori agricoli e pubblici, le donne per dedicarsi

ai servizi domestici. La proprietà del seminativo si presenta di solito frammentata; i sistemi di conduzione più frequenti sono la piccola proprietà coltivatrice e la mezzadria.

Nella collina la parte forestale diminuisce d'interesse; in molte zone fioriscono ambienti agrari dei più equilibrati: per ampiezza dell'azienda, per promiscuità delle colture, per sistema di conduzione, per tecnica colturale.

Le colture arboree acquistano importanza di primo ordine (vite e fruttiferi) e le colture erbacee, per la migliorata tecnica e l'ambiente più propizio, sono molto produttive. I sistemi di conduzione sono quasi esclusivamente famigliari.

La pianura bolognese costituisce uno dei migliori ambienti agrari della valle padana. Accanto alle normali colture asciutte, che hanno raggiunto i più alti gradi di produttività, prosperano le colture industriali, che in certi momenti hanno costituito vere e proprie ricchezze: canapa, bietole, tabacco.

La pianura si può suddividere in due parti: l'appoderata, con sistemi famigliari di conduzione, e quella «a larga» con grandi aziende a salariati e partitanti. Come a Ravenna le «larghe» costituiscono l'ambiente naturale dei braccianti; ma essi, nel Bolognese, sono diffusi e presenti ovunque.

Contratti di partitanza. — Sono regolati da un particolare capitolato che contiene norme che si riallacciano a quelle fondamentali esaminate nel Ravennate e nel Ferrarese.

Tutti i lavori di preparazione del terreno precedenti alla semina spettano al conduttore. Spettano invece al partitante i lavori colturali che vanno dalla semina al raccolto. Le spese dette comunemente colturali (sementi, anticrittogamici, legacci, assicurazione, irrigazione) si repartiscono nella stessa misura in cui vengono divisi i prodotti.

Le quote di partecipazione ai prodotti sono:

— frumento, orzo, segale, avena	35 % al partitante
— granturco	33 " " "
— canapa (al partitante la stessa quota di spese per fertilizzanti)	38 " " "
— bietole, patate	33 " " "
— pomodoro (al partitante la stessa quota di spese per fertilizzanti)	37 " " "
— cipolle (al partitante la stessa quota di spese per piantine)	38 " " "
— tabacco: (condizioni pattuite caso per caso)	—
— vite in filari	50 " " "
— vigneti	34-40 " " "
— frutteti	50 " " "

Per il tabacco, si usa, oltre la compartecipazione completa, quale risulta dalla combinazione fra prodotto e prezzo, anche la sem-

plice compartecipazione al solo prodotto : in questo caso il partecipante viene retribuito con un compenso fisso per ogni pianta indipendentemente dal prezzo realizzato.

Per la compartecipazione alla vite in filari, ai vigneti specializzati e ai frutteti, vigono numerose norme che regolano i rapporti fra le parti; molte di tali norme si possono ricondurre alle condizioni della mezzadria tipica.

I sottoprodotti delle colture a compartecipazione si dividono in misura varia.

Contratti di salariato. — La tariffa per i lavori di avventiziato è stata da poco unificata. Prima si aveva un numero grandissimo di voci in ogni comune della provincia; attualmente invece le voci sono state riunite e fuse cosicchè risultano solo le seguenti distinzioni :

a) la tariffa varia a seconda delle regioni agrarie : montagna, collina, pianura; e aumenta nell'ordine indicato ;

b) la tariffa varia in rapporto al sesso dei lavoratori : è più alta per gli uomini, più bassa per le donne;

c) la tariffa varia in rapporto alla qualità dei lavori : ordinari, speciali, straordinari.

I *lavori speciali* hanno la tariffa più alta. Essi sono :

— falciatura, stagionatura e raccolta foraggi (eseguita da uomini);

— pressatura del foraggio a mano con pressa a stanga;

— mietitura del grano e di altri cereali;

— tutti i lavori inerenti alla raccolta della canapa, dal taglio alla bica, compresi i lavori di espurgo dei maceri;

— traino di seminatrici e di rulli, irrorazioni anticrittogamiche con pompe a zaino;

— potatura di alberi di alto fusto (come pioppi e querce), spaccatura e segatura di legna;

— falciatura dello strame vallivo.

I *lavori straordinari* hanno la tariffa più bassa (per indurre gli agricoltori a compierli); da essi sono escluse le donne. Fanno parte di questa categoria i seguenti lavori :

— sistemazione di terreni, costruzione di cavedagne, fossi, scoli;

— atterramento e piantamento di interi filari di alberi e di viti;

— impianti di nuovi frutteti e vigneti, scassi;

— rottura di valle.

Tutti gli altri lavori si considerano ordinari.

Alla tariffa per i suddetti lavori segue poi quella per i cottimi, la quale fa due distinzioni fondamentali: coltura asciutta e coltura umida. In tutto una trentina di voci.

Nei lavori a giornata va fornito, oltre la mercede oraria, il vinello oppure un compenso speciale a parte; nei casi in cui si corrisponde il vitto, questo viene valutato un terzo della tariffa.

Per gli addetti all'industria ortofrutticola, abbastanza diffusa in certe plaghe, esiste uno speciale regolamento di lavoro stipulato anche con l'interessamento delle competenti organizzazioni sindacali del commercio.

Caratteri della pressione. — I caratteri della pressione che la massa dei braccianti bolognesi esercita sull'agricoltura sono presto definiti, poichè si concretano nel *divieto dello scumbio d'opera* fra coloni (disposizione in vigore dal 1908) e nel *controllo generale dei lavori agricoli* che si pratica in modo analogo a quello già visto per la provincia di Ravenna.

I *turni* sono praticati per tutti i generi di lavoro e vengono regolati dai sindacati dei braccianti. Si esclude dai turni solamente il personale specializzato che lavora alle macchine (fuochisti, «pagliarini», «gramerini», ecc., delle trebbiatrici e decanapulatrici).

Si lascia agli imprenditori la facoltà di scelta di operai solo per alcune mansioni riguardanti i lavori nei frutteti, nei vigneti e nelle industrie di cura del tabacco e preparazione commerciale delle frutta.

Di solito non si hanno *lavoratori fissi* nelle «boarie» per le colture, ma solo per il bestiame; tuttavia, a fine di rendere meno gravosa la pratica dei turni di lavoro, si usa concedere agli agricoltori un operaio stabile ogni 100 tornature (circa 20 ettari).

I *facchinaggi ed i trasporti* non sono vincolati in nessun modo; solo in alcuni comuni esistono squadre di facchini, alle quali, per consuetudine, sono riservati i lavori di carico e scarico negli scali ferroviari.

Lo spostamento dei lavoratori da *una zona sindacale* all'altra, per lavori agricoli, è possibile previo accordo fra gli uffici di collocamento interessati; però è un uso poco praticato, anche per gli ostacoli opposti dalle organizzazioni delle plaghe di immigrazione.

PROVINCIA DI REGGIO

Ambiente agrario. — Vite e prato costituiscono il binomio su cui è fondata l'agricoltura reggiana.

La vite, nella coltura promiscua, si presenta in filari a brevissima distanza gli uni dagli altri, e per giunta con tirelle o trecce di tralci distese su tutta la superficie. Ne consegue un ombreggiamento del terreno che favorisce assai le colture foraggere, le quali raggiungono spesso le alte quote del 50-60 % della superficie coltivata. L'allevamento del bestiame è pure molto intenso: da un capo ad un capo e mezzo e più per ettaro.

Il frumento non può raggiungere alte produzioni dato l'ambiente in cui si fa la coltivazione: tuttavia esso costituisce sempre un elemento fondamentale della combinazione produttiva, dato che nell'ambiente predominano le piccole aziende a conduzione famigliare. Il ristoppio è pratica comune, così pure si fa largo ricorso alle colture intercalari di foraggere. Fra le piante da rinnovo prevale il granoturco.

In relazione a questo alto grado di intensità e di attività si osserva nel regime fondiario un notevole grado di frazionamento della proprietà ed una larga diffusione dei sistemi famigliari di conduzione.

Naturalmente questi sono i caratteri d'insieme: non mancano zone che si scostano con ordinamenti culturali diversi.

In alcune la vite è più limitata, in altre l'irrigazione permette più abbondante produzione foraggera, sebbene su più ristretta superficie, e permette colture industriali quali il pomodoro; in altre ancora l'agricoltura è tuttora in via di sistemazione, essendo i terreni da poco prosciugati da opere di bonifica.

Il lavoro dei braccianti. — Il lavoro che il bracciante deve compiere sui terreni appoderati è di complemento a quello della famiglia contadina. Si ricorre cioè agli avventizi quando la famiglia non è sufficiente per compiere tempestivamente determinati lavori:

mietitura, trebbiatura, vendemmia. Per il primo e per l'ultimo dei lavori elencati vengono preferite le donne.

Ma più che a specifiche operazioni colturali, il bracciante ha nell'agricoltura locale una funzione di complemento, o, meglio ancora, di soccorso. Esso deve potere sostituire il contadino in ogni lavoro, in ogni momento. Una malattia, un figlio militare, altre occupazioni del contadino stesso, sono cause che richiedono l'opera di un bracciante il quale sia in grado di compiere gli stessi lavori.

In anni buoni, il contadino reggiano cede volentieri al bracciante la coltura del mais in compartecipazione, per potersi dedicare alla vite ed alla stalla. Gli cede spesso da falciare l'erba nei prati.

Specialmente dove è diffusa la mezzadria, i lavori di miglioramento fondiario o di manutenzione dei capitali fondiari gli vengono quasi sempre concessi.

Nei terreni di bonifica, se si escludono quelli già appoderati, nei quali si ripetono i rapporti più sopra elencati, i braccianti intervengono spesso come cointeressati alla produzione, cioè come *compartecipanti*. Ma le superfici bonificate e le aziende di bonifica a conduzione non familiare sono poche nel Reggiano, tanto che non si è sentito nemmeno il bisogno di stipulare un patto provinciale di compartecipazione, patto che invece viene stipulato di volta in volta fra i singoli.

Il frumento, il mais, il ricino, vengono ceduti sempre in compartecipazione.

Altre forme di assunzione di lavoro, per i braccianti avventizi, non esistono. Gli stralci dei terreni sono quasi sconosciuti. Ed infatti come si potrebbe pensare ad una esuberanza di superficie in poderi che raggiungono spesso appena i due ettari e che si mantengono su una media di ettari sei?

Contratti di compartecipazione. — E' una forma poco diffusa per la quale non esiste patto collettivo riconosciuto e applicato. I contraenti si accordano di volta in volta. Si ha quindi una grande varietà di norme.

Due tipi fondamentali appaiono nella grande varietà che si riscontra:

- a) compartecipazione generale per tutti i prodotti;
- b) compartecipazione per coltura.

Quest'ultimo tipo è il più comune e la partecipazione del bracciante al prodotto e a certe spese oscilla dal 25 al 50 % per il granturco ed è di circa il 30 % per le bietole.

In sostanza non si osservano patti diversi da quelli riscontrati nelle altre provincie emiliane.

Contratti di avventiziato. — La tariffa distingue quattro categorie di lavori :

- a) di ordinaria coltivazione;
- b) straordinari di raccolta (mietitura e trebbiatura): la tariffa è più alta;
- c) di vendemmia : tariffa varia;
- d) inerenti ai miglioramenti fondiari : impianto filari, nuove strade aziendali, opere di scolo, espurghi, repellenti, colmate, briglie e simili; per questi lavori la tariffa è più bassa.

Vi sono due tariffe : una per la montagna e collina (più bassa) e una per la zona piana (più alta). In ciascuna si distinguono gli uomini (tariffa più alta) dalle donne e ragazzi.

Caratteri della pressione. — I problemi della massa bracciantile non hanno nel Reggiano un'importanza tale da richiedere il ricorso a provvedimenti della gravità di quelli esistenti in altre provincie emiliane. D'altra parte qui non abbiamo da una parte datori di lavoro esclusivamente tali e dall'altra braccianti tipici. Il bracciante si trasforma spesso in salariato fisso (servo o garzone) ed il datore di lavoro è quasi sempre un lavoratore (mezzadro, piccolo affittuario, piccolo proprietario). Per tali caratteri il datore di lavoro sfugge a qualsiasi controllo e impone e offre notevole resistenza.

La pressione si concreta nel *divieto di scambio d'opera* fra mezzadri, affittuari e proprietari in genere, quando esista bracciantato disponibile, e nell'applicazione dei *turni di lavoro* ad opera degli uffici di collocamento. Nella pratica dei turni vengono stabilite graduatorie per punti di merito, tenendo conto delle particolari attitudini dei lavoratori, della loro posizione economica e sociale, dell'eventuale terra in compartecipazione e così via.

Naturalmente non esiste *imponibile di mano d'opera*. Fino a poco tempo fa vigeva un patto con questa clausola : «... gli agricoltori si impegnano di assumere mano d'opera maschile avventizia, oltre quella fissa già esistente nel fondo, sulla base di una giornata e mezza di lavoro per ogni biolca (circa un terzo di ettaro) di terreno in conduzione». Ma si tratta di una disposizione sancita in un momento di necessità, non applicata se non in quelle zone in cui le autorità politiche o sindacali hanno saputo meglio conciliare gli interessi e rendere meno rigida la formula.

PROVINCIA DI PADOVA

Ambiente agrario. — In provincia di Padova si possono distinguere tre zone a carattere agrario diverso: la collina Euganea, la parte settentrionale a vecchia agricoltura, la parte bassa di recente bonifica.

Un carattere comune a tutto il territorio è l'impronta nettamente cerealicola degli ordinamenti colturali: mais e frumento si contendono il primato. Al prato non si assegna di solito che scarsa superficie entro le aziende.

Questo stato di fatto (avremo agio di rilevarlo meglio più avanti), non è che una conseguenza del regime fondiario.

La vite si trova quasi sempre in coltura promiscua, in filari semplici o doppi, maritata specialmente all'acero, ma anche al gelso ed al noce. Circa l'87 % del seminativo è alberato e ciò dimostra l'importanza delle piante arboree e viticole nella coltura promiscua.

Se si eccettua una parte del circondario di Cittadella e parte del circondario di Padova in cui si utilizza l'acqua del Brenta per irrigazione, nel rimanente della provincia non esistono in questo campo che dei tentativi.

In questi ultimi anni, in rapporto alla grave crisi dei prezzi, è andato notevolmente diminuendo l'allevamento del baco da seta.

Il bestiame assume notevole importanza nonostante la bassa quota di terreno assegnata alle foraggere. L'allevamento è quasi tutto stallino, esclusa una piccola parte del Cittadellese, precisamente nella parte irrigua, dove è in uso l'alpeggio, verso l'altipiano dei Sette Comuni.

Fra i sistemi di conduzione prevale la piccola proprietà e il piccolo affitto. Si tratta spesso di imprese in cui la famiglia contadina ha capacità lavorativa superiore alla possibilità di assorbimento di lavoro del fondo: le così dette imprese non autonome o particellari.

La mezzadria ha pochissima importanza: interessa infatti una superficie che si aggira attorno al 5 % della totale.

Anche le aziende a conduzione non familiare sono poco dif-

fuse all'infuori delle zone di bonifica recente: il sistema è a salariato o misto di salariato e compartecipazione. Quest'ultimo contratto si applica solamente alle sarchiate: bietola e granoturco.

La superficie agraria viene distribuita fra i diversi sistemi di conduzione in queste misure: il 45 % ed il 26 % circa sono gestiti rispettivamente da fittavoli e proprietari lavoratori diretti, il 5 % da mezzadri, il 14 % ed il 10 % rispettivamente da proprietari e fittavoli conduttori in economia con salariati, fissi ed avventizi, e compartecipanti. Risulta evidente il predominio dei sistemi famigliari.

Fatto questo che è in relazione a particolari condizioni ambientali, storiche e politiche.

Il grande frazionamento dell'impresa contadina è dimostrato anche dalle cifre che seguono (1).

Grandi aziende con salariati	<i>Campi padovani</i> 66.171	14 %
Medie aziende lavorate dalla famiglia dell'imprenditore e parzialmente con salariati	« 46.213	10 %
Piccole aziende autonome o non autonome	« 358.870	76 %
	« 471.254	100

Fra le piccole aziende prevalgono, come si è detto, quelle di contadini proprietari o affittuari.

Il lavoro agricolo. — Il lavoro manuale nell'agricoltura padovana è fornito in prevalenza da contadini che hanno il fondo in proprietà o in affitto. In altri termini non è molto diffusa la scissione fra impresa e mano d'opera.

Tali imprese possono essere autonome oppure particellari: naturalmente queste ultime non ricorrono mai a mano d'opera avventizia; le altre vi ricorrono solo nei momenti di grande attività.

I *massariotti*, che sono i contadini delle imprese famigliari autonome, esprimono condizioni di equilibrio. Non danno lavoro ma nemmeno si offrono sul mercato come avventizi. I *chiusuranti* o *cesuranti*, al contrario, debbono completare i magri proventi dei loro piccolissimi fondi, con redditi ricavati presso altre aziende.

La grande proprietà e il grande affitto con salariati ricorrono alle seguenti categorie di lavoratori.

I *salariati*, vale a dire i gastaldi, i guardiani e i bovai i quali sono assunti per tutto l'anno, abitano nell'azienda e perecepiscono un salario misto, parte in denaro e parte in natura.

Per tutti gli altri lavori dei campi che presentano una certa continuità durante l'anno, vengono assunti i cosiddetti *obbligati*, ai

(1) - I dati che si riportano sono il risultato di un'inchiesta condotta dalla locale Federazione provinciale degli Agricoltori.

Il «campo» padovano misura mq. 3863.

quali si assicura il lavoro per tutte le giornate lavorative dell'anno e si dà di solito la casa (o meglio la *chiusura* : casa con un po' di terreno), appezzamenti a compartecipazione, una retribuzione oraria, compensi vari.

Se nel fondo mancano le case o le chiusure, si ricorre ai cosiddetti *accordati*, ai quali si assicurano 230 giornate lavorative e si corrisponde una paga oraria superiore a quella degli obbligati, nonché alcune concessioni di cointeressenza in determinati appezzamenti a bietole e a granturco.

Quando per lavori colturali straordinari, per lavori di miglioramento agrario, per la raccolta dei prodotti ecc., gli operai obbligati o accordati non sono sufficienti, si ricorre alla *mano d'opera avventizia*, la quale non è legata all'azienda da alcun contratto continuativo.

Contratti di compartecipazione. — Il patto considera due tipi di questi contratti: la *compartecipazione vera e propria* e la *cointeressenza*. Sono i soliti contratti per coltura, o per appezzamento con più colture, che variano solo in rapporto alla diversa quota di lavoro che si richiede al partitante, in dipendenza del diverso momento in cui gli viene consegnata la coltura.

Nella compartecipazione vera e propria al lavoratore si consegna il terreno prima della semina, cosicchè deve fare anche il lavoro di concimazione che precede questa e arrivare fino al prodotto pronto per la vendita (deve cioè compiere anche i lavori inerenti alla preparazione dei prodotti perchè abbiano a conservarsi). In compenso di queste prestazioni il partitante riceve il 33 % del prodotto; alcune spese colturali si repartiscono nella stessa proporzione.

Nella cointeressenza, il lavoratore riceve l'appezzamento quando le piantine sono già nate e quindi non deve compiere nessuna operazione di semina o precedente. Naturalmente le percentuali di partecipazione sono più basse: 22 % per il frumento e le bietole; 28-30 per cento per il granturco; percentuale varia per altre colture.

Contratti di salariato. — Per i salariati fissi, che però meno ci interessano, abbiamo già dato gli elementi contrattuali.

Gli avventizi giornalieri hanno una tariffa, fissata per ora, in cui la retribuzione delle donne e dei ragazzi da 15 ai 17 anni figura metà di quella degli uomini. Tariffe speciali esistono per la mietitura e trebbiatura. Il patto contiene poi la tariffa per la falciatura nel Cittadellese; si stabiliscono cottimi che variano a seconda della qualifica degli operai e secondo il taglio di foraggio (maggengo, agostano e terzuolo).

Caratteri della pressione. — La pressione che i braccianti padovani esercitano sull'agricoltura si riassume nell'*imponibile di mano d'opera*, il quale viene applicato con le norme che seguono.

Si fa anzitutto la distinzione di tre categorie di terreni:

1) campagne non vitate — quelle cioè che non hanno viti oppure ne hanno in scarsa quantità;

2) campagne normalmente vitate — a filari completi e regolari, oppure con vigneti di corrispettive superfici;

3) campagne intensamente vitate a filari e vigneti specializzati.

Dal computo dell'*imponibile della mano d'opera* sono esclusi i guardiani e i gastaldi, mentre sono inclusi i bovai in ragione di tre per ogni cento campi.

L'*imponibile*, per ogni cento campi di superficie complessiva ha la seguente misura:

— per la prima categoria: da novembre a maggio n. 7, da giugno a luglio n. 11, da agosto al 10 novembre n. 10 uomini sempre presenti;

— per la seconda categoria: da novembre a maggio n. 10, da giugno a luglio n. 14, da agosto al 10 novembre n. 10 uomini sempre presenti;

— per la terza categoria: da novembre a maggio n. 12, da giugno al 10 novembre n. 13 uomini sempre presenti.

Restano escluse dall'*imponibile* le eventuali superfici non suscettibili di razionale coltura.

Tale *imponibile* è applicato quando il terreno è lavorato in economia. Le superfici date a cointeressenza sono detratte agli effetti dell'*imponibile* dalla semina al raccolto, così pure i campi concessi ai bovai.

Nelle conduzioni famigliari e miste ogni uomo adibito abitualmente a lavori campestri è compreso nell'*imponibile*.

Gli organizzatori dei braccianti sostengono che la precisa applicazione di queste norme potrebbe alleviare la disoccupazione della massa; ma si osserva che esse norme non vengono applicate praticamente nella loro integrità.

La pressione dei braccianti padovani non assume altre forme degne di particolare rilievo.

PROVINCIA DI MANTOVA

Ambiente agrario. — In provincia di Mantova la varietà dell'ambiente agrario è notevole: dai terreni argillosi a destra e a sinistra del Po si passa ai terreni aridi, leggeri, marnosi e calcarei della collina, ultima propaggine dell'anfiteatro morenico del Garda, attraversando terreni di natura varia, spesso sciolti e ciottolosi. Si tratta spesso di terreni che risentono della siccità, quindi ha grande influenza la presenza o meno di acqua per irrigazione. Nella collina troviamo la maggiore aridità; nelle zone confinanti con la provincia di Brescia vi sono piccole quantità di acqua; solò nella zona risicola si utilizza abbondantemente l'acqua del Mincio per scopi irrigui. Nell'oltre Po il terreno presenta le stesse caratteristiche di quelli emiliani ed è per sua natura fresco.

E' da queste diverse caratteristiche tecniche che si originano combinazioni colturali e sistemi di conduzione nettamente differenziati.

Nella zona di collina, infatti, troviamo un'agricoltura evidentemente povera, basata sulla coltura del gelso e conseguente allevamento del baco da seta e sulla coltura della vite, la quale dà un prodotto scarso, ma assai pregiato. Come sistema di conduzione prevale la piccola proprietà e l'affitto al coltivatore; si trova in misura notevole, rispetto al rimanente della provincia, la mezzadria.

In parte della zona di Goito e nella parte settentrionale della regione risicola e sinistra del Mincio e Po l'agricoltura è fortemente industrializzata e dà prodotti abbondanti, sebbene i terreni siano di natura poco fertile: è l'azione fertilizzante dell'acqua che agisce. L'organizzazione industriale è evidente anche nel sistema di conduzione: affittuari o proprietari, che si valgono in prevalenza di mano d'opera salariata. Sempre in questa zona, nella parte meridionale, si trova la caratteristica grande azienda risicola con salariati.

Nel restante della provincia e in tutta la regione del Po e dell'oltre Po, il territorio si presenta con le caratteristiche dell'Emilia: colture promiscue, erbacee e legnose, senza irrigazione, con sistemazioni del terreno a cavalletto o a rivale. Anche in questa zona si

trova l'affitto e la proprietà con salariati. Le aziende però vanno assumendo dimensioni minori di quelle che si trovano nella regione irrigua, e la mezzadria va assumendo maggiore importanza.

Il lavoro agricolo — Fra i sistemi famigliari di conduzione tipici (piccola proprietà, affitto al contadino, mezzadria) occorre aggiungere, nel Mantovano, un sistema di colonia parziaria che prende nome di *terzeria* in considerazione del fatto che il colono, che vive nel fondo e ha tutti gli attributi del mezzadro, partecipa alla produzione sostenendo il lavoro e un terzo delle spese e ritraendone un terzo del prodotto. Tale forma di contratto è particolarmente diffusa nei distretti di Castiglione, Volta e anche nell'oltre Po.

La piccola proprietà, quasi sempre autonoma, è diffusa nella collina; ivi è diffusa anche la mezzadria, la quale si estende nel medio e nel basso Mantovano.

Il piccolo affitto si riscontra qua e là negli ambienti in cui si trovano gli altri sistemi famigliari di conduzione.

In riguardo ai problemi del bracciantato, questi sistemi si presentano come in altre provincie: non contribuiscono alla formazione della categoria ma neppure assorbono avventizi. Poche eccezioni per alcuni lavori di carattere urgente: mietitura, trebbiatura, vendemmia.

Nelle grandi aziende il lavoro è fornito da compartecipanti e da salariati fissi e avventizi. Sono questi ultimi che assumono colture — le *sarchiate* — a compartecipazione. Questi lavoratori forniscono la maggior parte del lavoro agricolo, essendo largamente diffusi quei sistemi di conduzione in cui essi trovano collocamento.

I salariati fissi a noi interessano meno. Essi hanno contratto annuo e retribuzione composta di diversi elementi: danaro, generi, abitazione, allevamenti, appezzamenti di terreno, compensi vari. Prendono nome diverso e salario diverso, a seconda delle mansioni: cavallanti, vaccari, bifolchi, manzolari, campari, ecc.

L'importanza di queste forme contrattuali è notevole. Esse servono a fissare sempre più il lavoratore alla terra attraverso legami via via più stretti. Salariato, compartecipazione per singola coltura, compartecipazione per più colture (assunta da un solo individuo o da un gruppo), *terzeria* senza stalla, *terzeria* con stalla, mezzadria, piccolo affitto, piccola proprietà, costituiscono i gradini dell'evoluzione sociale dei lavoratori agricoli.

Lo sviluppo di queste forme, specialmente delle prime, che cointeressano i salariati o che trasformano in coloni terziari le loro famiglie, è un fatto di convenienza economica: per sottrarsi alla pressione dei salari e dell'imponibile di mano d'opera gli imprenditori ricorrono alla cointeressenza.

Vediamo ora i contratti che riguardano i braccianti.

Contratti di compartecipazione. — Il patto invita esplicitamente gli agricoltori a dare la massima diffusione a questo tipo di contratto.

Nel Mantovano ne esistono diverse forme:

- a) per singole colture;
- b) per diverse colture;
- c) generale: per tutte le colture, senza la stalla;
- d) individuale o per un solo lavoratore;
- e) collettiva o per gruppi di lavoratori.

La forma cosiddetta collettiva generale (per tutte le colture, esclusa la stalla, e assunta da un gruppo di lavoratori) si va diffondendo nelle grandi aziende in sostituzione dei sistemi a salariato.

Il terreno a compartecipazione viene concesso esclusivamente ai lavoratori agricoli, e di norma a quelli dell'azienda, con riguardo agli avventizi.

Al compartecipante spettano di solito anche alcuni lavori di preparazione che precedono la semina, poi tutte le operazioni colturali fino alla preparazione commerciale del prodotto.

La quota di partecipazione al prodotto e a certe spese colturali è varia: per le principali colture vige la terzeria (33 % al partitante), per altre arriva sino al 50 % (cipolle con semente a carico del partitante), per altre al 25 % netto da spese (patate).

Il terreno dato a compartecipazione collettiva e generale è escluso dal computo dell'imponibile: nella compartecipazione parziale la superficie effettivamente investita viene esclusa dall'imponibile nella misura del 50 per cento.

Contratti per gli avventizi giornalieri — Il patto di lavoro precisa le principali norme che seguono.

E' fissata una tariffa oraria unica per gli uomini validi dai 18 ai 65 anni e per i lavori ordinari. Tale tariffa viene poi variata secondo l'indole dei lavori, l'età e il sesso dei lavoratori, nel modo che segue:

- 1) diminuzione del 10 % per la sarchiatura e rincalzatura del frumento;
- 2) aumento del 10 % per un primo gruppo di lavori straordinari;
- 3) aumento vario per altri lavori straordinari;
- 4) per la mietitura e la trebbiatura esiste una tariffa speciale;
- 5) per i giovani dai 16 ai 18 anni compiuti la retribuzione è ridotta del 40 %; i giovani dai 14 ai 16 anni sono retribuiti con tariffa ridotta del 50 %; le donne normali dai 16 in su vengono retribuite col 60 % della retribuzione fissata per gli uomini normali; le ragazze

dai 15 ai 16 anni con tariffa pari al 50 % della retribuzione fissata per gli uomini validi; gli uomini e le donne parzialmente inabili per malattia, per difetti fisici o comunque minorati nella loro capacità lavorativa, sono retribuiti con tariffa concordata tra le parti interessate o in difetto di accordo, fissata dai rappresentanti delle due organizzazioni; i mutilati e gli invalidi di guerra sono considerati lavoratori normali; le vedove di guerra sono considerate come mezzo uomo.

Contratti di cottimo — Il lavoratore è obbligato ad accettare il cottimo. Le condizioni però debbono essere tali per cui l'operaio laborioso, di normale capacità lavorativa, possa realizzare un guadagno minimo che vada oltre la paga normale e precisamente la superi in misura non inferiore al 20 per cento.

Caratteri della pressione — Sempre per la già rilevata non omogeneità dei termini, non è opportuno stabilire confronti fra le semplici tariffe, per esaminare se fra i caratteri della pressione sono da annoverarsi anche gli *alti salari*. Da confronti sommari però è dato di rilevare che nel Mantovano le tariffe superano quelle del Veneto e sono inferiori a quelle di molte province emiliane.

La pressione della massa bracciantile sull'agricoltura trova la sua espressione più saliente nell'*imponibile di mano d'opera*.

Per la misura dell'imponibile e per le modalità d'applicazione si seguono questi criteri fondamentali.

Facendo riferimento alla produttività e ai caratteri generali dell'agricoltura, la provincia è stata divisa in quattro zone più una sottozona (risaie di Ostiglia e Sinistra Mincio). Per ogni zona si stabilisce poi il numero di uomini assegnati per ogni 100 biolche (circa 31 ettari):

prima zona	uomini 10
seconda zona	» 9
terza zona	» 7,50
quarta zona	» 4,50

Nella sottozona delle risaie di Ostiglia e Sinistra Mincio, l'imponibile è di uomini 8 per ogni 100 biolche.

In detta misura vanno compresi i seguenti lavoratori: familiari, a mercede annuale, avventizi, conduttori manuali lavoratori per aziende inferiori a 100 biolche, gastaldi se lavorano anche manualmente. Le donne ed i ragazzi vengono considerati nell'imponibile come sono considerati nella tariffa.

Ad ognuno di questi uomini-imponibile l'agricoltore deve far compiere n. 250 giornate lavorative nell'anno. Siccome con l'imponibile suddetto non tutti gli avventizi troverebbero collocamento,

si lascia la possibilità di distribuire lo stesso numero complessivo di giornate fra maggior numero di operai. Come conseguenza si aumenta (fino al 30 %) il numero di operai imposti e viene diminuito il numero di giornate lavorative di ciascuno. Sono le esigenze dei *turni di lavoro* e la necessità di distribuire l'occupazione fra tutta la massa degli avventizi che inducono a questi adattamenti.

Per i terreni a compartecipazione l'imponibile non si applica se il contratto è collettivo o generale; si applica nella misura del 50 % dei terreni effettivamente investiti nei casi di compartecipazione parziale.

CIRCONDARIO DI LODI

Le condizioni agricole del territorio presentano alcune varianti, di non grande importanza, fra una zona e l'altra. Cosicchè possiamo illustrarle mettendo in evidenza i caratteri delle grandi aziende irrigue, con larga diffusione di colture foraggere e di cereali (frumento, mais, riso, avena) e condotte con mano d'opera salariata, in parte fissa e in parte avventizia.

Questi avventizi, come sappiamo, costituiscono la massa bracciantile del Lodigiano.

Naturalmente non tutto il territorio presenta identiche condizioni.

In prossimità dei centri abitati esistono piccole aziende a conduzione famigliare e perfino particellare, ed in certe zone, ad esempio nel piano colle di S. Colombano, anche la piccola proprietà coltivatrice.

E' molto diffusa la conduzione in affitto.

I sistemi famigliari non offrono possibilità di impiego ai braccianti che in misura limitatissima: la massa quindi si può considerare interessata solo alle grandi aziende. In queste i lavori si presentano distribuiti durante l'anno con una certa uniformità, quindi la richiesta di mano d'opera avventizia è pressochè continua.

Le principali attività in cui i braccianti sono chiamati si succedono in questo ordine:

1) in inverno: abbattimento piante, taglio della legna, spargimento terricciati, spurgo canali di irrigazione e di scolo, preparazione del terreno destinato alla coltura del riso, lavori vari di manutenzione, ecc.;

2) in primavera: preparazione del terreno per la coltura del mais e del riso, semine, sarchiatura, sfalcio dei maggenghi, ecc.;

3) in estate: mietitura e trebbiatura dei cereali tipo frumento, cure al riso e alle altre colture primaverili, falciatura foraggi, ecc.;

4) in autunno : sfalcio dei foraggi, raccolta del riso e del mais, preparazione del terreno per la semina del frumento, sistemazioni varie della superficie del suolo, preparazione terricciati, ecc.

Nelle zone in cui manca l'irrigazione, il carattere cerealicolo dell'agricoltura si accentua e diminuiscono le industrie trasformatrici derivanti dalla produzione foraggera (produzione del latte e dei latticini) o risiera (pilatura, brillatura). Ne consegue uno squilibrio nella distribuzione dei lavori durante l'anno, squilibrio che è proprio in rapporto diretto con la tecnica delle colture cerealicole, e quindi anche una minore richiesta di lavoratori, però con accentuazioni notevoli in determinati periodi dell'anno.

La compartecipazione, quasi esclusivamente riservata ai salariati fissi, non entra nelle funzioni dei braccianti e quindi viene a mancare uno degli attributi che in altre provincie più contribuisce alle solidità dei bilanci famigliari. Vi è però il compenso di una maggior copia di possibilità di lavoro.

Le assunzioni dei braccianti si fanno in genere settimanalmente e la forma di retribuzione più diffusa è quella oraria; in certi casi, per determinate operazioni che vi si prestano, si usa il cottimo.

L'orario per i lavori di avventiziato varia da mese a mese nel modo che segue :

Gennaio	ore	6	Luglio	»	10
Febbraio	»	6	Agosto	»	9
Marzo	»	8	Settembre	»	9
Aprile	»	8	Ottobre	»	8
Maggio	»	10	Novembre	»	6
Giugno	»	10	Dicembre	»	6

La tariffa distingue :

- 1) periodo invernale : mesi di novembre, dicembre, gennaio;
- 2) periodo estivo : gli altri nove mesi: in questo periodo le tariffe sono più alte;
- 3) lavori ordinari : tutti quelli agricoli, tranne quelli sottotati e quelli di risaia;
- 4) lavori straordinari : taglio erba da affienarsi, trebbiatura cereali — escluso il riso —, spurgo cavi principali irrigatori e colatori del fondo, abbattimento e scalvatura piante di alto fusto, spaccatura di legna con ferro: per questi lavoratori le tariffe sono più alte;
- 5) uomini per gruppi di età : dai 19 ai 65 anni, dai 16 ai 19, dai 14 ai 16: le tariffe diminuiscono nell'ordine;
- 6) donne per gruppi di età : dai 18 ai 50 anni, dai 16 ai 18, dai 14 ai 16: le tariffe diminuiscono nell'ordine e sono più basse di quelle degli uomini;
- 7) orario ordinario : valgono le tariffe comuni;

8) orario festivo e ore straordinarie: si porta un aumento alle tariffe comuni.

L'assunzione della mano d'opera deve avvenire unicamente attraverso gli uffici di collocamento.

Vige l'*imponibile di mano d'opera* che è regolato dalle norme che seguono:

— per i terreni di prima categoria (aratori e prati irrigui) si assegna un lavoratore agricolo ogni 50 pertiche milanesi di superficie (una pertica milanese è mq. 654); questa è la misura minima;

— per i terreni di seconda categoria (asciutti o inondabili) si assegna, sempre come minimo, un lavoratore agricolo ogni 70 pertiche milanesi di superficie;

— per i terreni di terza categoria (boschivi) si assegna un lavoratore agricolo ogni 200 pertiche milanesi di superficie; per questa categoria è in facoltà della Commissione di assegnare un numero maggiore di lavoratori durante il periodo del lavoro invernale, tenendo presente che la somma delle giornate lavorative deve corrispondere come minimo ad un uomo ogni duecento pertiche.

La mano d'opera impiegata nell'estirpamento delle piante non si computa nell'*imponibile* per sollevare la disoccupazione.

Nei computi per l'assegnazione della mano d'opera a tutte le suddette categorie di terreni, sono compresi i mungitori ed escluse le donne, i cuochi, i falegnami, i fabbri ed i direttori di aziende agricole oltre le trecento pertiche. I ragazzi fino a 15 anni si computano per un terzo di lavoratore agricolo, ossia tre di essi vengono calcolati come un contadino; i ragazzi dai 15 ai 18 anni, i vecchi oltre i 65 e gli uomini di bassa giornata sono calcolati come due uomini ogni tre.

E' a carico del fittabile cessante, nell'ultimo anno di locazione, la mano d'opera in ragione di un lavoratore ogni 60 pertiche fino al 5 luglio, di un lavoratore ogni 50 pertiche dal 5 luglio all'8 settembre, e dall'8 settembre all'11 novembre il carico della mano d'opera è in ragione di un lavoratore ogni 45 pertiche complessivamente per il cessante e il subentrante: per norma saranno accollati al cessante i salariati fissi e al subentrante i braccianti.

Agli effetti dell'assegnazione della mano d'opera le aziende agricole sono distinte in tre categorie:

a) aziende agricole a conduzione familiare con superficie non superiore a pertiche milanesi 300 (trecento): per esse è tralasciata ogni assegnazione di mano d'opera avventizia, qualora il conduttore provveda alla lavorazione con i membri della propria famiglia (un uomo ogni 50 pertiche, escluse le donne), ed in caso con-

trario viene assegnato un lavoratore agricolo ogni cinquanta pertiche milanesi di superficie, tenendo conto delle condizioni economiche e del numero dei membri lavorativi della famiglia;

b) aziende agricole di superficie non superiore alle cinquecento pertiche milanesi: in esse un membro della famiglia che lavora costantemente sul fondo, escluse le donne, viene parificato ad un lavoratore agricolo avventizio, escludendo dal conteggio un membro che viene considerato direttore;

c) aziende agricole di superficie superiore a cinquecento pertiche milanesi: in queste ultime un membro della famiglia del conduttore è considerato come direttore dell'azienda e degli altri membri, escluse le donne, due lavoratori che diano attività vengono parificati ad un lavoratore avventizio.

Il lavoro viene assegnato alle seguenti categorie di lavoratori agricoli in ordine di preferenza:

1) lavoratori nullatenenti: essi hanno il diritto di essere convocati ogni giorno non festivo a lavorare su terreni altrui, quando vi siano posti disponibili secondo le norme dettate;

2) lavoratori agricoli che hanno in affitto un appezzamento di terreno di superficie non superiore a 10 pertiche milanesi: costoro hanno diritto al lavoro su terreno altrui per tre giorni della settimana, quando si verifichino possibilità di collocamento;

3) lavoratori agricoli che tengono in affitto un appezzamento di terreno non inferiore a pertiche milanesi 10 e non superiore a 20 pertiche milanesi: hanno diritto al lavoro su terreno altrui per due giorni della settimana, quando si verifichino possibilità di collocamento;

4) lavoratori agricoli che tengono in affitto un appezzamento di terreno di superficie superiore alle 20 pertiche milanesi: un membro della loro famiglia non avrà mai diritto a lavorare su terreno altrui, ritenendosi che la sua opera possa essere impiegata alla lavorazione del terreno che la famiglia ha in conduzione.

Dove ci sono i malghesi l'imponibile si applica sulla base di un uomo ogni 60 pertiche milanesi, escluso tutto il personale addetto alla stalla.

La diminuzione per la tara del fondo s'intende, in via normale, del 5 % sul perticato totale. Soltanto in casi eccezionali, da valutarsi dalle Commissioni, la percentuale potrà essere aumentata.

Per ogni pertica a risaia si deducono due giornate lavorative dal carico normale, calcolando quest'ultimo in base a 300 giornate lavorative, ferme restando le distinzioni in uso.

Questa dell'imponibile può considerarsi l'unica forma di pressione esercitata dai braccianti sull'agricoltura.

PARTE QUARTA

I REDDITI DEI BRACCIANTI

I BILANCI FAMILIARI

Lo studio dei redditi dei braccianti assume una importanza fondamentale perchè serve, più di qualsiasi altro elemento, ad illustrare e misurare le condizioni economiche della categoria.

L'indagine è stata svolta e viene esposta non individualmente, bensì per famiglia, perchè questa è l'unità economica che occorre considerare se si vogliono colpire tutti gli aspetti. Ai redditi, che presentiamo per quanto è possibile analizzati secondo le provenienze, si aggiungono rilievi sopra altri elementi che interessano la composizione delle famiglie e la spesa per l'alloggio.

Si è cercato di colpire le economie più tipiche, cosicchè risultino evidenti anche le varietà che esistono entro una stessa provincia o zona.

I rilievi, è superfluo dirlo, sono approssimativi. La rispondenza alla realtà è tuttavia accettabile. Essi servono quindi allo scopo nostro, che è quello di dare degli orientamenti più che delle precisazioni.

Il bilancio familiare è influenzato da tantissimi elementi che è bene esaminare separatamente prima di esprimerli in cifre medie (1).

L'indagine si è estesa ai tre anni 1928, 1929 e 1930.

L'età dei lavoratori considerati è riferita al 1930.

Nelle tabelle si riportano i dati relativi alla compartecipazione o alla « chiusura » (quando naturalmente entrano nell'economia del bracciante) e ai lavori d'avventiziato. Per questi ultimi i dati mettono in evidenza il numero di giornate e il guadagno per lavori agricoli e non agricoli, a fine di dimostrare la rispettiva importanza. Per quanto riguarda la compartecipazione o la « chiusura » si specificano le colture (perchè influiscono direttamente sui redditi), la superficie (che è un elemento importante per giudicare dei redditi e per dimostrare il valore di tali funzioni prettamente agricole

(1) Esporremo in seguito l'elaborazione che mette in evidenza il reddito medio per unità lavoratrice e per unità consumatrice.

del bracciante nei confronti dell'avventiziato), il prodotto di parte espresso in quantità (importante per valutare i prodotti che sono di diretto consumo per il bracciante) ed infine l'importo. Tale importo è dato dal ricavato nel caso di prodotti venduti; è stato invece calcolato in base al prezzo di mercato per i prodotti che sono di consumo diretto.

I diversi proventi distinti per ciascun membro della famiglia vengono poi sommati per costituire il guadagno complessivo.

Nei bilanci i redditi della compartecipazione e della « chiusura » sono al lordo, rispettivamente, di parte e di tutte le spese colturali. Nell'un caso e nell'altro però la quota di prodotto lordo assorbita dalle spese vive è relativamente bassa. E' una particolarità questa che è difficile precisare.

NOTA — Le tabelle che contengono i dati relativi alla composizione e ai redditi delle famiglie prese in esame, si trovano, raggruppate per provincia, dopo il commento.

PROVINCIA DI RAVENNA

Presentiamo sette famiglie presso le quali si è fatta l'indagine: due di Massalombarda, tre delle diverse borgate di Alfonsine, una di Mezzano e una di Savarna.

Famiglia n. 1 (Massalombarda).

L'abitazione di questa famiglia è costituita da camere n. 3 più proservizi. Il canone annuo è di L. 600.

L'esiguità delle abitazioni e la promiscuità in essa dei membri della famiglia è evidente; però questo non è dei casi peggiori, vedremo anzi che si tratta di una delle famiglie con buona abitazione e redditi alti.

La voce principale dell'attivo di questo bilancio è costituita in ogni anno dal lavoro di avventiziato del capo famiglia: lavoro che può considerarsi in parti uguali fra agricoltura e altre attività.

Le due donne non contribuiscono in misura notevole; tuttavia un migliaio di lire lo guadagnano pressochè ogni anno. I lavori non agricoli della ragazza hanno sede negli stabilimenti per il commercio della frutta.

Le donne però prestano molta attività alle colture in compartecipazione, le quali ogni anno rappresentano circa un terzo del guadagno complessivo.

Fra i diversi anni non corre gran differenza di guadagno: il 1928 è il migliore causa gli alti redditi delle compartecipazioni (il pomodoro è stato venduto a 40 lire e il grano è calcolato a lire 127).

Il guadagno che proviene dalle colture in compartecipazione è variabile in funzione del prodotto unitario, del prezzo e principalmente delle specie coltivate: nel 1929 a tener basse le cifre ha contribuito il fatto che fra dette colture c'è il granoturco, poco remunerativo in genere e colpito da siccità.

I principali lavori di avventiziato agricolo sono di risaia e di carattere vario nei poderi colonici; quelli non agricoli sono in bo-

nifica e nello zuccherificio per l'uomo, di preparazione commerciale delle frutta per le donne.

Famiglia n. 2 (Massalombarda).

L'abitazione è costituita di n. 2 camere per le quali si corrisponde un canone annuo di L. 400.

La figliolanza è numerosa, ma non dà contributi al bilancio familiare perchè si tratta di bambini.

I redditi oscillano tuttavia dalle 5000 alle 5300 lire. La maggior parte è dovuta al lavoro d'avventiziato del padre, lavoro che nei diversi anni si divide all'incirca in parti uguali fra agricoltura e altre attività. La donna si occupa di più nei lavori non agricoli.

La compartecipazione contribuisce al bilancio con una somma variabile da 1000 a 1500 lire: il massimo è raggiunto nell'anno in cui c'è il pomodoro.

Le fonti dei lavori d'avventiziato sono le stesse della famiglia precedente.

Famiglia n. 3 (Alfonsine).

L'abitazione è costituita di due camere per le quali si paga un affitto di L. 300.

Entriamo in una delle peggiori zone del Ravennate: redditi bassi e basso tenore di vita. La scarsità di occupazioni agricole è notevole (tutta la famiglia arriva ad un guadagno massimo di L. 408 nel 1928). I redditi più elevati sono quelli relativi all'avventiziato non agricolo, prestato specialmente dal figlio diciannovenne. Anche il padre però, benchè abbia la non indifferente età di 66 anni, contribuisce in misura cospicua. La ragazza guadagna appena un centinaio di lire all'anno.

La compartecipazione ha dato una somma rilevante di redditi nel 1928 e 1929. Nel 1930 si osserva una contrazione nella superficie e nell'importo; in questo stesso anno il bilancio si presenta con circa un migliaio di lire in meno in confronto ai precedenti anni.

E' scarsa, come si vede, l'utilizzazione delle donne.

Famiglia n. 4 (Alfonsine).

Si tratta di una famiglia ad alta capacità lavorativa.

L'abitazione è costituita da n. 2 camere; vi è poi annesso un piccolo appezzamento di terreno; il canone annuo complessivo è di L. 1500, cifra altissima quando si consideri che l'appezzamento non raggiunge mezzo ettaro. Ma la famiglia dispone di braccia valide e

ciò l'induce ad accettare questo canone altissimo pur di non rimanere inoperosa. Naturalmente il reddito di questo terreno è escluso dal nostro computo.

Il figlio maggiore gode della particolare considerazione di un agricoltore ed è un ottimo falciatore; ha quindi la possibilità di fare un buon numero di giornate all'anno in lavori agricoli. Per gli altri prevalgono le occupazioni in lavori di terrazzeria (arginatura dei fiumi Reno, Senio, Lamone).

La madre non appare come bracciante, tuttavia, oltre che alle faccende domestiche, si dedica al terreno in compartecipazione.

Nel 1929 una buona quota di grano, bietole e granoturco porta i redditi di compartecipazione a circa metà del guadagno totale. I massimi redditi di avventiziato si sono realizzati nel 1928: un complesso di 332 giornate per un importo di lire 5576.

Il 1930 segna la maggior depressione del triennio considerato.

Famiglia n. 5 (Alfonsine).

Colpisce in questa famiglia l'elevato numero di componenti: la madre ha 30 anni e conta già 5 figli di cui il maggiore è appena undicenne. Le cure per la prole non sono molte, eppure si osserva che la madre non può contribuire al bilancio familiare in alcun modo: la sua attività è assorbita dalle faccende domestiche. Ma ciò non significa che essa non abbia potuto accogliere proposte di lavoro; sono le proposte che non si sono verificate. Le donne braccianti sanno lavorare anche durante la gravidanza e usano allattare i piccoli anche sul lavoro; inoltre affidano i loro piccoli a qualche vicino servizievole o agli altri figli più grandicelli. La donna della famiglia in esame non solo non avrà rifiutato di occuparsi, ma avrà cercato: basta vedere il magro bilancio.

Questa famiglia vive in due camere per le quali paga un fitto di 600 lire.

Il massimo reddito è di 4700 lire nel 1928; nel 1929 diminuisce e arriva nel 1930 fin quasi a dimezzarsi. La causa è dovuta al fatto che dalla compartecipazione sono venute a mancare le bietole, coltura ad alto reddito.

Un rilievo importante cade opportuno a proposito della politica sindacale di controllo del lavoro: a quest'uomo che ha 5 figli in tenera età e che non gode dei redditi cospicui che provengono dalla compartecipazione bietole, il sindacato permette di fare dalle 120 alle 150 giornate di lavoro all'anno mentre gli altri ne fanno pochissime.

Famiglia n. 6 (Mezzano).

Veniamo in una zona migliore: maggior quantità di bietola a compartecipazione, notevoli redditi d'avventiziato in agricoltura ed

in lavori industriali. Mezzano è infatti il centro della produzione bietolifera ravennate, ha grandi estensioni condotte a partitanza (bonifica del Lamone) ed ha un grande zuccherificio.

L'abitazione è composta di n. 2 camere per le quali si corrisponde un fitto di lire 350.

Notevoli sono i redditi complessivi: si oscilla dalle 5500 lire alle 6500, con netta prevalenza del contributo del padre e della compartecipazione bietole. Le giornate lavorative vanno dalle 200 alle 250 per l'intera famiglia.

Famiglia n. 7 (Savarna).

Abbiamo all'incirca le stesse condizioni ambientali di Mezzano.

Questa famiglia di limitato numero di componenti vive in una camera sola per la quale paga un canone annuo di lire 200.

Si nota subito il notevole numero di giornate d'avventiziato in agricoltura e la non indifferente somma di redditi derivanti dalla compartecipazione.

Il capo famiglia però non è ammesso allo zuccherificio come si riscontrava nella famiglia precedente.

Il reddito complessivo oscilla dalle 4 alle 5 mila lire.

PROVINCIA DI RAVENNA

FAMIGLIA n. 1 (Massalombarda)

a) Composizione

Nome	Sesso	Età	Grado di parentela col capo famiglia
Enrico	M	44	capo-famiglia moglie figlia figlio figlia
Giulia	F	40	
Domenica	F	17	
Walter	M	10	
Maria	F	6	

b) Redditi

Persone	Compartecipazione				Avventiziato				Guadagno complessivo	
	Colture	Tornature	Produzione di parte		Giornate di lavoro		Reddito da lavoro			
			Quantità q.li	Importo L.	aprile	ma aprile	aprile	ma aprile		
1928										
Famiglia	grano	4	6.33	804						804
Enrico	pomodoro	2	48.00	1920	65	70	1300	1750		1920
Giulia					20	40	240	480		720
Domenica					—	30	—	360		360
<i>Totale</i>		6		2724	85	140	1540	2590		6854
1929										
Famiglia	granoturco	4	7.33	733						733
Enrico	bietole	2	52.00	728	74	55	1480	1210		728
Giulia					20	40	200	430		2690
Domenica					—	15	—	165		630
<i>Totale</i>		6		1461	94	110	1680	1805		4946
1930										
Famiglia	grano	4	5.33	640						640
Enrico	pomodoro	2	56.00	840	90	80	1620	1600		840
Giulia					18	50	200	500		3220
Domenica					—	30	—	300		700
<i>Totale</i>		6		1480	108	160	1820	2400		5700

NOTA: La tornatura di Massalombarda è di mq. 1681.

PROVINCIA DI RAVENNA

FAMIGLIA n. 2 (Massalombarda)

a) Composizione

Nome	Sesso	Età	Grado di parentela col capo famiglia
Domenico	M	36	capo-famiglia
Maria	F	34	moglie
Rosina	F	9	figlia
Caterina	F	7	figlia
Giuseppina	F	5	figlia
Carlo	M	3	figlio

b) Redditi

Persone	Compartecipazione				Avventiziato				Guadagno complessivo	
	Colture	Tornature	Produzione di parte		Giornate di lavoro		Redditi da lavoro			
			Quantità q.li	Importo L.	apricole	non apricole	apricole	non apricole		
1928										
Famiglia	grano bietole	2	3.33	416						416
Domenico		2	41.33	620	65	70	1300	1800	3100	620
Maria				30	60	360	720	1080		1080
Totale		4		1036	95	130	1660	2520		5216
1929										
Famiglia	pomodoro favino	2	51.20	1229						1229
Domenico		2	2.66	239	74	62	1480	1364	2844	239
Maria				20	50	200	550	750		750
Totale		4		1468	94	112	1680	1914		5062
1930										
Famiglia	grano bietole	2	3.00	360						360
Domenico		2	56.00	784	80	87	1480	1740	3220	784
Maria				30	60	300	600	900		900
Totale		4		1144	110	147	1780	2340		5264

PROVINCIA DI RAVENNA

FAMIGLIA n. 3 (Alfonsine)

a) *Composizione*

Nome	Sesso	Età	Grado di parentela col capo famiglia
Raffaele	M	66	capo-famiglia
Maria	F	57	moglie
Francesco	M	19	figlio
Domenica	F	16	figlia

b) *Redditi*

Persone	Compartecipazione			Avventiziato				Guadagno complessivo
	Colture	Tornature	Produzione di parte	Giornate di lavoro		Redditi da lavoro		
				Quantità q.li	Importo L.	aprile	non aprile	
1928								
Famiglia	grano	3	6.00	780				780
	bietole	2	33.00	495				495
Raffaele					9	50	162	800
Francesco					9	60	162	960
Domenica					6	—	84	—
Totale		5		1275	24	110	408	1760
1929								
Famiglia	grano	2.00	5.00	600				600
	bietole	1.44	30.00	420				420
	granoturco	1.00	0.60	60				60
Raffaele					6	70	90	980
Francesco					6	90	90	1260
Domenica					11	—	110	—
Totale		4.44		1080	23	160	290	2240
1930								
Famiglia	grano	1.20	2.00	240				240
	bietole	1.50	35.00	525				525
Raffaele					6	65	72	715
Francesco					6	79	72	869
Domenica					8	—	72	—
Totale		2.70		765	22	144	216	1584

NOTA: la tornatura ravennate è di mq. 3417.

PROVINCIA DI RAVENNA

FAMIGLIA n. 4 (Alfonsine)

a) Composizione

Nome	Sesso	Età	Grado di parentela col capo famiglia
Fedele	M	57	capo-famiglia
Seconda	F	50	moglie
Bruno	M	28	figlio
Fernando	M	23	figlio
Mario	M	19	figlio

b) Redditi

Persone	Compartecipazione				Avventiziato				Guadagno complessivo	
	Colture	Tornature	Produzione di parte		Giornate di lavoro		Reddito da lavoro			
			Quantità q.li	Importo L.	apicale	non apicale	apicale	non apicale		
1928										
Famiglia	grano	5	11.00	1430					1430	
	bietole	3	60.00	900					900	
Fedele					20	40	360	640	1000	
Bruno					100	10	1800	160	1960	
Ferdinando					6	80	108	1280	1388	
Mario					6	70	108	1120	1228	
Totale		8		2330	132	200	2376	3200	7906	
1929										
Famiglia	grano	5.00	13.00	1755					1755	
	bietole	3.00	68.00	1020					1020	
	granoturco	2.00	4.00	400					400	
Fedele					8	38	112	532	644	
Bruno					10	—	1540	—	1540	
Ferdinando					6	60	84	840	924	
Mario					6	60	84	840	924	
Totale		10.-		3175	130	158	1820	2212	7207	
1930										
Famiglia	grano	6.00	10.00	1200					1200	
	bietole	4.00	77.00	1078					1078	
Fedele					3	68	36	816	852	
Bruno					85	10	920	120	1040	
Ferdinando					3	70	36	840	876	
Mario					3	74	36	888	924	
Totale		10.-		2278	94	222	1028	2664	5970	

PROVINCIA DI RAVENNA

FAMIGLIA n. 5 (Alfonsine)

a) Composizione

Nome	Sexo	Età	Grado di parentela col capo famiglia
Francesco	M	38	capo-famiglia
Clotilde	F	30	moglie
Diva	F	11	figlia
Walter	M	10	figlio
Gigetto	M	8	figlio
Danilo	M	4	figlio
Ines	F	1	figlia

b) Redditi

Persone	Compartecipazione				Avventiziato				Guadagno complessivo	
	Colture	Tornature	Produzione di parte		Giornate di lavoro		Reddito da lavoro			
			Quantità q.li	Importo L.	apicili	non apicili	apicili	non apicili		
1928										
Famiglia Francesco	bietole	2.80	136	1904	120	30	2200	600	1904	2800
<i>Totale</i>		2.80		1904	120	30	2200	600	4704	
1929										
Famiglia Francesco	grano	2.30	4.33	572	90	40	1710	750	572	2460
<i>Totale</i>		2.30		572	90	40	1710	750	3032	
1930										
Famiglia Francesco	grano	2.92	5.00	600	30	90	550	1600	600	2150
<i>Totale</i>		2.92		600	30	90	550	1600	2750	

PROVINCIA DI RAVENNA

FAMIGLIA n. 8 (Mezzano)

a) *Composizione*

Nome	Sesso	Età	Grado di parentela col capo famiglia
Pio	M	55	capo-famiglia
Cleonilde	F	51	moglie
Battistina	F	19	figlia
Lino	M	14	figlio

b) *Redditi*

Persone	Compartecipazione				Avventiziato				Guadagno complessivo	
	Colture	Tornature	Produzione di parte		Giornate di lavoro		Reddito da lavoro			
			Quantità q.li	Importo L.	apriolo	non apriolo	apriolo	non apriolo		
1928										
Famiglia	grano	1.20	2.67	360						360
	bietole	2.92	90.00	1350						1350
Pio					125	85	2500	1785		4285
Cleonilda					20	—	340	—		340
Battistina					20	—	340	—		340
<i>Totale</i>		4.12		1710	165	85	3180	1785		6675
1929										
Famiglia	grano	2.92	8.00	1032						1032
	bietole	1.00	36.66	513						513
Pio					100	85	1900	1785		3685
Cleonilda					17	—	300	—		300
Battistina					17	—	300	—		300
<i>Totale</i>		3.92		1545	134	85	2500	1785		5830
1930										
Famiglia	grano	1.00	2.00	240						240
	bietole	2.92	100.00	1400						1400
Pio					90	90	1700	1720		3420
Cleonilda					15	—	225	—		225
Battistina					15	—	225	—		225
<i>Totale</i>		3.92		1640	120	90	2150	1720		5510

PROVINCIA DI RAVENNA

FAMIGLIA n. 7 (Savarna)

a) *Composizione*

Nome	Sesso	Età	Grado di parentela col capo famiglia
Alfredo	M	32	capo-famiglia
Elena	F	27	moglie
Ardea	F	8	figlia

b) *Redditi*

Persone	Compartecipazione				Avventiziato				Guadagno complessivo
	Colture	Tornature	Produzione di parte		Giornate di lavoro		Reddito da lavoro		
			Quantità q.li	Importo L.	apicela	non apicela	apicela	non apicela	
1928									
Famiglia	grano	2.00	5.66	764					764
	bietole	1.50	60.00	900					900
Alfredo					150	30	3000	750	3750
Elena					30	—	500	—	500
<i>Totale</i>		3.50		1664	180	30	3500	750	5914
1929									
Famiglia	grano	2.50	5.33	730					730
	bietole	2.00	46.66	670					670
Alfredo					125	30	2500	730	3230
Elena					22	—	330	—	330
<i>Totale</i>		4.50		1400	147	30	2830	730	4960
1930									
Famiglia	grano	2.00	7.33	916					916
	bietole	2.00	80.00	112					112
Alfredo					100	30	2000	700	2700
Elena					15	—	225	—	225
<i>Totale</i>		4.00		1028	115	30	2225	700	3953

PROVINCIA DI FERRARA

Per questa provincia abbiamo pensato di utilizzare il materiale statistico giacente presso l'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura.

I dati sono limitati all'anno 1930, in compenso però sono più numerosi ed hanno caratteri che li rendono particolarmente interessanti.

Dalle tabelle allegate (v. pagg. 150 e 151) si può rilevare per ogni sezione sindacale:

a) la quantità media di frumento guadagnato da ogni unità lavorativa;

b) il guadagno medio realizzato nella lavorazione della canapa, delle bietole e di altre colture, sempre per unità lavorativa;

c) il guadagno realizzato da ogni uomo in lavori d'avventiziato.

Fra i lavori di avventiziato, i lavori pubblici entrano nella seguente misura approssimativa:

— zona sindacale di Ferrara :	un quarto
— zona sindacale di Argenta :	due terzi
— zona sindacale di Copparo :	un terzo
— zona sindacale di Ostellato :	metà

Il computo delle unità lavorative è fatto sulla base del Patto e precisamente:

uomo	100
donna	75
giovani da 16 a 18 anni	75
ragazzi da 14 a 16 anni	50

In qualche zona non si adotta il criterio esposto: spesso i giovani dai 16 ai 18 anni sono computati come gli uomini, e cioè fatti uguali a 100.

Una scorsa ai dati permette subito di vedere le condizioni di vita dei braccianti ferraresi e le diversità esistenti fra le zone.

A fine però di rendere più espressivi i dati e di potere istituire

Numero	Località	Quantità media frumento gua- dagnato per unità lavorativa q.li	Guadagno medio fatto nella lavora- zione canapa, bie- tole od altro per unità lavorativa L.	Guadagno fatto in lavori ordinari compresa falciatura esclusi quelli di raccolta prodotti per ogni uomo L.
--------	----------	--	--	--

ZONA SINDACALE DI ARGENTA

1	Argenta	1.57	98	2780
2	Boccaleone	1.35	82	1625
3	Benvignante	1.30	145	2050
4	Bando	2.10	215	2340
5	Campotto	2.40	310	2680
6	Consandolo	0.75	150	2017
7	Codifiume	1.80	240	2455
8	Filo d'Argenta	1.30	210	2374
9	Longastrino	1.40	405	1870
10	Ospit. Monacale	1.52	434	2144
11	S. Biagio	0.72	—	2670
12	S. Nicolò	1.54	154	2100
13	Traghetto	1.20	210	3017

ZONA SINDACALE DI CENTO

1	Centò	1.90	650	450
2	S. Agostino	1.80	600	500
3	S. Carlo	1.75	620	475
4	Mirabello	1.60	600	950
5	Casumaro	2.38	650	1450
6	Reno Centese	0.90	400	700
7	XII Morelli	1.90	550	400
8	Alberone	1.—	600	700
9	Buonacompra	1.40	660	450
10	Renazzo	0.50	550	1200
11	Dosso	2.—	700	150
12	Corporeno	1.90	750	169

ZONA SINDACALE DI COPPARO

1	Copparo	1.75	450	850
2	Coccanile	1.63	503	1977
3	Ambrogio	2.25	394	1064
4	Gradizza	2.18	490	980
5	Brazzolo	1.97	652	1071
6	Sabb. S. Vittore	1.25	750	1200
7	Sabb. S. Pietro	0.96	270	380
8	Fossalta	1.53	425	750
9	Tamara	1.74	350	590
10	Saletta	1.85	460	750
11	Corlo	1.40	448	661
12	Ro Ferrarese	1.73	365	430
13	Guarda	1.20	400	900
14	Alberone	1.50	391	1040
15	Ruina	1.06	352	1566
16	Berra	2.70	422	170
17	Cologna	1.62	450	400
18	Serravalle	3.—	647	100
19	Formignana	1.86	323	985
20	Tresigallo	1.56	455	600
21	Rero	2.51	475	1189
22	Final di Rero	3.03	633	1010
23	Roncodigà	3.—	683	940
24	Iolanda di Savoia	4.—	755	900
25	Gherardi di I.	3.60	380	1320

Numero	Località	Quantità media frumento guadagnato per unità lavorativa q.li	Guadagno medio fatto nella lavorazione canapa, biotele od altro per unità lavorativa L.	Guadagno fatto in lavori ordinari compresa falciatura esclusi quelli di raccolta prodotti per ogni uomo L.
--------	----------	--	---	--

ZONA SINDACALE DI FERRARA

1	Quacchio	1.60	900	400
2	Vallunga	2.50	800	500
3	Codrea	1.82	600	400
4	Baura	2.15	650	350
5	Chiesuol d. F.	2.40	620	750
6	Pontelagoscuvo	2.—	900	1400
7	Aguscello	2.35	600	550
8	Coreggio	1.75	550	600
9	S. Egidio	1.58	600	600
10	Boara	2.07	750	300
11	Monestirolo	1.70	650	320
12	Ravalle	2.70	500	400
13	Porotto	1.30	500	400
14	Casaglia	2.80	550	500
15	Porporana	1.59	550	450
16	Foss. S. Biagio	3.—	500	300
17	Denore	1.80	450	570
18	Parasacco	2.30	450	400
19	Coc. di Focomorto	2.85	480	350
20	Viconovo	1.73	300	500
21	Foss. S. Marco	1.36	600	700
22	Montalbano	1.70	650	600
23	Contrapò	1.75	600	500
24	Vill. di Denore	1.45	400	500
25	Albarea	1.60	400	500
26	Gaibanella	2.—	800	480
27	Fossadalbero	1.60	600	500
28	Pescara	1.15	300	400
29	Quartesana	1.05	450	400
30	S. Bart. in Bosco	1.80	500	850
31	Fraucolino	1.50	350	1100
32	Cona	2.—	500	450
33	Mizzana	1.90	500	1050
34	Coronella	3.—	750	600
35	Borgo S. Giorgio	1.85	500	400
36	Gaibana	1.42	420	800
37	S. Martino	1.80	600	650
38	Coc. di Cona	1.70	440	500
39	Spinazzino	2.05	450	900
40	Poggiorenatico	2.40	720	900
41	Marrara	1.05	600	700
42	Gallo	1.80	600	650
43	Bova di Marrara	1.20	500	900
44	Borgo S. Luca	1.80	600	1200
45	Chiesanuova	2.50	non compart.	2000

ZONA SINDACALE DI OSTELLATO

1	Ostellato	1.90	533	1660
2	S. Giovanni	1.50	300	1890
3	Dogato	2.—	433	1350
4	Rovereto	2.13	530	1075
5	Medelana	2.—	300	1500
6	Migliarino	1.30	280	1350
7	Valcesura	1.38	550	1210
8	Migliaro	1.50	337	1372
9	Gallumara	1.70	406	1428
10	Massafiscaglia	1.90	434	1800

confronti con quelli delle altre provincie, li esprimiamo per famiglia tipo anzichè per unità lavorativa.

Sceghieremo i casi più interessanti: le condizioni medie, le migliori e le peggiori.

Le famiglie alle quali applichiamo la traduzione dei dati le prendiamo fra quelle che nelle altre provincie presentano la composizione più frequente. E precisamente due tipi così costituiti:

Famiglia A

Sesso	Età	Unità lavorative
M	50	1.00
F	45	0.75
M	16	0.50
F	13	—
M	9	—
		2-25

Famiglia B

Sesso	Età	Unità lavorative
M	45	1.00
F	40	0.75
M	19	1.00
M	15	0.50
F	10	—
F	7	—
		3.25

Nella tabella che segue riportiamo i calcoli definitivi.

**REDDITO ANNUO MEDIO DELLE FAMIGLIE TIPO NELLE DIVERSE ZONE
E SEZIONI SINDACALI**

Zona sindacale	Sezione sindacale in condizioni migliori		Sezione sindacale in condizioni medie		Sezione sindacale in condizioni peggiori	
	Famiglia A	Famiglia B	Famiglia A	Famiglia B	Famiglia A	Famiglia B
Ferrara	3965	6605	3097	4807	1696	2672
Argenta	3813	7185	3159	5602	2174	4043
Copparo	3550	6226	3138	5028	1247	2012
Ostellato	3289	5751	2864	4887	2331	4117
Cento	3556	5942	2426	3754	2265	3355

A fine di poter rintracciare le località scelte riportiamo lo specchio che segue:

Zone sindacali	Località delle zone in cui si sono riscontrate		
	condizioni migliori	condizioni medie	condizioni peggiori
Ferrara Argenta Copparo	Pontelagoscuro Traghetto Coccanile	Coronella Longastrino Brazzolo	Quartesana Boccaleone Sabbioncello S. Pietro
Ostellato Cento	Massafiscaglia Casumaro	Dogato Cento	Migliarino Dosso

Per la famiglia *A* (unità lavorative n. 2,25) i redditi oscillano dalle tre alle quattro mila lire nelle zone migliori, dalle 2,5 alle 3 nelle zone medie e dalle 1,5 alle 2,3 nelle località peggiori.

Per la famiglia *B*, avente una composizione più numerosa e 3,25 unità lavorative, i guadagni sono naturalmente più elevati: da 6 a 7 mila lire nelle località migliori; da 4 a 5,5 mila nelle località che presentano condizioni medie; da 2,6 a 4 mila in quelle peggiori.

Tanto le cifre dell'elaborazione per famiglia quanto quelle per unità lavorativa lasciano vedere condizioni di disagio, che nella zona di Copparo si mostrano particolarmente accentuate.

PROVINCIA DI BOLOGNA

Per questa provincia presentiamo i redditi di n. 6 famiglie :
n. 2 di Molinella, n. 2 di Crevalcore, n. 2 di Budrio.

Nella scelta si è adottato il criterio solito di rilevare condizioni medie con e senza compartecipazione.

Famiglia n. 1 (Molinella).

L'abitazione è costituita di n. 4 camere per le quali la pigione annua è di lire 450.

Come si vede dai dati della tabella questa famiglia non ha terreno a compartecipazione. Però i redditi sono ugualmente molto alti. E' la favorevole situazione in cui si trova il comune di Molinella, nel quale la disoccupazione si avverte in misura assai limitata (vasto territorio a conduzione boarile, ingenti opere di bonifica, zuccherificio, ecc.).

Non è stato possibile dividere, come per altri casi, le giornate di lavoro agricolo dalle altre, e perciò presentiamo solo il numero complessivo. La grande frequenza di giornate lavorative esiste di fatto, però si tratta di orari molto ridotti : nelle bonifiche non si lavora di solito più di 5-6 ore al giorno, e ciò spiega anche come molte famiglie con alto numero di giornate di lavoro possano ugualmente attendere alle colture in compartecipazione.

Nel giudicare di questi redditi non si dimentichi però che si tratta di una famiglia che si trova particolarmente favorita da una numerosità e capacità lavorativa non indifferenti.

Famiglia n. 2 (Molinella).

L'abitazione è costituita da quattro camere per le quali si paga un affitto di lire 400.

Valgono per questa famiglia tutte le considerazioni svolte per la precedente. Vi sono in più i redditi di compartecipazione che innalzano notevolmente le entrate del bilancio.

Famiglia n. 3 (Crevalcore).

L'abitazione è costituita da n. 4 camere ; la pigione annua è di lire 305.

La zona in considerazione presenta una assai minore prosperità del Molinellese e se ne ha subito la prova dai più bassi redditi.

Sul guadagno di due sole persone si fonda l'attivo del bilancio; la numerosa figliuolanza impedisce alla moglie del capo famiglia di dedicarsi al lavoro. Il vecchio è stato occupato in lavori stradali e di manutenzione del capitale fondiario; il capo famiglia ha anche la falciatura dei foraggi e altri lavori agricoli, nonchè lavori di bonifica.

Dal 1928 al 1930 i redditi accusano una continua diminuzione.

Famiglia n. 4 (Crevalcore).

L'abitazione è costituita di 4 camere per le quali la famiglia paga un canone di lire 500 annue.

I guadagni non sarebbero diversi da quelli della famiglia precedente, se in questa non vi fosse la compartecipazione.

La canapa, coltura molto ricca, ha dato redditi notevoli nel 1928 e 1929 e, in relazione ad altre colture, anche nel 1930; è evidente però la discesa del complessivo guadagno della compartecipazione, parallelamente alla discesa del prezzo della canapa.

Dal 1928 al 1930 il reddito si è più che dimezzato anche, sebbene per la minor quota, in relazione guadagnò di avventiziato.

I redditi non agricoli sono ottenuti in lavori di bonifica.

Famiglia n. 5 (Budrio).

L'abitazione è costituita da 2 camere per le quali si paga un canone di lire 450.

La famiglia non ha terreno in compartecipazione, tuttavia i redditi sono discreti per il fatto che il capo di famiglia è occupato lungamente in lavori di bonifica e la moglie, malgrado la numerosa figliuolanza, trova modo di racimolare parecchie giornate lavorative per un importo di 600-700 lire.

Dal 1928 in avanti i redditi aumentano per la maggior retribuzione risultata dai cottimi in bonifica.

Famiglia n. 6 (Budrio).

L'abitazione è costituita da n. 2 camere più la cucina; la pigione annua è di lire 300.

In questo caso si possono seguire le variazioni che sono in rapporto all'aumento d'età dei figli : la figlia sedicenne è capace di reddito solo nel 1930; il figlio maggiore per il 1928 e 1929 è occupato in

qualità di garzone presso una famiglia colonica; nel 1930 è avventizio. I guadagni più cospicui derivano sempre dal lavoro del capo. Negli ultimi due anni la compartecipazione entra in misura notevole.

Dal 1928 in poi i redditi aumentano in relazione ai fatti cui sopra si è fatto cenno e perchè aumentano le giornate lavorative in agricoltura.

PROVINCIA DI BOLOGNA

FAMIGLIA n. 1 (Molinella)

a) *Composizione*

Nome	Sesso	Età	Grado di parentela col capo famiglia
Filippo	M	24	capo-famiglia
Vincenzo	M	22	fratello
Cesare	M	20	fratello
Giulia	F	50	madre
Carmelina	F	22	moglie
Maria	F	5	figlia

b) *Redditi*

Persone	Compartecipazione				Avventiziato		
	Colture	Tornature	Produzione di parte		Giornata di lavoro	Reddito	Guadagno complessivo
			Quantità q.li	Importo L.			
1928							
Filippo					200	2840	2840
Vincenzo					240	3440	3440
Cesare					220	3140	3140
Carmelina					120	1200	1200
<i>Totale</i>					780	10620	10620
1929							
Filippo					190	2680	2680
Vincenzo					210	3000	3000
Cesare					210	3000	3000
Carmelina					102	1101	1101
<i>Totale</i>					712	9781	9781
1930							
Filippo					220	2860	2860
Vincenzo					215	2795	2795
Cesare					215	2795	2795
Carmelino					108	1116	1116
<i>Totale</i>					758	9566	9566

NOTA: La tornatura bolognese è di mq. 2080.

PROVINCIA DI BOLOGNA

FAMIGLIA n. 2 (Motinella)

a) Composizione

Nome	Sesso	Età	Grado di parentela col capo famiglia
Antonio	M	48	capo-famiglia
Amelia	F	46	moglie
Luigi	M	21	figlio
Orfeo	M	18	figlio
Augusto	M	14	figlio
Teresa	F	6	figlia

b) Redditi

Persone	Compartecipazione				Avventiziato		
	Colture	Tornature	Produzione di parte		Giornate di lavoro	Reddito	Guadagno complessivo
			Quantità q.li	Importo L.			
1928							
Famiglia	patate	3.00	60.00	1800			1800
	frumento	2.00	3.33	433			433
	bietole	2.00	52.00	780			780
Antonio					220	2860	2860
Luigi					210	2770	2770
Orfeo					210	2770	2770
Augusto					60	660	660
Totale		7.00		3013	700	9060	12073
1929							
Famiglia	cipolle	2.00	42.00	756			756
	bietole	2.00	49.50	742			742
	frumento	3.00	3.96	495			495
Antonio					210	2730	2730
Luigi					195	2625	2625
Orfeo					195	2625	2625
Augusto					65	715	715
Totale		7.00		1993	665	8695	10688
1930							
Famiglia	patate	2.00	33.00	990			990
	frumento	3.00	4.20	512			512
	bietole	2.50	49.50	742			742
Antonio					230	2760	2760
Luigi					220	2700	2700
Orfeo					220	2700	2700
Augusto					70	870	870
Totale		7.00		2244	740	9030	11274

PROVINCIA DI BOLOGNA

FAMIGLIA n. 3 (Crevalcore)

a) *Composizione*

Nome	Sesso	Età	Grado di parentela col capo famiglia
Adolfo	M	37	capo-famiglia
Antonio	M	67	padre
Amelia	F	31	moglie
Aldo	M	11	figlio
Mario	M	9	figlio
Fermo	M	7	figlio
Regina	F	5	figlia
Guglielma	F	3	figlia

b) *Redditi*

Persone	Compartecipazione				Avventiziato				Guadagno complessivo	
	Colture	Tornature	Produzione di parte		Giornate di lavoro		Reddito da lavoro			
			Quantità q.li	Importo L.	apicole	non apicole	apicole	non apicole		
1928										
Adolfo					75	140	1200	1700	2900	
Antonio					15	75	230	1100	1330	
<i>Totale</i>					90	215	1430	2800	4230	
1929										
Adolfo					85	120	1100	1540	2640	
Antonio					25	60	330	840	1170	
<i>Totale</i>					110	180	1430	2380	3810	
1930										
Adolfo					60	110	890	1340	2230	
Antonio					15	50	200	590	790	
<i>Totale</i>					75	160	1090	1930	3020	

PROVINCIA DI BOLOGNA

FAMIGLIA n. 4 (Crevalcore)

a) *Composizione*

Nome	Sesso	Età	Grado di parentela col capo famiglia
Primo	M	53	capo-famiglia
Palma	F	54	moglie
Dinale	M	26	figlio
Zelinda	F	20	figlia
Cesarina	F	18	figlia
Alice	F	16	figlia

b) *Redditi*

Persone	Compartecipazione				Avventiziato				Guadagno complessivo	
	Colture	Tornature	Produzione di parte		Giornate di lavoro		Reddito da lavoro			
			Quantità q.li	Importo L.	agricolo	non agricolo	agricolo	non agricolo		
1928										
Famiglia	grano	6.00	10.00	1260						1260
	canapa	8.00	11.40	5803						5803
Primo					25	120	270	1750		2020
Dinale					10	130	130	1870		2000
Zelinda					35	—	440	—		440
Cesarina					40	—	500	—		500
Totale		14.00		7063	110	250	1340	3620		12023
1929										
Famiglia	grano	6.00	12.00	1500						1500
	canapa	8.00	9.50	4674						4674
Primo					15	90	200	980		1180
Dinale					35	80	600	850		1450
Zelinda					6	—	90	—		90
Cesarina					6	—	90	—		90
Totale		14.00		6174	62	170	980	1830		8984
1930										
Famiglia	grano	5.00	8.00	976						976
	canapa	9.00	10.26	2257						2257
Primo					21	60	250	750		1000
Dinale					30	70	360	930		1290
Zelinda					6	—	72	—		72
Alice					6	—	72	—		72
Cesarina					6	—	72	—		72
Totale		14.00		3233	69	130	826	1680		5739

PROVINCIA DI BOLOGNA

FAMIGLIA n. 5 (Budrio)

a) *Composizione*

Nome	Sesso	Età	Grado di parentela col capo famiglia
Vito	M	39	capo-famiglia
Maria	F	35	moglie
Alfredo	M	9	figlio
Argentina	F	8	figlia
Armide	F	6	figlia
Wanda	F	2	figlia

b) *Redditi*

Persone	Compartecipazione				Avventiziato				Guadagno complessivo
	Colture	Tornature	Produzione di parte		Giornate di lavoro		Reddito da lavoro		
			Quantità q.li	Importo L.	artificiale	non artificiale	artificiale	non artificiale	

1928

Vito					51	149	846	2374	3220
Maria					43	—	622	—	622
<i>Totale</i>					94	149	1468	2374	3842

1929

Vito					37	169	775	2700	3475
Maria					45	—	710	—	710
<i>Totale</i>					82	169	1485	2700	4185

1930

Vito					49	160	943	2750	3693
Maria					40	—	735	—	735
<i>Totale</i>					89	160	1678	2750	4428

PROVINCIA DI BOLOGNA

FAMIGLIA n. 6 (Budrio)

a) *Composizione*

Nome	Sesso	Età	Grado di parentela col capo famiglia
Odoardo	M	50	capo-famiglia
Adalgisa	F	40	moglie
Guerrino	M	17	figlio
Delfa	F	16	figlia
Dina	F	11	figlia
Guido	M	9	figlio
Rina	F	7	figlia

b) *Redditi*

Persone	Compartecipazione			Avventiziato				Guadagno complessivo	
	Colture	Tornature	Produzione di parte	Giornate di lavoro		Reddito da lavoro			
				Quantità q.li	Importo L.	agricole	non agricole		agricole
1928									
Famiglia	granturco	2.50	4.33	433				433	
Odoardo					77	46	1765	1031	2796
Adalgisa					80	—	1138	—	1138
Guerrino						—	800	—	800
<i>Totale</i>		2.50		433	157	46	3703	1031	5187
1929									
Famiglia	grano bietole	4.50	6.66	832				832	
Odoardo					107	47	1659	855	2514
Adalgisa			2.00	36.66	513	49	—	635	635
Guerrino						—	1000	—	1000
<i>Totale</i>		6.50		1345	156	47	3294	855	5494
1930									
Famiglia	grano bietole	6.00	8.00	976				976	
Odoardo					140	36	2554	684	3238
Adalgisa			2.00	40.00	560	51	—	850	850
Delfa						62	—	930	930
Guerrino					69	57	1452	870	2322
<i>Totale</i>		8.00		1536	322	93	5786	1554	8876

PROVINCIA DI REGGIO

Per questa provincia possono bastare tre famiglie: i tipi non presentano la gran varietà notata e posta in evidenza in altre zone.

La compartecipazione è poco diffusa e perciò non figura negli esempi scelti. Abbiamo preso in considerazione tuttavia la presenza o meno di «garzoni» o «servi» nella famiglia, perchè tale condizione influisce in misura notevole sui redditi.

Famiglia n. 1 (Massenzatico di Reggio).

L'abitazione è composta di n. 3 camere per le quali si paga una pigione di L. 410 all'anno.

Manca, come si vede, la compartecipazione e quasi tutto l'attivo della famiglia è basato sui guadagni del capo. Anche il ragazzino che precede l'ultimo, guadagna qualche cosa. I lavori agricoli (potatura, fienagione, mietitura, vendemmia) sono venuti via via diminuendo, e così pure il reddito complessivo è sceso da circa 4000 lire a circa 3000.

I lavori non agricoli sono di bonifica.

Famiglia n. 2 (Castelnuovo Sotto).

Questa famiglia, in confronto alla precedente, ha un maggior numero di individui atti al lavoro.

La famiglia vive in n. 4 camere per le quali corrisponde una pigione di lire 600.

Manca la compartecipazione, però il reddito complessivo è notevole per il rilevante numero di giornate lavorative.

Nel 1928 il figlio maschio era occupato come *garzone* presso una famiglia colonica. Le 2000 lire segnate si possono considerare quindi al netto delle spese di sussistenza, perchè al vitto, all'alloggio e a parte del vestiario provvedeva il colono presso il quale lavorava.

Il contributo delle ragazze proviene quasi per intero dai lavori di monda nelle risaie del Piemonte.

Nel periodo considerato non si avvertono grandi sbalzi nel guadagno familiare.

I lavori non agricoli sono di bonifica.

Famiglia n. 3 (S. Maurizio di Reggio).

Si tratta di una famiglia molto numerosa: vive in quattro stanze e paga un fitto di 530 lire annue.

L'aspetto più interessante di questa famiglia è il fatto di avere il capo che non è proprio bracciante ma un *garzone*. Tutti gli altri sono o diventeranno braccianti: anche il figlio maggiore che ha cominciato a lavorare come garzone, è tornato poi fra i braccianti dal 1929 in poi.

Tutti i redditi sono di origine agricola e la maggior parte è dovuta al capo.

La madre figura solo con due giornate nel 1929.

La riduzione del salario del capo, di quello degli avventizi ed il figlio maggiore che da garzone passa bracciante, sono causa di una continua discesa del guadagno complessivo: da quasi 10000 lire a meno di 6500 all'anno.

PROVINCIA DI REGGIO

FAMIGLIA n. 1 (Massenzatico di Reggio)

a) *Composizione*

Nome	Sesso	Età	Grado di parentela col capo famiglia
Ildebrando	M	49	capo-famiglia
Rosa	F	39	moglie
Adele	F	18	figlia
Giuseppe	M	15	figlio
Pietro	M	11	figlio

b) *Redditi*

Persone	Compartecipazione				Avventiziato				Guadagno complessivo	
	Colture	biolche	Produzione di parte		Giornate di lavoro		Reddito da lavoro			
			Quan- tità q.li	Im- porto L.	aprite	non aprite	aprite	non aprite		
1928										
Ildebrando					110	115	1760	1840	3600	
Rosa					10	—	180	—	180	
Adele					20	—	300	—	300	
Giuseppe					20	—	200	—	200	
<i>Totale</i>					160	115	2440	1840	4280	
1929										
Ildebrando					80	150	1280	2400	3680	
Rosa					8	—	136	—	136	
Adele					15	—	225	—	225	
Giuseppe					20	—	200	—	200	
<i>Totale</i>					123	150	1841	2400	4241	
1930										
Ildebrando					60	100	960	1600	2560	
Rosa					8	—	136	—	136	
Adele					15	—	225	—	225	
Giuseppe					20	—	200	—	200	
<i>Totale</i>					103	100	1521	1600	3121	

PROVINCIA DI REGGIO

FAMIGLIA n. 2 (Castelnuovo Sotto)

a) *Composizione*

Nome	Sesso	Età	Grado di parentela col capo famiglia
Roberto	M	60	capo-famiglia
Quinta	F	48	moglie
Ada	F	20	figlia
Iginio	M	19	figlio
Clementina	F	17	figlia
Iginia	F	14	figlia

b) *Redditi*

Persone	Compartecipazione				Avventiziato				Guadagno complessivo	
	Colture	bioche	Produzione di parte		Giornate di lavoro		Reddito da lavoro			
			Quantità q.li	Importo L.	agricole	non agricole	agricole	non agricole		
1928										
Roberto					20	160	370	2560	2930	
Quinta					20	—	300	—	300	
Iginio (garz.)					300	—	2000	—	2000	
Ada					70	—	900	—	900	
Clementina					70	—	900	—	900	
Totale					480	160	4470	2560	7030	
1929										
Roberto					30	170	540	2720	3260	
Quinta					10	—	120	—	120	
Iginio					40	150	650	2400	3050	
Ada					60	—	790	—	790	
Clementina					60	—	790	—	790	
Totale					200	320	2890	5120	8010	
1930										
Roberto					25	160	400	2500	2900	
Iginio					40	160	540	2500	3040	
Quinta					10	—	100	—	100	
Ada					60	—	750	—	750	
Clementina					60	—	750	—	750	
Totale					195	320	2540	5000	7540	

PROVINCIA DI REGGIO

FAMIGLIA n. 3 (S. Maurizio di Reggio)

a) Composizione

Nome	Sesso	Età	Grado di parentela col capo famiglia
Eliseo	M	47	capo-famiglia
Pasqua	F	44	moglie
Angelo	M	22	figlio
Eva	F	18	figlia
Rosina	F	14	figlia
Giovanni	M	12	figlio
Amedeo	M	11	figlio
Ada	F	10	figlia
Umberto	M	8	figlio

b) Redditi

Persone	Compartecipazione				Avventiziato				Guadagno complessivo	
	Colture	biolche	Produzione di parte		Giornate di lavoro		Reddito da lavoro			
			Quantità q.li	Importo L.	apicole	non apicole	apicole	non apicole		
1928										
Eliseo					337	—	5600	—	5600	
Angelo					300	—	4260	—	4260	
<i>Totale</i>					637	—	9860	—	9860	
1929										
Eliseo					343	—	5400	—	5400	
Pasqua					2	—	45	—	45	
Angelo					60	—	930	—	930	
Eva					80	—	890	—	890	
<i>Totale</i>					485	—	7265	—	7265	
1930										
Eliseo					337	—	4300	—	4300	
Angelo					81	—	975	—	975	
Eva					153	—	1200	—	1200	
<i>Totale</i>					571	—	6475	—	6475	

PROVINCIA DI PADOVA

I bilanci di questa provincia non possono rispondere a precisione assoluta, data la complessa economia dei braccianti: la «chiusura», più assai della compartecipazione, rende difficile il precisare i redditi. Esistono inoltre molti altri fatti che perturbano i dati che si vogliono esporre: per esempio le spese colturali.

Tutto ciò serve a far comprendere che a Padova, più che altrove, i dati sono approssimativi e servono unicamente per orientare le idee.

Famiglia n. 1 (Pontelongo).

L'abitazione è costituita di una casetta di 2 stanze con proservizi, più un appezzamento di terreno (si tratta di una *chiusura*). L'affitto complessivo è di lire 800 per i primi due anni, di lire 600 nel 1930.

I redditi d'avventiziato più cospicui sono quelli del padre, il quale li trae per la maggior parte dalla campagna zuccheriera che fa a Pontelongo. Il figlio maggiore comincia a guadagnare solo nel 1930.

La «chiusura» rappresenta la base economica più solida della famiglia; per questo i redditi del 1930 sono più bassi: in dipendenza del basso prezzo dei prodotti.

Famiglia n. 2 (Piove di Sacco).

Il figlio maggiore si è sposato e siamo probabilmente prossimi allo sfaldamento della famiglia.

La «chiusura» consta di appena due camere con due campi e mezzo di terreno; il canone annuo è di lire 1000 per il 1928 e 1929; si riduce a lire 750 nel 1930. (Il campo è di mq. 3862).

Non tutti i membri della famiglia sono agricoli; il figlio ventitreenne è garzone fornaio; però nel 1930 è rimasto disoccupato. Riprenderà a lavorare come bracciante, se non gli sarà dato di esercitare il suo mestiere che è abbastanza redditizio.

Il capo famiglia non è un tipico bracciante: ha una specie di contratto annuo per cui lavora tutti i giorni non festivi.

Ci troviamo quindi di fronte a una famiglia che non è proprio tipicamente bracciante, ma è una forma diffusa e che meritava di essere presa in esame.

I guadagni del figlio fornaio e i redditi della «chiusura» tengono elevate le cifre del 1928 e 1929; nel 1930 precipitano a poco più della metà.

Il capo famiglia entra in bilancio con le somme più elevate.

Famiglia n. 3 (Monselice).

In questo caso non abbiamo «chiusura». Per l'abitazione, costituita di n. 4 camere, si corrisponde un fitto di lire 220.

La famiglia ha un piccolo appezzamento in compartecipazione su cui coltiva granoturco e bietole. I redditi che se ne traggono sono cospicui solo nel 1929, del resto sono scarsi.

Prevalgono i redditi d'avventiziato agricolo del capo famiglia che è un ottimo potatore.

Gli altri membri non lavorano.

Il guadagno nei diversi anni è pressochè stazionario.

Famiglia n. 4 (Montagnana).

L'abitazione è composta di n. 4 stanze per le quali si corrisponde un canone di lire 430 annue compreso un appezzamento di terreno che misura un campo e mezzo di superficie.

I redditi della «chiusura» sono elevati: circa la metà del complesso.

Il capo solo lavora come avventizio e ha largo impiego in lavori pubblici e nello zuccherificio.

I lavori agricoli sono scarsissimi.

PROVINCIA DI PADOVA

FAMIGLIA n. 1 (Pontelongo)

a) Composizione

Nome	Sesso	Età	Grado di parentela col capo famiglia
Antonio	M.	47	capo-famiglia
Antonia	F.	44	moglie
Gino	M.	15	figlio
Rina	F.	9	figlia
Aldo	M.	8	figlio
Ida	F.	1	figlia

b) Redditi

Persone	« Chiusura »			Avventiziato				Guadagno complessivo	
	Coltura	Campi	Prodotto		Giornate di lavoro		Reddito da lavoro		
			Quantità q.li	Importo L.	apicali	non apicali	apicali		non apicali

1928

Famiglia	granoturco	1.00	8.00	800					800
Antonio	medica	1.00	25.00	1750	30	70	300	1200	1750
Totale		2.00		2550	30	70	300	1200	4050

1929

Famiglia	granoturco	1.00	7.00	630					630
Antonio	medica	1.00	25.00	1125	30	70	300	1200	1125
Totale		2.00		1755	30	70	300	1200	3255

1930

Famiglia	granoturco	1.00	12.00	660					660
Antonio	medica	1.00	35.00	700	10	60	100	900	700
Gino					—	30	—	200	1000
Totale		2.00		1360	10	90	100	1100	2560

NOTA: Il campo padovano misura mq. 3862.

PROVINCIA DI PADOVA

FAMIGLIA n. 2 (Pieve di Sacco)

a) *Composizione*

Nome	Sesso	Età	Grado di parentela col capo famiglia
Giuseppe	M	55	capo-famiglia
Ettore	M	26	figlio
Vincenzo	M	23	figlio
Elisa	F	20	figlia
Maria	F	21	nuora
Giuseppe	M	3	nipote
Linda	F	1	nipote

b) *Redditi*

Persone	« Chiusura »			Avventiziato				Guadagno complessivo		
	Colture	Campi	Prodotto		Giornate di lavoro		Reddito da lavoro			
			Quantità q.li	Importo L.	apicali	non apicali	apicali		non apicali	
1928										
Famiglia	frumento	1.00	6.00	780					780	
	medica	1/2	15.00	1050					1050	
	granoturco	1/2	4.00	400					400	
	vite	1/2	13.00	780					780	
Giuseppe						300	—	3500	—	3500
Ettore						100	70	1000	1200	2200
Vincenzo						—	200	—	3000	3000
Totale		2.1/2		3010	400	270	4500	4200	11710	
1929										
Famiglia	frumento	1.00	10.00	1250					1250	
	medica	1/2	15.00	600					600	
	granoturco	3/4	6.00	540					540	
	vite	1/4	4.00	160					160	
Giuseppe						300	—	3500	—	3500
Ettore						100	70	1000	1200	2200
Vincenzo						—	200	—	3000	3000
Totale		2.1/2		2550	400	270	4500	4200	11250	
1930										
Famiglia	frumento	1.00	6.00	720					720	
	medica	1/2	20.00	400					400	
	granoturco	3/4	10.00	550					550	
	vite	1/4	3.00	100					100	
Giuseppe						300	—	2900	—	2900
Ettore						100	70	800	1000	1800
Totale		2.1/2		1770	400	70	3700	1000	6470	

PROVINCIA DI PADOVA

FAMIGLIA n. 3 (Monselice)

a) Composizione

Nome	Sesso	Età	Grado di parentela col capo famiglia
Romano	M	34	capo-famiglia
Assunta	F	32	moglie
Severino	M	9	figlio
Alice	F	8	figlia
Agostino	M	1	figlio
Maria	F	65	madre

b) Redditi

Persone	« Chiusura »				Avventiziato				Guadagno complessivo	
	Colture	Campi	Prodotto		Giornate di lavoro		Reddito da lavoro			
			Quantità q.li	Importo L.	aperte	non aperte	aperte	non aperte		
1928										
Famiglia	granoturco bietole	1/2	0.40	44					44	
Romano		1/2	11.00	125		230		2116		125
Totale		1.00		169	230		2116			2285
1929										
Famiglia	granoturco	1.00	8.40	840					840	
Romano							170	2116		
Totale		1.00		840		170	2116			2956
1930										
Famiglia	granoturco bietole	1/2	3.17	187					187	
Romano		1/2	17.00	238		230		2116		238
Totale		1.00		425	230		2116			2541

PROVINCIA DI PADOVA

FAMIGLIA n. 4 (Montagnana)

a) *Composizione*

Nome	Sesso	Età	Grado di parentela col capo famiglia
Giuseppe	M	41	capo-famiglia
Angela	F	37	moglie
Renata	F	11	figlia
Adelina	F	6	figlia

b) *Redditi*

Persone	« Chiusura »			Avventiziato				Guadagno complessivo	
	Colture	Campi	Prodotto		Giornate di lavoro		Reddito da lavoro		
			Quantità q.li	Importo L.	aperte	non aperte	aperte		non aperte
1928									
Famiglia	frumento granoturco	3/4	7.00	910				910	
Giuseppe		3/4	7.00	630	10	170	250	1800	2050
<i>Totale</i>		1.1/2		1540	10	170	250	1800	3590
1929									
Famiglia	frumento granoturco	3/4	4.50	585				585	
Giuseppe		3/4	8.00	720	10	170	200	1800	2000
<i>Totale</i>		1.1/2		1305	10	170	200	1800	3305
1930									
Famiglia	bietole	1.1/2	1.32	1450				1450	
Giuseppe					10	170	190	1600	1790
<i>Totale</i>		1.1/2		1450	10	170	190	1600	3240

PROVINCIA DI MANTOVA

Presentiamo sette famiglie scelte in diverse zone, con e senza compartecipazione.

Lavori non agricoli figurano raramente. L'agricoltura sta alla base dell'economia dei braccianti mantovani (1).

In quasi tutti i casi è elevato il numero di giornate lavorative: si tengano presenti, a questo proposito, le disposizioni in fatto di imponibile di mano d'opera e di turni di lavoro che abbiamo illustrato in precedenza.

Famiglia n. 1 (Quingentole).

Questa piccola famiglia vive in tre stanze per le quali paga una pigione di lire 600 annue.

Il maggior contributo viene dal capo; il padre e la madre per l'età avanzata lavorano poco: da 10 a 20 giornate all'anno rispettivamente.

Il 1930 è l'anno di maggior depressione, perchè sono in minor numero le giornate lavorative e non c'è la compartecipazione come nei precedenti: si ha un reddito complessivo di appena 1585 lire, delle quali ben 600 vengono destinate al pagamento della pigione.

I principali lavori agricoli sono: falciatura foraggi, mietitura, trebbiatura, vendemmia, potatura viti e altri alberi.

I lavori non agricoli del 1930 riguardano arginature del Po.

Famiglia n. 2 (Quistello).

Presentiamo il bilancio di un'altra piccola famiglia. Si tratta infatti di tre individui soli: padre, madre e una figlia.

L'abitazione è di n. 2 camere che sono di proprietà della famiglia stessa.

La compartecipazione figura solo nel 1929, ma per poca cosa: appena 144 lire.

(1) - Richiamiamo quanto è stato esposto a proposito di qualifica degli operai.

La base delle attività è costituita dai guadagni del capo; la moglie lavora un po', solo nel 1929.

Il 1930 si presenta con una notevole depressione anche in questo caso: sono diminuite le giornate lavorative.

Famiglia n. 3 (Pieve di Coriano).

Anche in questo caso l'abitazione è di proprietà del bracciante.

La compartecipazione esiste in tutti gli anni e dà discreto contributo di redditi.

Solo nel 1930 la moglie figura con 35 giornate di lavoro: del resto il bilancio si basa sui redditi del capo, il quale compie annualmente circa 200 giornate di lavori agricoli e da 45 a 90 di lavori non agricoli.

A differenza dei casi precedenti i guadagni complessivi si mantengono pressochè identici nei diversi anni, anzi con un miglioramento nel 1930: in quest'anno sono aumentate le giornate di lavoro non agricolo.

Famiglia n. 4 (Curtatone).

La spesa per pigione è di lire 350 per tre camere, proservizi e un piccolo orto.

La compartecipazione, che in questo caso è estesa anche ai banchi da seta, rappresenta un migliaio di lire all'anno.

I guadagni più elevati sono quelli del padre e del figlio maggiore. Particolare interessante: dal 1929 lavorano tutti i componenti, anche la figlia minore. Il ragazzetto quattordicenne, molto intraprendente, figura negli ultimi due anni con un guadagno di un migliaio di lire: è *garzone* di stalla. La moglie non fa più di una ventina di giornate all'anno. I guadagni complessivi sono cospicui e dal 1928 sono aumentati, appunto per l'intervento dei figli minori.

I lavori compiuti sono esclusivamente agricoli.

Famiglia n. 5 (Montanara).

L'abitazione è composta di n. 3 camere, la pigione è di lire 450.

Anche in questo caso abbiamo bozzoli in compartecipazione.

I redditi del capo costituiscono la somma maggiore; pure la moglie contribuisce. Nel 1930 il diminuito reddito delle compartecipazioni e del lavoro d'avventiziato del capo è coperto dal più elevato guadagno del figlio maggiore.

I lavori sono anche in questo caso esclusivamente agricoli. Ed anche in questo caso il guadagno complessivo non varia molto da un anno all'altro.

Famiglia n. 6' (Montanara).

L'abitazione è composta di n. 3 camere e la pigione è di lire 450 all'anno.

La compartecipazione riguarda l'allevamento dei bachi da seta e la coltura del granoturco.

Solo la figlia minore non lavora; i guadagni maggiori sono sempre quelli del padre. Anche in questo caso abbiamo lavori esclusivamente agricoli e guadagno complessivo costante nei diversi anni considerati.

Famiglia n. 7 (zona delle risaie).

La casa d'abitazione è di proprietà della famiglia.

Manca la compartecipazione e mancano pure occupazioni non agricole. Tuttavia i redditi sono elevati. Si tenga però presente, nel giudicare di ciò, della buona situazione della famiglia in fatto di capacità lavorativa.

I guadagni del capo si aggirano sulle 3500 lire per anno; nel 1928 e 1929 anche il figlio maggiore non è andato al disotto delle 3000 lire, ma nel 1930 il suo guadagno si è più che dimezzato per una forte riduzione nel numero delle giornate lavorative. Per questo motivo l'ultimo anno ha una somma complessiva più ridotta.

Ad eccezione della figlia minore tutti i componenti lavorano.

PROVINCIA DI MANTOVA

FAMIGLIA n. 1 (Quingentole)

a) *Composizione*

Nome	Sesso	Età	Grado di parentela col capo famiglia
Dino	M	36	capo-famiglia
Angelo	M	70	padre
Adriana	F	68	madre

b) *Redditi*

Persone	Compartecipazione				Avventiziato				Guadagno complessivo	
	Colture	Biolche	Produzione di parte		Giornate di lavoro		Reddito da lavoro			
			Quantità q.li	Importo L.	agricole	non agricole	agricole	non agricole		
1928										
Famiglia	granoturco	1.50	4.00	400						400
Dino					210	—	3024	—		3024
Angelo					10	—	200	—		200
Adriana					20	—	200	—		200
<i>Totale</i>		1.50		400	240		3424			3824
1929										
Famiglia	granoturco	1.50	4.20	378						378
Dino					150	—	2160	—		2160
Angelo					15	—	200	—		200
Adriana					12	—	120	—		120
<i>Totale</i>		1.50		378	177		2480			2858
1930										
Famiglia										
Dino					100	25	980	355		1335
Angelo					12	—	150	—		150
Adriana					12	—	100	—		100
<i>Totale</i>					124	25	1230	355		1585

Nora: la biolca mantovana è di mq. 3138.

PROVINCIA DI MANTOVA

FAMIGLIA n. 2 (Quistello)

a) Composizione

Nome	Sesso	Età	Grado di parentela col capo famiglia
Terenzio	M	42	capo-famiglia moglie figlia
Teresa	F	41	
Ernestina	F	16	

b) Redditi

Persone	Compartecipazione			Avventiziato				Guadagno complessivo
	Colture	Biotche	Produzione di parte	Giornata di lavoro		Reddito da lavoro		
				agricola	non agricola	agricola	non agricola	
			Quantità q.li	Importo L.				
1928								
Terenzio					200		3500	3500
1929								
Famiglia	granoturco	0.71	1.60	144	200		3500	144
Terenzio					20		144	144
Teresa								
Totale		0.71		144	220		3644	3788
1930								
Terenzio					160		2200	2200

PROVINCIA DI MANTOVA

FAMIGLIA n. 3 (Pieve di Coriano)

a) *Composizione*

Nome	Sesso	Età	Grado di parentela col capo famiglia
Davide	M	32	capo-famiglia
Emma	F	26	moglie
Erminio	M	4	figlio
Enea	M	3	figlio

b) *Redditi*

Persone	Compartecipazione				Avventiziato				Guadagno complessivo	
	Colture	Biolche	Produzione di parte		Giornate di lavoro		Reddito da lavoro			
			Quantità q.li	Importo L.	agricolo	non agricolo	agricolo	non agricolo		
1928										
Famiglia	granoturco	1.00	2.50	287						287
Davide	bietole	0.50	18.00	237	207	45	3085	648		3733
<i>Totale</i>		1.50		524	207	45	3085	648		4257
1929										
Famiglia	granoturco	1.20	2.40	216						216
Davide	bietole	0.60	21.00	294	183	60	2909	912		3821
<i>Totale</i>		1.80		510	183	60	2909	912		4331
1930										
Famiglia	granoturco	1.00	2.87	172						172
Davide	bietole	0.80	31.00	340	188	90	2627	1368		340
Emma					35	--	320	--		320
<i>Totale</i>		1.80		512	223	90	2947	1368		4827

PROVINCIA DI MANTOVA

FAMIGLIA n. 4 (Curtatone)

a) *Composizione*

Nome	Sesso	Età	Grado di parentela col capo famiglia
Adelmo	M	50	capo-famiglia
Felicita	F	45	moglie
Dario	M	19	figlio
Francesco	M	14	figlio
Valentina	F	12	figlia

b) *Redditi*

Persone	Compartecipazione				Avventiziato				Guadagno complessivo	
	Colture	Biolche	Produzione di parte		Giornate di lavoro		Reddito da lavoro			
			Quantità q.li	Importo L.	apicilo	non apicilo	apicilo	non apicilo		
1928										
Famiglia	granoturco	3.00	7.50	750						750
	bachi once	1.3/4		451						451
Adelmo					181	—	2612	—	—	2612
Dario					163	—	2428	—	—	2428
Felicita					13	—	108	—	—	108
Francesco					38	—	309	—	—	309
<i>Totale</i>		3.00		1201	395		5457			6658
1929										
Famiglia	granoturco	3.1/4	5.40	486						486
	pomodoro	1/4		400						400
	bachi once	1.1/2		420						420
Adelmo					221	—	3233	—	—	3233
Dario					208	—	3117	—	—	3117
Felicita					18	—	176	—	—	176
Valentina					10	—	62	—	—	62
Francesco					300	—	1131	—	—	1131
<i>Totale</i>		3.1/2		1306	757		7719			9025
1930										
Famiglia	granoturco	3.1/2	7.55	755						755
	bachi once	1		226						226
Adelmo					215	—	2975	—	—	2975
Dario					209	—	2889	—	—	2889
Felicita					17	—	200	—	—	200
Valentina					22	—	135	—	—	135
Francesco					300	—	975	—	—	975
<i>Totale</i>		3.1/2		981	763		7174			8155

PROVINCIA DI MANTOVA

FAMIGLIA n. 5 (Montanara)

a) *Composizione*

Nome	Sesso	Età	Grado di parentela col capo famiglia
Arturo	M	42	capo-famiglia
Itala	F	36	moglie
Francesco	M	16	figlio
Guido	M	9	figlio
Rina	F	6	figlia

b) *Redditi*

Persone	Compartecipazione				Avventiziato				Guadagno complessivo
	Colture	Biotche	Produzione di parte		Giornate di lavoro		Reddito da lavoro		
			Quantità q.li	Importo L.	apicene	non apicene	apicene	non apicene	

1928

Famiglia	granoturco	2.1/2	2.66	266					266
	bachi once	1.1/2		810					810
Arturo					242		3255		3255
Itala					32		206		206
Totale		2.1/2		1076	274		3461		4537

1929

Famiglia	granoturco	2.1/2	3.00	270					270
	bachi once	1.1/2		450					450
Arturo					227		3175		3175
Itala					89		697		697
Francesco					60		375		375
Totale		2.1/2		720	376		4247		4967

1930

Famiglia	granoturco	2.1/2	4.00	220					220
	bachi once	1.1/2		405					405
Arturo					203		2643		2643
Itala					45		388		388
Francesco					187		1338		1338
Totale		2.1/2		625	435		4369		4994

PROVINCIA DI MANTOVA

FAMIGLIA n. 6 (Montanara)

a) *Composizione*

Nome	Sesso	Età	Grado di parentela col capo famiglia
Bruno	M	48	capo-famiglia
Eva	F	49	moglie
Teresina	F	19	figlia
Rosa	F	14	figlia

b) *Redditi*

Persone	Compartecipazione				Avventiziato				Guadagno complessivo	
	Colture	Biotiche	Produzione di parte		Giornate di lavoro		Reddito da lavoro			
			Quantità q.li	Im. porto L.	apicolo	non apicolo	apicolo	non apicolo		
1928										
Famiglia	graonturco	2.1/2	2.17	217						217
Bruno	bachi once	1.00		540	249		3128			540
Eva					25		160			160
Teresina					30		222			222
Totale		2.1/2		757	304		3510			4267
1929										
Famiglia	granoturco	2.00	2.33	210						210
Bruno	bachi once	1.00		375	233		3221			375
Eva					30		248			248
Teresina					47		359			359
Totale		2.00		585	310		3828			4413
1930										
Famiglia	granoturco	2.1/2	4.67	260						260
Bruno	bachi once	1.00		264	232		3057			264
Eva					22		240			240
Teresina					39		354			354
Totale		2.1/2		524	293		3651			4175

PROVINCIA DI MANTOVA

FAMIGLIA n. 7 (zona delle risale)

a) *Composizione*

Nome	Sesso	Età	Grado di parentela col capo famiglia
Giovanni	M	48	capo-famiglia
Maria	F	45	moglie
Mario	M	28	figlio
Dino	M	23	figlio
Carmide	F	16	figlia
Iris	F	7	figlia

b) *Redditi*

Persone	Compartecipazione				Avventiziato				Guadagno complessivo	
	Colture	Biolche	Produzione di parte		Giornate di lavoro		Reddito da lavoro			
			apricolo	non apricolo	apricolo	non apricolo	apricolo	non apricolo		
1928										
Giovanni					204	—	3401	—	3401	
Dino					244	—	3160	—	3160	
Mario					140	—	1219	—	1219	
Maria					117	—	1217	—	1217	
Carmide					12	—	72	—	72	
<i>Totale</i>					717		9069		9069	
1929										
Giovanni					242	—	3726	—	3726	
Dino					239	—	3107	—	3107	
Mario					165	—	1562	—	1562	
Maria					63	—	540	—	540	
Carmide					54	—	533	—	533	
<i>Totale</i>					763		9468		9468	
1930										
Giovanni					247	—	3444	—	3444	
Dino					110	—	1386	—	1386	
Mario					203	—	1827	—	1827	
Maria					106	—	943	—	943	
<i>Totale</i>					666		7600		7600	

REDDITO MEDIO PER UNITÀ LAVORATRICE E PER UNITÀ CONSUMATRICE

Senza dubbio i redditi individuali e famigliari esposti, come abbiamo fatto, in forma analitica, possono essere considerati come elementi conclusivi in fatto di studio dell'economia dei braccianti: difatti pongono in evidenza la provenienza di essi redditi (compartecipazione o «chiusura», avventiziato agricolo e non agricolo), il numero di giornate lavorative e quindi la disoccupazione, i guadagni individuali dei singoli componenti unitamente a quelli realizzati col lavoro fatto in comune ed infine i redditi complessivi. Tutto ciò per il triennio 1928-30, particolarmente interessante per le notevoli variazioni di vicende economiche e di condizioni generali.

Può riuscire tuttavia non priva di interesse una ulteriore elaborazione che permetta di rendere confrontabili i redditi delle diverse famiglie prese in esame. Naturalmente il confronto non si può istituire sui semplici dati grezzi, in quanto le composizioni famigliari sono varie; è necessario adottare dei coefficienti che ci permettano di giungere a cifre medie di egual valore statistico.

In proposito sono possibili due elaborazioni: determinazione del reddito medio per unità lavoratrice e per unità consumatrice.

Coefficienti per la riduzione a unità lavoratrici

Classi di età	Maschi	Femmine
Ragazzi da 10 a 18 anni	0,50	0,30
Adulti da 18 a 68 anni	1,00	0,60
Vecchi oltre i 68 anni	0,50	0,30

I redditi per unità lavoratrice permettono considerazioni relative alle possibilità di guadagno dei braccianti nelle diverse zone; mentre i redditi per unità consumatrice forniscono elementi per lo studio del tenore di vita.

Il computo che permette di tradurre i dati relativi alla compo-

Reddito medio per unità lavoratrice.

FAMIGLIE	1928		1929		1930	
	Numero delle unità lavoratrici	Reddito medio per unità lavoratrice lire	Numero delle unità lavoratrici	Reddito medio per unità lavoratrice lire	Numero delle unità lavoratrici	Reddito medio per unità lavoratrice lire

Provincia di Ravenna

Fam. n. 1 (Massalombarda)	1,90	3607	1,90	2603	2,40	2375
» » 2 (Massalombarda)	1,60	3260	1,60	3164	1,60	3290
» » 3 (Alfonsine)	2,40	1434	2,90	1245	2,90	881
» » 4 (Alfonsine)	4,10	1928	4,60	1567	4,60	1298
» » 5 (Alfonsine)	1,60	2940	1,90	1596	2,40	1146
» » 6 (Mezzano)	2,40	2781	2,70	2159	2,70	2041
» » 7 (Savarna)	1,60	2446	1,60	3100	1,60	2471

Provincia di Ferrara

Fam. A (Coronella)	—	—	—	—	2,40	1290
» B (Coronella)	—	—	—	—	3,40	1414
» A (Longastrino)	—	—	—	—	2,40	1316
» B (Longastrino)	—	—	—	—	3,40	1648
» A (Brazzolo)	—	—	—	—	2,40	1308
» B (Brazzolo)	—	—	—	—	3,40	1479
» A (Dogato)	—	—	—	—	2,40	1193
» B (Dogato)	—	—	—	—	3,40	1437
» A (Cento)	—	—	—	—	2,40	1011
» B (Cento)	—	—	—	—	3,40	1104

Provincia di Bologna

Fam. n. 1 (Molinella)	4,20	2528	4,20	2329	4,20	2278
» » 2 (Molinella)	3,60	3354	3,60	2969	4,10	2750
» » 3 (Crevalcore)	2,60	1627	3,10	1229	3,10	974
» » 4 (Crevalcore)	3,80	3164	3,80	2364	4,10	1400
» » 5 (Budrio)	1,60	2401	1,60	2616	1,60	2767
» » 6 (Budrio)	2,40	2153	2,70	2035	2,70	3287

Provincia di Reggio

Fam. n. 1 (Massenzatico)	2,40	1783	2,90	1462	3,20	975
» » 2 (Castelnuovo S.)	3,30	2130	3,80	2108	3,80	1984
» » 3 (S. Maurizio)	3,70	2665	4,20	1730	4,80	1349

Provincia di Padova

Fam. n. 1 (Pontelongo)	2,10	1929	2,10	1550	2,10	1219
» » 2 (Pieve di Sacco)	4,20	2788	4,20	2678	4,20	1540
» » 3 (Monselice)	2,20	1039	2,20	1344	2,20	1473
» » 4 (Montagnana)	1,60	2244	1,90	1739	1,90	1705

Provincia di Mantova

Fam. n. 1 (Quingentole)	2,60	1478	1,60	1786	1,60	991
» » 2 (Quistello)	1,90	1842	1,90	1994	1,90	1158
» » 3 (Pieve di Coriano)	1,60	2661	1,60	2707	1,60	3017
» » 4 (Curtatone)	2,90	2296	3,40	2654	3,40	2399
» » 5 (Montanara)	2,10	2160	2,10	2365	2,10	2378
» » 6 (Montanara)	2,20	1940	2,20	2006	2,50	1670
» » 7 (Zona risaie)	3,90	2325	3,90	2428	3,90	1949

Reddito medio per unità consumatrice

FAMIGLIE	1928		1929		1930	
	Numero delle unità consumatrici	Reddito medio per unità consumatrice lire	Numero delle unità consumatrici	Reddito medio per unità consumatrice lire	Numero delle unità consumatrici	Reddito medio per unità consumatrice lire

Provincia di Ravenna

Fam. n. 1 (Massalombarda)	3,75	1828	3,75	1319	4,00	1425
» » 2 (Massalombarda)	4,00	1304	4,25	1191	4,25	1239
» » 3 (Alfonsine)	3,50	984	3,50	1031	3,50	730
» » 4 (Alfonsine)	4,75	1664	4,75	1517	4,75	1257
» » 5 (Alfonsine)	4,50	1045	4,50	674	5,00	550
» » 6 (Mezzano)	3,25	2054	3,25	1794	3,25	1695
» » 7 (Savarno)	2,25	1739	2,25	2204	2,25	1756

Provincia di Ferrara

Fam. A (Coronella)	—	—	—	—	4,25	729
» B (Coronella)	—	—	—	—	5,25	916
» A (Longastrino)	—	—	—	—	4,25	743
» B (Longastrino)	—	—	—	—	5,25	1067
» A (Brazzolo)	—	—	—	—	4,25	738
» B (Brazzolo)	—	—	—	—	5,25	958
» A (Dogato)	—	—	—	—	4,25	674
» B (Dogato)	—	—	—	—	5,25	931
» A (Cento)	—	—	—	—	4,25	571
» B (Cento)	—	—	—	—	5,25	715

Provincia di Bologna

Fam. n. 1 (Molinella)	5,00	2124	5,00	1956	5,00	1913
» » 2 (Molinella)	5,00	2415	5,00	2138	5,60	2050
» » 3 (Crevalcore)	5,75	736	6,00	635	6,00	503
» » 4 (Crevalcore)	5,00	2405	5,00	1797	5,00	1148
» » 5 (Budrio)	3,75	1025	4,25	985	4,50	984
» » 6 (Budrio)	5,50	939	5,75	955	5,75	1544

Provincia di Reggio

Fam. n. 1 (Massenzatico)	4,00	1070	4,25	998	4,25	734
» » 2 (Castelnuovo S.)	5,00	1406	5,00	1602	5,00	1508
» » 3 (S. Maurizio)	7,25	1360	7,25	1002	7,25	893

Provincia di Padova

Fam. n. 1 (Pontelongo)	4,00	1012	4,25	766	4,75	539
» » 2 (Pieve di Sacco)	5,00	2342	5,00	2250	5,50	1176
» » 3 (Monselice)	4,00	571	4,00	739	4,50	720
» » 4 (Montagnana)	3,00	1197	3,00	1102	3,25	997

Provincia di Mantova

Fam. n. 1 (Quingentole)	2,75	1390	2,75	1039	2,75	576
» » 2 (Quistello)	2,50	1400	2,50	1515	2,50	880
» » 3 (Pieve di Coriano)	2,75	1548	2,75	1575	2,75	1755
» » 4 (Curtatone)	4,25	1567	4,25	2124	4,50	1812
» » 5 (Montanara)	4,00	1134	4,00	1242	4,25	1175
» » 6 (Montanara)	3,25	1313	3,25	1358	3,25	1285
» » 7 (Zona risaie)	5,00	1814	5,25	1803	5,25	1448

sizione famigliare in dette unità, è stato fatto adottando i coefficienti contenuti nelle due tabelline (1).

L'unità lavoratrice è espressa dall'uomo adulto, di età compresa fra i 18 ed i 68 anni; ragazzi, vecchi e donne vengono considerati, data la minore efficienza fisica, pari ad una frazione.

Coefficienti per la riduzione a unità consumatrici

Classi di età	Maschi	Femmine
Maschi e femmine fino a 6 anni	0,50	0,50
Femmine da 6 anni in poi	—	0,75
Maschi da 6 a 14 anni	0,75	—
Maschi da 14 anni in poi	1,00	—

L'unità consumatrice è pure espressa dall'uomo, in questo caso però di età superiore ai 14 anni; naturalmente in fatto di consumo i coefficienti presentano una oscillazione meno ampia.

L'elaborazione non ha la pretesa di precisione; il fatto stesso di aver adottato delle cifre medie per esprimere la capacità di lavoro e di consumo degli individui, l'esclude. Si possono tuttavia compiere interessanti rilievi.

Il numero delle unità di alcune famiglie, fra quelle studiate, varia da un anno all'altro per il fatto che vi sono individui che passano da una ad altra classe di età. Nonostante ciò, e le ragioni sono ovvie, si osserva che i redditi medi relativi a tali unità presentano, nei diversi anni, lo stesso andamento già posto in evidenza parlando dei complessivi redditi famigliari.

I valori massimi e minimi riscontrati nelle diverse provincie sono raggruppati nelle tabelle che seguono.

I dati pongono in evidenza:

1) i redditi massimi e minimi si presentano in diminuzione dal 1928 al 1930;

(1) — I coefficienti adottati sono consigliati dal SERPIERI: (*Guida a ricerche di economia agraria* pagg. 20-21). Li abbiamo senz'altro accettati in quanto li riteniamo più reali di altri usati da pratici e organizzatori delle diverse zone.

Nel Ravennate, ad esempio, sono stati proposti ed adottati per diverse applicazioni i seguenti coefficienti per le unità lavoratrici:

Uomo	da 17 a 65 anni	1,00 unità
Donna	» 17 a 65 »	0,65 »
Ragazzo	» 13 a 17 »	0,40 »
Uomo e donna oltre i	65 »	0,40 »

Nel Ferrarese (si veda il Patto agricolo) si adottano invece i seguenti:

Uomo		1,00 unità
Donna		0,75 »
Giovani	da 16 a 18 anni	0,75 »
Ragazzi	» 14 a 16 »	0,50 »

Coefficienti simili si hanno per altre provincie.

Per quanto riguarda le unità consumatrici non si hanno elementi di riferimento usati dai pratici poichè l'applicazione non è comune.

2) nella stessa provincia e per lo stesso anno sono notevoli gli scarti fra reddito massimo e reddito minimo;

3) ponendo i valori in ordine di grandezza si ha che la successione delle provincie varia nei diversi anni; caratteristico è il caso di Ravenna in cui si hanno sempre redditi massimi più elevati delle altre provincie e redditi minimi più bassi per due anni (1929 e 1930) su tre;

4) il complesso dei valori mostra redditi oscillanti fra un massimo generale di L. 3.607 e un minimo di L. 881 per unità lavoratrice;

5) si hanno casi in cui nei diversi anni è sempre la stessa famiglia di una provincia che gode di redditi massimi o minimi, e si hanno casi in cui invece ciò non si verifica.

Redditi per unità lavoratrice

PROVINCIE	Valori					
	1928	Massimi 1929	1930	1928	Minimi 1929	1930
Ravenna	3607	3164	3290	1434	1245	881
Ferrara	—	—	1648	—	—	1011
Bologna	3354	2969	3287	1627	1229	974
Reggio Emilia	2665	2108	1984	1783	1462	975
Padova	2788	2678	1705	1039	1344	1473
Mantova	2661	2707	3017	1478	1786	991

Redditi per unità consumatrice

PROVINCIE	Valori					
	1928	Massimi 1929	1930	1928	Minimi 1929	1930
Ravenna	2054	2204	1756	984	674	550
Ferrara	—	—	1067	—	—	674
Bologna	2415	2138	2050	736	635	503
Reggio Emilia	1406	1602	1508	1070	998	734
Padova	2342	2250	1176	571	739	539
Mantova	1814	2124	1812	1134	1039	576

Per quanto si riferisce ai redditi per unità consumatrice sono da farsi all'incirca gli stessi rilievi generali notati per i redditi precedenti. I valori sono più bassi perchè in genere il numero di unità

consumatrici, in seno alla stessa famiglia, è superiore a quello delle lavoratrici. Assumono interesse particolare i valori limite: nel complesso i massimi sono compresi fra lire 2.415 e lire 1.067 mentre i minimi vanno da lire 1.134 a lire 503. Questi valori minimi sorpassano solo in qualche caso le mille lire; nel 1930, anno di maggior contrazione, oscillano da 500 a 700 lire. Da tali redditi debbono essere tratti tutti gli elementi che costituiscono i titoli di spesa per vitto, vestiario, alloggio, ecc.

I rilievi fatti a proposito dei dati grezzi ed a proposito di queste elaborazioni per unità lavoratrice e consumatrice, danno conferma di un concetto sul quale più volte abbiamo insistito: la estrema varietà di condizioni (occupazioni, redditi, tenore di vita, ecc.) che si verifica nella massa bracciantile anche se considerata entro i confini di un ristretto territorio, quale è una provincia, una zona o un comune.

APPENDICE

A. SERPIERI

MIGRAZIONE INTERNA DI BRACCIANTI
E COLONIZZAZIONE ⁽¹⁾

Dobbiamo proporci il problema, a mio avviso, in questi termini: data la opportunità di sottrarre alla bassa Valle Padana un più o meno gran numero di braccianti, per fissarli nelle nuove terre agrarie create dalla bonifica integrale (sulla misura di questa necessità noi riserviamo ad altro momento il nostro giudizio), con quali direttive, con quali modalità è da attuare questa migrazione di lavoratori, e la loro trasformazione da braccianti a coloni?

Penso che sia, in primo luogo, necessario di intendersi — per evitare molti errori ed equivoci — sulle caratteristiche di quel tipo di lavoratore agricolo che chiamiamo *colono*, in confronto di quello che chiamiamo *bracciante* o *avventizio*.

A mio avviso, i tratti distintivi essenziali del colono sono i seguenti:

1° Non il singolo individuo, ma la famiglia, rappresenta la unità lavoratrice;

2° La famiglia colonica è legata a una determinata azienda agricola da un rapporto di lavoro, di durata almeno annua, o meglio pluriannuale;

3° Detto rapporto è tale da consentire alla famiglia colonica di vivere col lavoro che essa fornisce esclusivamente, o almeno principalmente, alla azienda cui è legata.

Giudichiamo essenziali dette caratteristiche per le seguenti ragioni.

Considerare unità lavoratrice la famiglia colonica consolida moralmente la unità famigliare, che la forma dell'avventiziato e altre

(1) Relazione alla Corporazione dell'Agricoltura, in Bologna, il 30 maggio 1930-VIII.

forze della vita moderna tendono invece a scindere: mentre, dal punto di vista economico, la *elasticità* del potere di lavoro della famiglia, in confronto di quella di un singolo individuo, meglio si adatta alle caratteristiche del lavoro campestre, che non è durante lo anno costante. A superare brevi periodi di concentramento di lavoro bene contribuiscono donne, ragazzi, senza serio pregiudizio fisico.

Il vincolo *almeno* annuo fra la famiglia colonica e una determinata azienda agraria è di fondamentale importanza nei riguardi del rendimento del lavoro: esso apre infatti la via a più o meno larghe partecipazioni del lavoratore ai prodotti, e giunge fino all'assunzione dell'impresa da parte del contadino, in forma di affitto o di proprietà. La continuità dei rapporti fra il contadino e la *medesima* terra è anche fondamentale, evidentemente, nei riguardi spirituali: è essa, soprattutto, che imprime all'animo la caratteristica della ruralità, che trasforma il *bracciante* in *contadino*.

La famiglia colonica deve infine poter vivere col lavoro dato a quella terra cui è stabilmente legata, senza la necessità — se non in ristretti limiti — nè di cercar occupazione anche altrove, nè correlativamente di cercar aiuto di altri lavoratori. Quanto più aumenta questa necessità, è ovvio che tanto più si rallenta il vincolo fra il lavoratore e la medesima terra: tanto più si attenua il carattere di contadino, per riapparir quello dell'avventizio. Ciò richiede un ordinamento della produzione agraria, il quale offra, durante l'anno, una sufficiente continuità di impiego del lavoro umano: in caso contrario, o la famiglia colonica non ha un reddito sufficiente a vivere, o il costo della unità di lavoro risulta eccessivamente alto e insostenibile.

Ferme queste caratteristiche essenziali del *colono*, molti e svariatissimi ordinamenti della produzione ne consentono l'impiego. Il piccolo appoderamento, con poderi proporzionati alla capacità di lavoro di singole famiglie, è uno di essi; ma è ben lungi da essere il solo, quand'anche voglia giudicarsi, in certo senso, il più perfetto. Molti altri ne esistono, nell'ambito della grande azienda, e di opportune combinazioni fra piccole e grandi aziende, che in molte situazioni, e particolarmente nelle prime fasi del passaggio da forme di agricoltura estensiva a forme più intensive, vanno per ragione di costo preferiti.

Fra le quali combinazioni penso che, in terreni di recente bonifica, e soprattutto nel Mezzogiorno, debba tenersi in particolare considerazione quella fondata sulla divisione di ogni unità territoriale in due parti, delle quali una minore destinata ad essere divisa in piccole quote, e l'altra destinata alla organizzazione di una

o più grandi aziende. Le piccole quote, assegnate alle famiglie immigrate in godimento di lunga durata — eventualmente con possibilità e agevolazioni di acquisto — possono assorbire il lavoro particolarmente delle minori forze della famiglia, e in taluni periodi anche degli uomini, fuori del loro normale orario di lavoro, e insieme assicurare alla famiglia stessa un solido punto di appoggio alla sua esistenza e un più stretto vincolo con la nuova terra; mentre, di fronte alla grande azienda vicina, gli uomini possono assumere l'obbligo di prestare il proprio lavoro e insieme il diritto di esservi occupati per un minimo annuo di giornate. Parziali forme di partecipazione al prodotto possono essere applicate anche nella grande azienda.

Tale combinazione può utilmente coordinarsi a diversità di colture dominanti, nelle due parti fra le quali risulta divisa la unità territoriale.

Essa, diminuendo la facoltà di scelta e di movimento del lavoratore, potrebbe bensì essergli pericolosa, in regime di concorrenza e contratto individuale, ma non nel nostro regime corporativo.

Le modalità di bonifica integrale di un territorio estensivamente utilizzato, nel quale si voglia giungere a fissare una nuova popolazione colonica, debbono rispondere a questo particolare fine. Fin da principio il progetto deve tenerlo presente, perchè l'ordinamento nuovo della produzione risponda alle accennate esigenze di impiego di lavoratori non *avventizi*, ma *coloni*. Poichè d'altronde è una popolazione originariamente di braccianti avventizi quella che si vuol trasformare in coloni, occorre tener presente che la trasformazione, di regola, non può essere che graduale, congiungendosi con la *selezione*, nella massa degli avventizi, dei meglio disposti e preparati alla trasformazione.

Circa questa necessaria selezione, il Gran Consiglio ne ha già indicato un giusto criterio, con l'affermare l'opportunità di preferire contadini ex mezzadri o ex affittuari o ex piccoli proprietari. Ma questo criterio non sarà nella pratica sufficiente. Nè d'altronde si può avere piena fiducia in qualsiasi meccanica scelta di categoria. Bisogna cercare che la selezione avvenga alla prova della esperienza.

La bonifica integrale passa per due fasi: esecuzione delle opere statali, di interesse comune a tutte le proprietà del comprensorio, da parte del *concessionario* di dette opere, che è generalmente il Consorzio dei proprietari; esecuzione delle opere di competenza privata, di interesse particolare a ciascuna singola proprietà.

La giusta tendenza attuale è che lo Stato non conceda la esecuzione delle prime, se non quando siano chiaramente precisate le direttive da seguire anche nell'esecuzione delle seconde; se non quando, cioè, sia chiaro quale nuovo ordinamento di produzione agraria andrà a sostituirsi a quello esistente. Attenendosi strettamente a questo criterio, lo Stato può, quando voglia, garantirsi che detto nuovo ordinamento risponda appunto ai fini della colonizzazione.

Nel primo periodo dell'esecuzione delle opere di interesse comune, possono essere facilmente impiegati semplici braccianti migrati da altre regioni: ciò sarà agevolato se nelle zone di colonizzazione sia fatto obbligo di impiegarli agli assuntori di pubblici appalti, senza di che questi preferiranno spesso, per ragioni di salario, ecc., lo impiego di mano d'opera locale. Durante questo periodo può avvenire appunto la selezione dei braccianti meglio disposti ad ambientarsi e a fissarsi definitivamente nel nuovo territorio.

Nel secondo periodo — quando il nuovo ordinamento delle aziende abbia raggiunto una fase atta ad accogliere i coloni — i braccianti come sopra selezionati possono chiamare a sé le proprie famiglie e fissarsi nelle nuove aziende.

Ciò può avvenire, in molti casi, anche prima che sia completata la esecuzione delle opere di interesse particolare delle singole proprietà, poichè la esecuzione di una parte di esse può venire spesso affidata agli stessi coloni, risultandone agevolata la continuità della loro occupazione durante l'anno, e spesso anche diminuito il costo delle opere.

La preparazione dei braccianti ad ambientarsi e fissarsi nel nuovo territorio e la loro selezione potrà talora avvenire, anzichè attraverso la esecuzione delle opere pubbliche, come sopra si è detto, anche attraverso le migrazioni interne di carattere stagionale, quando queste siano opportunamente coordinate a tale scopo.

Appare infine utile che gli elementi migliori, selezionati nella massa dei braccianti, siano indotti a superare le resistenze opposte dal desiderio di non abbandonare il proprio paese con premi di incoraggiamento alla colonizzazione, concessi dallo Stato a fondo perduto, ma con opportune cautele, e tali da coprire le prime spese di impianto nel nuovo territorio e rappresentare una piccola scorta contro i rischi del trasferimento.

Particolarissima attenzione richiedono i rapporti contrattuali attraverso i quali il bracciante diventa colono. Essi non possono essere modellati, in questi terreni in via di trasformazione, sopra uno stampo unico: debbono essere caso per caso studiati e adattati alle cir-

costanze: debbono, inoltre, via via evolversi, per modellarsi successivamente sulle varie fasi della trasformazione della coltura.

E' questo, certamente, uno degli aspetti più delicati del problema, e insieme più essenziali per ottenere che la mano d'opera *si fissi* veramente nelle nuove terre, e non le abbandoni alle prime difficoltà.

Poichè si tratta di fissare una mano d'opera che è originariamente di braccianti, siano pure selezionati nel modo sopra accennato, i rapporti contrattuali debbono tener conto soprattutto del fatto che, in una prima fase, non è possibile far gravare sul lavoratore, nè notevole apporto di capitale di esercizio, nè troppe alee di produzione, e neppur chiedergli un compito di direzione dell'azienda che in questa prima fase e in terre nuove è difficile: in fasi successive è invece opportuno che il colono apporti capitale e corra alee ed eventualmente diriga, con una sua diretta e larga interessenza e responsabilità nella produzione.

Convieni perciò, a nostro avviso, che in una prima fase la famiglia colonica abbia per base, di regola, un salario *annuo* fisso, con integrazione di *partecipazioni* a talune colture meno aleatorie e che più si avvantaggino della diligenza del lavoro; e che poi, successivamente, si vada restringendo il salario fisso e allargando la partecipazione, fino anche alle forme integrali di colonia parziaria o alla assunzione integrale dell'impresa e, eventualmente, anche della proprietà, da parte del colono.

Nello stesso tempo, il congegno del contratto deve esser tale da agevolare al lavoratore la formazione di un capitale proprio, nella sola forma che la rende possibile, cioè con apporto di lavoro non immediatamente pagato.

Quanto è detto sopra risponde alle più comuni situazioni. Non debbono, tuttavia, escludersi, particolarmente nel Mezzogiorno, casi nei quali — eseguite le opere di interesse comune — possano immediatamente fissarsi sui terreni contadini che assumano l'impresa della coltura e insieme dei miglioramenti fondiari di interesse particolare delle singole aziende. Ciò potrà avvenire quando detti miglioramenti fondiari (piantagioni, sistemazioni, ecc.) possano essere eseguiti col lavoro del colono più che con anticipazione di capitale.

Tuttavia, anche in questi casi, occorre che il colono sia provvisto di un capitale di anticipazione e di scorta, che non sarà frequente trovare nel bracciante, e che non è consigliabile chiedere — se non in assai modesta misura — al credito.

Dobbiamo anche tener conto del fatto che i braccianti padani sono spesso uniti, o disposti ad unirsi, in cooperative. Queste cooperative possono essere utilizzate nell'esecuzione dei lavori di interesse comune, in quella cioè che chiamai la prima fase della bonifica. Crediamo in proposito opportuno che, nelle zone dove si vogliono attuate iniziative di colonizzazione con braccianti immigrati, sia data la preferenza nei pubblici appalti, a parità di condizioni, alle loro cooperative.

Ma successivamente, quando si tratta propriamente di dedicarsi alla trasformazione fondiaria dei terreni e alla loro coltura, non pare facile, generalmente, che la cooperativa possa senz'altro assumere la impresa. Le difficoltà finanziarie e tecniche permangono per la cooperativa come per i singoli. Più facilmente superabili, le seconde, quando la cooperativa sappia darsi una buona direzione tecnica; ma non le prime, se non con debiti, cioè in modo pericoloso.

Non sono tuttavia impossibili rapporti fra il proprietario del terreno e la cooperativa, rispondenti agli stessi criteri indicati per i singoli contadini; rapporti cioè che in una prima fase lascino gravare sul proprietario, anzichè sulla cooperativa, i compiti di apporto di capitale e direzione tecnica e le alee della produzione, chiedendo alla cooperativa solo o quasi solo la prestazione di lavoro. Anche in questo caso il vincolo cooperativo è utile, sia per consolidare la nuova popolazione lavoratrice sulle terre bonificate, dandole un capo che ne rafforzi la coesione, sia per agevolare, col risparmio, la formazione di un capitale; mentre, come pei singoli anche per la cooperativa, può successivamente e gradualmente avvenire la sua inserzione parziale o totale nella impresa agraria propriamente detta, fino a correre interamente le alee e goderne in modo indipendente i profitti.

Ricordiamo in proposito l'applicazione che possono avere forme di partecipazione collettiva ai prodotti, o propriamente di colonia parziaria collettiva: esse possono anche rappresentare, in poderi di grande ampiezza, un utile sostituto delle vecchie numerose famiglie patriarcali, oggi assai rare.

L'applicazione dei criteri suindicati deve avvenire su terreni che, di regola, sono di proprietà privata.

Quand'anche lo Stato si sia assicurato che la trasformazione fondiaria avvenga con modalità conformi alle esigenze dell'immigrazione e dell'impiego dei nuovi coloni, non è con ciò senz'altro assicurato che i proprietari ricorrano a questa, piuttostochè ad altra

mano d'opera. E' anzi probabile che molti proprietari diffidino di una mano d'opera poco nota e forse più esigente di quella locale.

D'altra parte è tanto più probabile il buon successo delle migrazioni desiderate, quanto più esse si concentrino in determinati territori, dove tutta o gran parte della mano d'opera colonica sia immigrata dai medesimi paesi o da paesi affini; dove quindi si formi con essa un vero nuovo centro di popolazione, con le consuetudini di vita dei paesi di origine. Un'immigrazione sporadica di famiglie, fissate in singole proprietà che si trovino disperse fra molte altre, aventi lavoratori locali di diverse tradizioni e consuetudini di vita, ha, a nostro avviso, assai minori probabilità di successo.

Donde la necessità che tutte o la massima parte delle proprietà comprese nel territorio divenuto centro di colonizzazione, si adattino a servirsi della mano d'opera immigrata.

Poichè si tratta di proprietà sottoposte a obbligo di bonifica integrale, sotto sanzione di espropriazione, nulla vieta in via di principio che l'obbligo sia esteso all'impiego della mano d'opera immigrata, ben s'intende nei limiti e modi riconosciuti caso per caso opportuni dai competenti organi statali.

Ma è da riflettere che quest'obbligo incontrerebbe certo forti resistenze, e, se fatto rigorosamente osservare, porterebbe probabilmente molti proprietari a preferire la cessione ad altri della loro terra; mentre non sarebbe poi facile trovare altri pronti ad acquistarla, gravata da detto obbligo, fino a quando almeno la nuova mano di opera non fosse ambientata e fissata. Non si può del resto disconoscere che quell'obbligo è in se stesso assai grave.

A vincere queste difficoltà penso che molto possano giovare particolari contributi o sussidi dati dallo Stato ai proprietari che assumano mano d'opera immigrata, quali sono già contemplati dal R. decreto 28 novembre 1928, n. 2874 sulla disciplina e sviluppo delle migrazioni interne (articoli 12 e 22): gli ordinari concorsi statali, contemplati nelle leggi di bonifica, nella spesa delle opere da eseguire — concorsi che spesso oscillano fra un minimo e un massimo — potrebbero d'altronde essere concessi nella misura maggiore quando il bonificamento si congiunga con l'impiego di mano d'opera immigrata.

Ma, oltre a ciò, crediamo che molto gioverebbe l'esistenza di un Ente attrezzato finanziariamente e tecnicamente in guisa da poter assumere, occorrendo, la gestione e trasformazione dei terreni di cui si tratta, fino a quando, almeno, la nuova mano d'opera sia consolidata nell'azienda.

Ai proprietari che non intendano di affrontare direttamente il compito della colonizzazione con mano d'opera immigrata, potrebbe

allora essere offerta l'alternativa di cedere le loro terre a detto Ente, anche solo temporaneamente, fino a trasformazione compiuta, con la possibilità di rientrare, quando volessero, in possesso di esse.

Tale Ente potrebbe anche essere l'*Opera dei Combattenti*, quando, posta in più stretto contatto con le organizzazioni sindacali, fosse riformata e adattata ai nuovi compiti.

Alcune particolari categorie di terreni potrebbero prestarsi più agevolmente alla colonizzazione, in quanto già si trovano in proprietà di Enti pubblici. Occorrerà all'uopo portare l'attenzione:

1° sui terreni demaniali dello Stato: non crediamo che si possa fare su essi largo assegnamento;

2° sui terreni di proprietà di Comuni: in Sardegna, per esempio, abbiamo avuto sommaria notizia dell'esistenza di molti terreni comunali che, secondo il Provveditorato, si presterebbero assai bene al fine voluto;

3° sui terreni delle università agrarie, particolarmente nella Italia centrale, e su quelli che, in seguito alla liquidazione degli usi civici, dovranno essere attribuiti alle popolazioni. E' noto che, secondo la legge vigente, questi terreni debbono essere divisi in due categorie: quelli che, per natura loro, dovranno restare boschi o pascoli, e quelli adatti alla coltura agraria. I primi rimarranno ai Comuni; i secondi debbono essere trasformati per modo da creare piccole aziende agrarie vitali, attribuite in godimento ai singoli utenti. Ma è da osservare che la trasformazione di essi importa spesso l'impiego di capitali ingenti, che male si possono chiedere interamente al credito. Crediamo, quindi, che sia da chiedere una modificazione alla legge, la quale consenta, derogando al principio dell'inalienabilità, di vendere quel tanto di terreno che occorre per provvedere il capitale necessario a trasformare il resto: il terreno così trasformato, diviso in piccole aziende, sarebbe attribuito agli utenti, secondo le precedenze che la legge stessa determina, mentre il resto potrebbe essere destinato alla colonizzazione con mano d'opera immigrata;

4° sui terreni delle Opere Pie, dei quali purtroppo credo sia ignota allo stesso Ministero dell'Interno la consistenza, ma fra i quali pensiamo che molti ne esistano — soprattutto nell'Italia meridionale e insulare — adatti a iniziative di colonizzazione;

5° sui terreni appartenenti ad altre Amministrazioni statali, quali l'Amministrazione carceraria, quella della guerra (depositi allevamento cavalli) ecc.

Nel complesso, si tratta probabilmente di estensioni assai notevoli di terreni, compresi o no in comprensori di bonifica, pei quali — applicando i criteri generali sovra esposti — dovrebbe ottenersi o il passaggio in proprietà (eventualmente anche solo in enfiteusi) a persone private (Società, ecc.), sottoposte ad obbligo di colonizzazione, o l'attribuzione all'Ente speciale, di cui si è fatto sopra cenno.

Notiamo che già oggi l'Opera dei Combattenti, a' sensi dell'art. 14 del suo Statuto, ha facoltà di chiedere il trasferimento in sua proprietà di immobili, a chiunque appartengano, quando siano soggetti ad obblighi di bonifica o appaiano suscettibili di importanti trasformazioni fondiarie; e che, ai medesimi fini, può anche chiedere l'assegnazione in enfiteusi o in lungo affitto dei beni rustici dello Stato o di altri Enti pubblici.

La scelta dei territori di colonizzazione con lavoratori immigrati è problema delicato, soprattutto nei riguardi della mano d'opera locale.

Dove ai terreni da bonificare e colonizzare sono contermini altri già sovrabbondanti di mano d'opera, sembra che, in generale, a questa debba essere riservata la preferenza. Inoltre sono da considerare le ripercussioni che il trattamento economico fatto alla mano d'opera immigrata può esercitare sul mercato locale del lavoro.

Non c'è dubbio che — se si vogliono attirare lavoratori dalla valle padana verso altri territori — occorre che il trattamento economico sia tale da invogliarli ad affrontare i disagi di una vita nuova, soprattutto in territori dove la vita civile è ancora, può dirsi, in via di formazione: un trattamento economico, dunque, generalmente migliore di quello ottenuto nei paesi di origine. Ma bisogna nello stesso tempo preoccuparsi che ciò non porti troppo repentini perturbamenti nell'economia agricola dei paesi di immigrazione, perturbamenti che potrebbero anche tradursi in danno generale.

Sarà in ogni caso da curare che il vantaggio trovato dai braccianti nei paesi di immigrazione in confronto di quelli di origine, risulti, piuttosto che da salari più elevati, da maggiore continuità di occupazione o maggiore rendimento del lavoro; e che, nella determinazione del loro trattamento economico, non si prescinda del tutto da quello vigente nei paesi di immigrazione.

La possibilità di conciliare queste varie esigenze, riducendo al minimo le accennate difficoltà, si connette particolarmente con una oculata scelta dei *centri di colonizzazione*. Per ciò, e perchè inoltre in essi occorrono particolari aiuti, controlli, ecc. è, a nostro giudizio,

opportuno che lo Stato determini preliminarmente i territori nei quali intende di sviluppare questa iniziativa — territori che potrebbero appunto denominarsi *centri di colonizzazione* — nei quali andrebbe limitata e insieme intensificata l'opera dello Stato, senza disperderla e diluirla in troppi luoghi, con maggior possibilità di insuccessi.

Noi crediamo che particolarmente la Sardegna, e il litorale tirrenico dalle paludi Pontine alla Calabria, potrebbero offrire una prima scelta di questi centri di colonizzazione, rispondenti alle varie esigenze prospettate.

La dichiarazione di un territorio quale *centro di colonizzazione* avrebbe specificamente queste conseguenze :

a) il diritto ai particolari concorsi finanziari dello Stato e alle altre agevolazioni per migrazioni interne, disposti dal R. decreto 28 novembre 1928, n. 2874 (salvo portare in queste disposizioni gli adattamenti necessari, secondo le direttive già esposte);

b) un'organizzazione particolarmente accurata e intensa della difesa sanitaria, essendo evidentemente questa una delle condizioni fondamentali per il buon successo delle migrazioni interne;

c) i piani di bonifica integrale — sia per le opere di competenza statale, sia per quelle di competenza privata — vi otterrebbero la approvazione e i particolari concorsi finanziari dello Stato solo a condizione di corrispondere ai fini della colonizzazione, e di essere eseguiti ed applicati mediante l'impiego di mano d'opera immigrata con le modalità caso per caso determinate, in base alle direttive generali esposte.

In sintesi, il piano di bonifica integrale si congiungerebbe e coordinerebbe, nei territori dichiarati di colonizzazione, con un piano di trasferimento di mano d'opera e colonizzazione.

INDICI



INDICE

PREFAZIONE

<i>Il piano di studio</i>	pag.	3
-------------------------------------	------	---

PARTE INTRODUTTIVA IL BRACCIANTATO

Generalità e caratteri della categoria:

Generalità	pag.	9
Caratteri della categoria	»	10

PARTE PRIMA LA MASSA DEI BRACCIANTI

Composizione quantitativa:

Le fonti statistiche	pag.	17
I dati disponibili	»	19

Statistica dei braccianti:

Provincia di Ravenna	pag.	29
» » Ferrara	»	31
» » Bologna	»	35
» » Reggio	»	36
» » Padova	»	37
» » Mantova	»	40
Lodigiano	»	41

Composizione qualitativa:

Caratteri generali	pag.	43
Categorie professionali componenti	»	44
Composizione secondo l'età	»	45
» » il sesso	»	46

Le specializzazioni	pag. 47
<i>Variazioni della massa</i>	» 51

PARTE SECONDA
STUDIO DELLA DISOCCUPAZIONE

<i>Generalità e sguardo storico</i>	pag. 55
Primo periodo	» 56
Secondo »	» 57
Terzo »	» 59

La statistica della disoccupazione.

Le fonti statistiche	» 61
I rilievi eseguiti	» 64
Gli aspetti quantitativi del fenomeno	» 64
Disoccupazione massima e minima	» 65
Mesi di disoccupazione massima	» 65
» » minima	» 69
Considerazioni conclusive	» 72

<i>Mesi di massima disoccupazione agricola</i>	» 75
--	------

<i>Mesi di minima disoccupazione agricola</i>	» 76
---	------

La lotta contro la disoccupazione:

Generalità	» 79
Aumento delle fonti di lavoro	» 80
Realizzazione di un minimo reddito annuo	» 81
Distribuzione dell'alea della disoccupazione fra la massa	» 82
Movimento cooperativo	» 85
Compartecipazione	» 86
Emigrazione	» 86

PARTE TERZA
L'OCCUPAZIONE DEI BRACCIANTI IN AGRICOLTURA

Provincia di Ravenna:

Zona appoderata	pag. 91
Zona «a larga»	» 92
Contratti di partitanza	» 94
Contratti di salariato	» 94
Caratteri della pressione	» 96

Provincia di Ferrara:

Ambiente agrario	pag. 101
Contratti di compartecipazione	» 103
Contratti di cottimo	» 105
Contratti di lavoro a giornata	» 105
Come funziona l'organizzazione dei braccianti	» 106
Caratteri della pressione	» 107

Provincia di Bologna:

Ambiente agrario	» 111
Contratti di partitanza	» 112
Contratti di salariato	» 113
Caratteri della pressione	» 114

Provincia di Reggio:

Ambiente agrario	» 115
Il lavoro dei braccianti	» 115
Contratti di compartecipazione	» 116
Contratti di avventiziato	» 117
Caratteri della pressione	» 117

Provincia di Padova:

Ambiente agrario	» 119
Il lavoro agricolo	» 120
Contratti di compartecipazione	» 121
Contratti di salariato	» 121
Caratteri della pressione	» 122

Provincia di Mantova:

Ambiente agrario	» 123
Il lavoro agricolo	» 124
Contratti di compartecipazione	» 125
Contratti per gli avventizi giornalieri	» 125
Contratti di cottimo	» 126
Caratteri della pressione	» 126

<i>Circondario di Lodi</i>	» 129
--------------------------------------	-------

PARTE QUARTA

I REDDITI DEI BRACCIANTI

<i>I bilanci famigliari</i>	pag. 135
<i>Provincia di Ravenna</i>	» 137
<i>Provincia di Ferrara</i>	» 149

<i>Provincia di Bologna</i>	pag. 155
<i>Provincia di Reggio</i>	» 166
<i>Provincia di Padova</i>	» 171
<i>Provincia di Mantova</i>	» 177
Reddito medio per unità lavoratrice e per unità consumatrice	» 187

APPENDICE

A. <i>Serpierti</i> : Migrazione interna di braccianti e colonizzazione	pag. 193
---	----------

INDICE DEI GRAFICI

PARTE PRIMA BRACCIANTI

<i>Provincia di Ravenna</i> - Numero di braccianti uomini	pag. 18
» » <i>Ferrara</i> » » »	» 20
« » <i>Bologna</i> » » »	» 21
» » <i>Reggio Emilia</i> » » »	» 24
» » <i>Padova</i> » » »	» 25
» » <i>Mantova</i> » » »	» 26

PARTE SECONDA DISOCCUPAZIONE

La disoccupazione nella provincia di <i>Ravenna</i>	pag. 62
» » » » » <i>Ferrara</i>	» 63
» » » » » <i>Bologna</i>	» 66
» » » » » <i>Reggio Emilia</i>	» 67
» » » » » <i>Padova</i>	» 70
» » » » » <i>Mantova</i>	» 71

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI
DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

1. — ARRIGO SERPIERI. — Guida a ricerche di economia agraria	L. 20 —
2. — GIUSEPPE RUATTI. — L'economia fioreale della Liguria	» 10 —
3. — VITTORINO DE SIMONE. — I cedui castagnali della Valle Caudina	» 10 —
4. — DINO ZUCCHINI. — Nuove costruzioni rurali in Italia - Emilia - Romagna - Veneto	» 30 —
5. — GIOVANNI LORENZONI. — Introduzione e Guida ad un'inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice post-bellica in Italia	» 10 —
6. — MARIO CASTELLI. — Nuove costruzioni rurali in Italia - Marche - Umbria - Abruzzi	» 20 —
7. — Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana :	
I. — E. TURBATI — Calabria	» 15 —
II. — G. RUATTI — Piemonte	» 15 —
III. — G. RUATTI — Trentino e Alto Adige	» 15 —
IV. — L. FRANCIOSA — Abruzzi e Molise	» 15 —
V. — Z. VIGNATI — Umbria	» 10 —
VI. — A. CAMPARINI M. BANDINI — Toscana	» 15 —
VII. — G. RUATTI — Liguria	» 15 —
VIII. — L. FRANCIOSA — Basilicata	» 15 —
IX. — N. PRESTIANNI E. TADDEI — Sicilia	» 15 —
X. — E. TURBATI — Sardegna	» 15 —
XI. — L. FRANCIOSA — Marche	» 15 —
8. — DARIO PERINI. — Sviluppo ed organizzazione degli uffici di contabilità agraria in Germania	» 10 —
9. — LIVIO ZOLI. — Nuove costruzioni rurali in Italia - Sardegna	» 20 —
10. — PRELIDIANO CARLONI. — Prezzi e costi di prima lavorazione delle piante nei boschi italiani Vol. II. Italia Centrale (1)	» 30 —

(1) Il Vol. I, riferentesi alle Alpi e all'Appennino Ligure (L. 20), fu pubblicato dall'Istituto di Economia e Statistica Agraria e può essere richiesto all'Istituto Nazionale di Economia Agraria.

11. — Studi su trasformazione fondiaria:
- I. — VITTORIO RONCHI — *Bonifica di Cavazuccherina (Venezia)* L. 20 —
 - II. — M. TOFANI - G. PETROCCHI — *Maremma Toscana* » 30 —
12. — Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra:
- I. — M. BANDINI — *Toscana* » 12 —
 - II. — E. BLANDINI — *Calabria* » 12 —
 - III. — R. ROSSI — *Lombardia* » 12 —
 - IV. — N. PRESTIANNI — *Sicilia* » 12 —
 - V. — Z. VIGNATI — *Umbria* » 12 —
13. — Ricerche sull'economia dell'irrigazione:
- I. — P. ALBERTARIO — *I risultati delle irrigazioni lombarde in base alle stime catastali* » 15 —
14. — Monografie di famiglie agricole:
- I. — *Mezzadri di Val di Pesa e del Chianti (Toscana)* » 20 —
 - II. — *Mezzadri Media Valle del Tevere (Umbria)* » 20 —
15. — ALDO PAGANI. — Osservatorio di Economia Agraria per l'Emilia. — *I braccianti della Valle Padana* » 20 —
16. — Indagini sullo spopolamento di alcune zone montane:
- I. — *Le Alpi liguri-piemontesi (2 volumi)* » 70 —
17. — MARIO BANDINI. — Osservatorio di Economia Agraria per la Toscana. — *Aspetti economici della invasione fillosserica in Toscana* » 20 —
-
-